



HAL
open science

Manuele Crisolora a Costantinopoli

Fabio Acerbi, Daniele Bianconi, Anna Gioffreda

► **To cite this version:**

Fabio Acerbi, Daniele Bianconi, Anna Gioffreda. Manuele Crisolora a Costantinopoli. *Byzantinische Zeitschrift*, 2021, 114 (3), pp.859-928. 10.1515/bz-2021-0051 . hal-03263137

HAL Id: hal-03263137

<https://hal.science/hal-03263137v1>

Submitted on 5 Oct 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Fabio Acerbi — Daniele Bianconi — Anna Gioffreda
MANUELE CRISOLORA A COSTANTINOPOLI

SEZIONE I

1. *Il punto su Manuele Crisolora*

*Da quando Anna Pontani ha messo in relazione con Manuele Crisolora i tioletti greci e latini autografi attestati nelle porzioni liminari o finali di alcuni manoscritti, ha avuto inizio una nuova stagione negli studi sul celebre erudito bizantino e, più in generale, sull'Umanesimo greco.¹ Il numero dei volumi ricondotti alla biblioteca di Crisolora grazie alla caratteristica indicazione bilingue del loro contenuto si è molto accresciuto: alla ventina di esemplari inizialmente raccolti da Pontani intorno a un primo nucleo di quattordici manoscritti già individuati da Giovanni Mercati, altri si sono aggiunti nel corso degli anni.² La raccolta crisolorina, in ragione del frenetico susseguirsi di sempre nuove identificazioni, conta oggi trentaquattro manoscritti, tutti greci, ad eccezione del Vat. Chis. H.VI.179 e del Vat. lat. 947, recanti rispettivamente il *De inventione* di Cicerone con la *Rhetorica ad Herennium* e la *Summa logicae* di Guglielmo di Ockham, e tutti profani, ad eccezione del Tetravangelo Paris. gr. 67 (*Diktyon* 49628). Sfuggono le circostanze per le quali Crisolora avvertì la necessità di indicare, tanto in greco quanto in latino, il contenuto di una parte dei propri libri, ma pare si sia trattato di un'operazione finalizzata a favorire il controllo e il riconoscimento dei volumi in vista del loro trasferimento da Costantinopoli.³ Come che sia, la sempre più precisa e dettagliata ricostruzione della biblioteca crisolorina ha consentito di gettare luce sulle pratiche di lettura, tra erudizione personale e attività

* Saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: *PLP* = E. TRAPP / H.-V. BEYER (erst. von), Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit. 1.–12. Fasz., Addenda zu Fasz. 1.–8., Addenda zu Fasz. 1.–12., Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, I/1–12, I/1–8 Add., I/1–12 Add., I/Reg. Wien 1976–96; *RGK* = Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600. E. GAMILLSCHEG / D. HARLFINGER / H. HUNGER (erst. von), I. Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten, B. Paläographische Charakteristika, C. Tafeln; II. Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens, A. Verzeichnis der Kopisten, B. Paläographische Charakteristika, C. Tafeln; E. GAMILLSCHEG / D. HARLFINGER / P. ELEUTERI / H. HUNGER (erst. von), III. Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten, B. Paläographische Charakteristika, C. Tafeln. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik III/1–3 A–C. Wien 1981–97.

¹ A. PONTANI, Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla biblioteca dei Crisolora. In F. LOLLINI / P. LUCCHI (a cura di), *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, Bologna 1995, 353–386.

² Una messa a punto in A. ROLLO, Un Tetravangelo appartenuto a Manuele Crisolora e una nota con la sua data di nascita. *SMU* 15 (2017) 347–361, qui 347–348 e n. 8, cui si rinvia anche per l'ultima agnizione avanzata, quella del Tetravangelo Paris. gr. 67 (*Diktyon* 49628), e per gli opportuni riferimenti bibliografici, dei quali, giacché menzionato, si ricorderà qui almeno G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il Cardinale Rutenio e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e Testi*, 46. Roma 1926, 64 n. 1 e 98–99.

³ Si vedano A. ROLLO, Manuele Crisolora vent'anni dopo. *AION (filol). Annali dell'Università di Napoli «L'Orientale»* 38 (2016) 91–100, qui 95–96 e ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 355–356 n. 2, con parziale rettifica dell'ipotesi dallo stesso sostenuta in A. ROLLO, "Titoli bilingui" e la biblioteca di Manuele Crisolora. *BZ* 95 (2002) 91–101, qui 99–101, secondo cui i titoli sarebbero stati apposti con funzione strumentale in occasione del trasferimento in Occidente: e, tuttavia, come ricorda opportunamente D. SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione*, II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo. *Rinascimento* s. II 58 (2018) 193–237, qui 206–207 n. 53, tale ipotesi «non è ancora stata sostituita da una spiegazione alternativa» altrettanto valida.

didattica, messe in atto da Manuele su testimoni che, spesso già provvisti di un certo pregio e di una qualche fortuna tra gli eruditi bizantini, ebbero poi il grande merito di aver (ri)portato in Occidente i principali autori della *paideia* ellenica, la cui tradizione testuale umanistica quegli stessi testimoni tante volte innescarono.⁴ Ciò ha altresì consentito di far emergere le personalità, insieme grafiche e intellettuali, della cerchia degli allievi che si raccolsero intorno a Crisolora e che si affannarono sui suoi libri per approntarne copie greche e ricavarne traduzioni latine.⁵ Quanto a Crisolora, il riconoscimento dei suoi libri — altri ancora, si può credere, seguiranno — ha restituito, come era prevedibile, la fisionomia di un lettore dagli interessi ampi, nonostante, a ben guardare, solo un piccolo gruppo tra i manoscritti recanti i titoli bilingui riveli tracce della lettura condotta dall'erudito, per lo meno nella sua tipica scrittura «ordinatissima» o in un registro più corsivo della stessa.⁶

Prima dell'individuazione dei titoli, la mano di Crisolora si conosceva soprattutto grazie alla sottoscrizione da lui apposta al f. 237v del testimone dello pseudo-Dionigi Areopagita oggi Paris, Musée du Louvre, Département des Objets d'Art, MR 416 (Ivoires A 53; A 100 [*Diktyon* 54149]), che il nostro offrì nella primavera del 1408 all'abate di Saint Denis per conto dell'imperatore Manuele II Paleologo,⁷ e ai *marginalia* greci nei due manoscritti di Cicerone Laur. Plut. 49.18 (*Epistulae ad Atticum*) e Laur. Plut. 49.7 (*Epistulae ad familiares*): tracce, quest'ultime, che sono state ricondotte al bizantino già dalla filologia ottocentesca (in realtà, quelle del Plut. 49.18 da Ambrogio Traversari!) ma che solo di recente hanno riscosso la giusta attenzione da parte degli studiosi, avviando un solido filone di ricerca incentrato sulla restituzione umanistica dei *Graeca* in manoscritti di autori latini.⁸ A queste fugaci testimonianze della scrittura di Manuele si aggiungono quelle offerte dalle sue epistole contenute nei f. 1r–23r del Laur. Plut. 6.20 (*Diktyon* 16007), già indiziate di autografia da Marie Vogel e Victor

⁴ Notizie sui 29 testimoni fino ad allora censiti sono state raccolte da N. ZORZI, I Crisolora: personaggi e libri. In R. MAISANO / A. ROLLO (a cura di), Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26–29 giugno 1997). Napoli 2002, 87–131, qui 99–106.

⁵ Pionieristiche, al riguardo, le indagini di E. BERTI, Uno scriba greco-latino: il codice Vaticano Urbinense gr. 121 e la prima versione del Caronte di Luciano. *RFIC* 118 (1985) 416–443 e Alla scuola di Manuele Crisolora. Lettura e commento di Luciano. *Rinascimento* s. II 27 (1987) 3–73.

⁶ PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 372.

⁷ P. ELEUTERI / P. CANART, Scrittura greca nell'Umanesimo italiano. Documenti sulle Arti del Libro, 16. Milano 1991, 30–32; sulla missione di Manuele II Paleologo a Parigi si veda ora CH. DENDRINOS, Manuel II Palaeologus in Paris (1400–1402): Theology, Diplomacy, and Politics. In M. HINTERBERGER / CH. SCHABEL (ed. by), *Greeks, Latins, and Intellectual History 1204–1500*. Bibliotheca, 11. Leuven / Paris / Walpole, MA 2011, 397–422.

⁸ Questi materiali sono stati già più volte raccolti: si vedano, tra gli altri, PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 372, ROLLO, La lettera consolatoria di Manuele Crisolora a Palla Strozzi. *Studi Umanistici* 4–5 (1993–94) 7–85, qui 22–23, A. PONTANI, Manuele Crisolora: libri e scrittura (con un cenno su Giovanni Crisolora). *BBGG* n.s. 53 (1999) 255–283, qui 262–265, ai quali si rinvia anche per la bibliografia e per la bella testimonianza di Ambrogio Traversari — *noster Manuel restituit Graecas litteras* —, che rende certa l'attribuzione a Crisolora dei *Graeca* nelle *Epistulae ad Atticum*; restauri crisolorini dei *Graeca* in testimoni di Svetonio sono stati più di recente segnalati da V. FERA, Un nuovo libro della biblioteca del Salutati. In G. POLARA (a cura di), *Munusculum*. Studi in onore di Fabio Cupaiuolo. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 8. Napoli 1993, 25–36 nel Vall. B 26 e da A. ROLLO, Manuele Crisolora e il restauro del greco nel *De vita Caesarum* di Svetonio: un nuovo manoscritto. In V. FERA / G. FERRAÙ (ed. by), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 26 September–3 October 1998, as the 12th Course of the International School for the Study of Written Records. I–II. Percorsi dei Classi, 4–5. Messina 2002, I 401–405 nel Laur. Plut. 20 sin. 3; una messa a punto sul fenomeno è ora in A. ROLLO, *Graeca* nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo. Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni. Messina, 28 ottobre 2015 (*SMU* 14 [2016]).

Gardthausen in virtù delle numerose correzioni e aggiunte interlineari palesemente “d’autore”,⁹ e dall’orazione a Manuele II Paleologo (datata tra l’estate del 1414 e l’aprile del 1415) conservata acefala e adespota nei f. β’–οε’ del Meteor. Metamorph. 154 (*Diktyon* 41565), la quale è stata riferita alla mano di Crisolora da Christos Patrinelis, che ne ha poi curato l’edizione insieme a Demetrios Sofianos.¹⁰

Negli ultimi anni il *dossier* si è arricchito di un variegato numero di interventi per lo più marginali e/o integrativi connessi alle pratiche di lettura e di studio del maestro bizantino.¹¹ Né mancano esempi più ampi. Innanzi tutto, due volumi aristotelici ricondotti da Rollo a Manuele e assegnabili entrambi al suo periodo milanese: l’uno, il Paris. gr. 1851 (*Diktyon* 51477), per la parte con la parafrasi di Temistio al *De anima*, sottoscritto il 29 dicembre 1402 nel monastero di Sant’Ambrogio, l’altro, il testimone della *Fisica* Paris. gr. 1860 (*Diktyon* 51486), pure da riferire allo stesso ambiente e agli stessi anni, probabilmente tra il 1401 e il 1403, giacché copiato da Crisolora insieme a Manuele Caleca e a Demetrio Scarano e illustrato nel cosiddetto stile gotico internazionale da un artista evidentemente attivo in area milanese a cavallo tra il Trecento e il Quattrocento.¹² Quindi, i prologhi monarchiani e una lunga annotazione vergati in testa e in coda (f. 1v–9v e 309v) all’Evangelario 46 del Museo Benaki di Atene (*Diktyon* 8081), i quali pure restituiscono, sotto il profilo grafico ed editoriale, uno *specimen* a piena pagina.¹³

⁹ M. VOGEL / V. GARDTHAUSEN, Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance. Zentralblatt für Bibliothekswesen, 33. Leipzig 1909, rist. Hildesheim 1966, 283; l’attribuzione è stata confermata a suo tempo da S. GENTILE, Emanuele Crisolora e la «Geografia» di Tolomeo. In M. CORTESI / E.V. MALTESE (a cura di), Dotti bizantini e libri greci nell’Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale. Trento, 22–23 ottobre 1990. Collectanea, 6. Napoli 1992, 291–308, qui 307 n. 50.

¹⁰ C.G. PATRINELIS, An Unknown Discourse of Chrysoloras Addressed to Manuel II Palaeologus. *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 13 (1972) 497–502 e C.G. PATRINELIS / D.Z. SOFIANOS (ed.), Μανουήλ Χρυσολωρᾶ Λόγος πρὸς τὸν αὐτοκράτορα Μανουήλ Β΄ Παλαιολόγο. Ἀθήνα 2001; una messa a punto sul *corpus* delle lettere di Manuele Crisolora si deve ora a L. THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras (ca. 1350–1415). Eine Biographie des byzantinischen Intellektuellen vor dem Hintergrund der hellenistischen Studien in der italienischen Renaissance. Bonner Romanistische Arbeiten, 92. Frankfurt am Main 2006, 216–245 e a C. GAZZINI, L’edizione delle epistole di Manuele Crisolora. Status quaestionis e prospettive di ricerca. *AION (filol). Annali dell’Università di Napoli «L’Orientale»* 38 (2016) 119–178.

¹¹ Basti il rinvio a A. ROLLO, Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora. In MAISANO / ROLLO (a cura di), Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente (come in n. 4) 31–85, qui 64–70; l’ultima attribuzione a me nota si deve a SPERANZI, La ‘doppia mano’ (come in n. 3) che ha ricondotto al bizantino numerose postille nel Vat. gr. 1342 (*Diktyon* 67973) contenente le opere morali di Aristotele.

¹² ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 64–70 e A. ROLLO, Gli inizi dello studio del greco in Lombardia. In M. VEGETTI / P. PISSAVINO (a cura di), I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo. Saggi Bibliopolis, 75. Napoli 2005, 237–265, cui si rinvia anche per la precedente bibliografia che riferiva erroneamente a Palla Strozzi i fogli da Rollo rivendicati a Manuele; su Demetrio Scarano si vedano ancora ROLLO, Gli inizi, 245–261, A. ROLLO, Il perduto Archimede di Giorgio Valla. In V. FERA / D. GIONTA / A. ROLLO (a cura di), Archimede e le sue fortune. Atti del Convegno di Siracusa–Messina, 24–26 giugno 2008. Percorsi dei Classici, 19. Messina 2014, 99–147, qui 140–142 e A. ROLLO, Modelli grafici tra Demetrio Scarano e Ambrogio Traversari. In Chr. BROCKMANN / D. DECKERS / D. HARLFINGER / S. VALENTE (hrsg. von), Griechisch–byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege, I–II. Berlin / Boston 2020, I, 249–264, nonché, ora, SPERANZI, La ‘doppia mano’ (come in n. 3) 207–208, con altra bibliografia.

¹³ PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) 270–274; perplessità sull’autografia in ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 50 n. 64 e 64 n. 126 e ROLLO, Gli inizi (come in n. 12) 261–264, dove tuttavia l’*authorship* crisolorina viene presentata come «l’ipotesi meno inverosimile». Curiosamente non v’è il benché minimo riferimento ai prologhi pseudogeronimiani né soprattutto alla lunga nota che si legge al f. 1v e che è ripetuta pressoché identica al f. 309v nel recente G. DE GREGORIO, Un’aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell’Athen. *EBE 2. Νέα Πρώμη* 16 (2019) 161–276, qui 203–206 e n. 8. Lo studioso, per contro, dedica a un’annotazione del patriarca Filoteo Coccino, attestata nella metà superiore dello stesso f. 309v e ivi individuata *primum* da D. BIANCONI, La controversia palamitica. Figure, libri, testi e mani. *S&T* 6 (2008) 337–376, qui 372–375, una nota densa di dotte argomentazioni, che gli consentono di correggere un refuso e di ribadire da par suo quanto era stato già affermato da altri, vale

Come nel caso del *logos* a Manuele II Paleologo conservato nel manoscritto delle Meteore, in questi ultimi anni sono stati oggetto di cure editoriali alcune altre epistole,¹⁴ nonché gli *Erotemata* e il trattatello sul corretto uso degli spiriti, composto per rispondere ai dubbi di Coluccio Salutati e rielaborato da Guarino Veronese.¹⁵

Con le sole eccezioni, peraltro possibili, di alcuni titoletti, delle postille a qualche manoscritto di contenuto scientifico, il cui studio Crisolora potrebbe aver intrapreso già a Costantinopoli, e degli *Erotemata*, la cui composizione, ove precoce, andrebbe riferita al periodo compreso tra il ritorno dal viaggio a Venezia compiuto insieme a Demetrio Cidone nel 1390–91 e la successiva partenza per l'Italia, tutti i restanti materiali si datano al periodo successivo all'arrivo del maestro bizantino a Firenze. Qui, messa a tacere la «tentation de Venise», la sua presenza è documentata con certezza a partire dal 2 febbraio 1397, allorché egli comparve davanti agli Ufficiali dello Studio *ad docendum Graecas literas Graecamque gramaticam*,¹⁶ Insomma, anche le più recenti indagini, tanto quelle incentrate sull'identificazione dei volumi appartenenti alla biblioteca quanto quelle traggiate all'edizione dei testi, hanno finito con l'appuntare la propria attenzione sull'«ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora» inaugurato, per l'appunto, dall'insegnamento sulle rive dell'Arno.¹⁷ Per contro, gli anni sulle rive del Bosforo, quelli della giovinezza, degli studi e dei primi passi nella carriera diplomatica alla corte di Giovanni V e, soprattutto, di Manuele II Paleologi continuano a restare avvolti da una fitta coltre di nebbia, la quale si dirada solo in occasione della già ricordata missione a Venezia con Cidone,

a dire che la nota è di mano di Filoteo e che questi l'ha vergata nel 1372 facendo ricorso a vari stilemi desunti dal lessico documentario (lo spostamento epocale nella datazione del corpo originario del manoscritto dall'inoltrata prima metà/metà del XIV secolo al terzo quarto dello stesso, *ante* 1372, resta ancora tutta da dimostrare).

¹⁴ Di recente sono state pubblicate un'epistola indirizzata a Coluccio Salutati (Firenze, 1397–98) per accompagnare il trattato sull'uso degli spiriti di cui si dirà subito oltre (A. ROLLO, Gli *Erotemata* tra Crisolora e Guarino. Percorsi dei Classici, 21. Messina 2012, 353–355), una inviata a Manuele II agli inizi dell'estate del 1411 e nota come Σύγκρισις τῆς παλαιᾶς καὶ νέας Ῥώμης (C. BILLÒ, Manuele Crisolora. Confronto tra l'Antica e la Nuova Roma. *MEG* numero zero [2000] 1–26, da leggersi alla luce delle osservazioni formulate in A. ROLLO, Le due Rome a confronto: studi recenti su una fortunata epistola di Manuele Crisolora, *Roma nel Rinascimento* [2001] 21–37) e due scritte da Roma a Palla Strozzi, l'una tra la primavera del 1411 e quella del 1413 (ROLLO, La lettera consolatoria [come in n. 8] 44–85) e l'altra prima del 10 luglio 1412 (A. ROLLO, Crisolora, Cencio de' Rustici e una lettera anepigrafa in un codice di Bartolomeo Aragazzi. *Interpres* 17 [1998] 257–274, qui 270–271).

¹⁵ ROLLO, Gli *Erotemata* (come in n. 14); in uno dei testimoni principali, il Vat. gr. 1368 (*Diktyon* 68000), il trattato sugli spiriti si conserva, insieme a due epistole a Coluccio dello stesso Crisolora, al termine di quattro orazioni demosteniche, la prima delle quali, il *De corona*, esibisce al f. 1v un'integrazione di mano dello stesso Manuele (A. ROLLO, Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino. *SMU* 1 [2003] 137–152, qui 139 n. 2 e, più di recente, S. GENTILE / D. SPERANZI, Coluccio Salutati e Manuele Crisolora. In C. BIANCA (a cura di), Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 29–31 ottobre 2008. Libri, Carte, Immagini, 3. Roma 2010, 3–48, qui 27–30).

¹⁶ G. CAMELLI, I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo, I. Manuele Crisolora. Firenze 1941, 42 e n. 1. L'insediamento di Crisolora a Firenze nel febbraio 1397 seguiva il decreto di elezione emanato dalla Repubblica fiorentina l'11 dicembre 1396, il quale annullava e modificava un precedente decreto del 28 febbraio dello stesso anno, comunicato a Crisolora da Coluccio Salutati attraverso una lettera del 28 marzo: la partenza di Crisolora da Costantinopoli, pertanto, dovrà porsi prima dell'11 dicembre 1396, probabilmente nell'autunno di questo stesso anno: così TH. GANCHOU, Dèmètrios Kydônès, les frères Chrysobergès et la Crète (1397–1401). De nouveaux documents. In CHR.A. MALTEZOU / P. SCHREINER (a cura di), Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII–XIV secolo). Atti del Colloquio internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond–Joseph Loenertz, o.p. Venezia, 1–2 dicembre 2000. Venezia 2002, 435–493, qui 439–441, cui si rinvia anche per l'espressione citata, che lo studioso impiega in riferimento a Demetrio Cidone.

¹⁷ Un periodo che ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi: si consideri, ad esempio, il lavoro di R. SABBADINI, L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora (1396–1415). *Giornale Linguistico di Archeologia, Storia e Letteratura* 17 (1890) 321–336, esplicitamente incentrato sugli anni 1396–1415.

il nome del quale, peraltro, riaffiora anche nelle altre notizie anteriori all'arrivo in Italia, invero assai sporadiche e avare di informazioni.¹⁸

Non per caso, Antonio Rollo, voce autorevolissima della *nouvelle vague* degli studi crisolorini, nel tracciare un recente bilancio dei lavori condotti in quest'ultimo ventennio sulla figura dell'erudito bizantino, ha indicato quali ambiti di indagine ancora sostanzialmente inesplorati da un lato l'individuazione degli strumenti, dei metodi e dei maestri grazie ai quali Crisolora riuscì ad apprendere il latino — conoscenza che gli sarebbe poi tornata utile nell'attività sia diplomatica che didattica —, dall'altro la questione della sua cultura scientifica, la quale — si pensi alla *Geografia* di Tolomeo e agli *Elementi* di Euclide — sarebbe il riflesso della tradizionale formazione superiore bizantina, evidentemente ricevuta dal nostro a Costantinopoli, piuttosto che la sua personale risposta alle istanze dei suoi studenti fiorentini.¹⁹ Entrambe queste linee di ricerca — è evidente — guardano a Bisanzio piuttosto che all'Occidente e scontano la sostanziale assenza di notizie relativa agli anni passati da Crisolora a Costantinopoli. Tale vuoto documentario, che ha indotto qualche tempo fa Vincenzo Fera a porsi la provocatoria domanda «Ma chi era veramente Crisolora?»,²⁰ era stato rilevato fin dai primordi della ricerca contemporanea sul bizantino: «quando [...] venne per la prima volta in Italia — ha scritto Giuseppe Cammelli —, il Crisolora [...] era già vicino ai suoi cinquant'anni, per cui sarebbe legittimo il desiderio di sapere qualche cosa della sua operosità politica e letteraria durante quel lungo periodo della sua vita che aveva trascorso in Grecia prima che facesse, ormai più che maturo, la sua prima comparsa fra di noi; ma purtroppo accade per lui quello che più o meno accade per gli altri dotti greci che abbandonarono, dopo Manuele, la loro patria: poco o nulla si sa del periodo di tempo da loro trascorso in Grecia, e le notizie più o meno numerose che possediamo, cominciano colla loro venuta in Italia. Per il Crisolora, più ancora che per gli altri, siamo nelle tenebre più fitte e chi ha cercato di dire qualche cosa ha brancolato nel vuoto».²¹ Sappiamo ormai — e lo vedremo tra poco — che Crisolora giunse in Italia quando era vicino piuttosto ai quarant'anni; ciò nonostante, gli anni costantinopolitani

¹⁸ Si veda, *pars pro toto*, lo stringatissimo paragrafo recentemente dedicato da THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 32–33 al periodo che va dalla nascita alle prime attestazioni; per gli anni immediatamente seguenti, si veda ancora THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 33–39, con rinvio principalmente ad alcune epistole, peraltro già assai sfruttate, di Demetrio Cidone, su cui si tornerà più avanti. Sulla vita di Cidone, con riferimenti a Crisolora, si veda F. TINNEFELD (hrsg. von), Demetrios Kydones, Briefe, I/1–2, II–IV. Bibliothek der Griechischen Literatur, 12, 16, 33, 50, 60. Stuttgart 1981–2003, I/1, 4–52, qui 39, 43–44 e 47 per i cenni su Crisolora, del quale, invece, non v'è traccia nel recente J.R. RYDER, *The Career and Writings of Demetrius Kydones. A Study of Fourteenth-Century Byzantine Politics, Religion and Society. The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400–1500*, 85. Leiden / Boston 2010, pure interamente dedicato alla figura di Demetrio Cidone. Ricostruisce nel dettaglio l'ambiente dei Domenicani in Oriente e la loro azione di conversione delle élites costantinopolitane, cui appartennero sia Cidone che Crisolora, C. DELACROIX-BESNIER, *Les Dominicains et la Chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*. Collection de l'École Française de Rome, 237. Rome 1997, qui 186–197.

¹⁹ ROLLO, Manuele Crisolora (come in n. 3); sulle istanze alla base degli interessi scientifici di Crisolora si veda già S. GENTILE, Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV. In D. RAMADA CURTO / A. CATTANEO / A. FERRAND ALMEIDA (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*. Firenze 2003, 3–18, qui 11–13.

²⁰ V. FERA, La leggenda di Crisolora. In MAISANO / ROLLO (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente* (come in n. 4) 11–18, qui 15, che così prosegue: «Il bizantino è certamente uno dei nodi più intricati della cultura umanistica che ancora attende di essere dipanato».

²¹ CAMMELLI, Manuele Crisolora (come in n. 16) 25–26; allo studio di Cammelli rinvia esplicitamente R.-J. LOENERTZ O.P. (éd. par), *Correspondance de Manuel Calecas*. Studi e Testi, 152. Città del Vaticano 1950, 63–71, che pure apporta, ricavandole dall'epistolario di Manuele Caleca, alcune altre informazioni, tutte, però, successive all'arrivo di Manuele a Firenze.

degli studi e degli esordi nella scena politica continuano a rappresentare il vero *desideratum* di un cantiere ancora aperto.²²

Un'importante pietra in questo cantiere è stata di recente posta da Antonio Rollo, che è riuscito a ricostruire con precisione la data di nascita di Manuele: collocata in precedenza all'incirca intorno al 1350 (se non qualche anno prima),²³ essa è stata ora fissata dallo studioso all'8 luglio 1360.²⁴ La vicenda è un po' complessa e merita di essere ricordata in dettaglio. Pochi anni or sono Luigi Tartaglia ha pubblicato un epitaffio in dodecasillabi in memoria di un non meglio specificato Crisolora, individuo, vi si legge, egualmente versato nell'abilità oratoria e nell'agire pratico, nonché dotato di assennatezza e di cultura letteraria, il quale era morto all'età di 55 anni. Questo il testo dell'epigramma nella traduzione fornita dallo stesso Tartaglia: «Qui riposa Crisolora, o amici, eccellente uomo e di parole e di azioni, di senno in massimo grado e di Muse ricco. Volge ora alla volta delle dimore eterne cinquantacinque anni essendo vissuto, meritevole invero anche di viver(ne) tre volte tanti».²⁵ Come fa notare Tartaglia, se fosse possibile riferire i versi a Manuele Crisolora, il quale morì a Costanza il 15 aprile 1415 durante i lavori del concilio ecumenico ivi raccolto, l'indicazione degli anni vissuti — cinquantacinque — consentirebbe di collocarne la nascita nel 1360, *grosso modo* dieci anni dopo quella convenzionalmente recepita dalla critica.²⁶ È a questo punto che si inserisce Rollo. Questi mette in relazione il dato fornito dell'epitaffio con un'annotazione cronologica da lui rinvenuta nel *verso* del penultimo foglio non numerato del Paris. gr. 67: † μη(ν)ῖ ἰουλλ(ίω) ἠ' ἰν(δικτιῶνος) ἰγ'ἠς ἔτ(ους) 5ῶ ωῶ ξἠ'ῶν. L'annotazione si legge, vergata dalla medesima mano, anche nel f. 264r dell'Elio Aristide Vat. gr. 1299 (*Diktyon* 67930), manoscritto forse legato a Manuele giacché appartenuto a un certo Giovanni Crisolora, che possedette altresì la miscellanea patristica Marc. gr. Z. 22 (coll. 509 [*Diktyon* 69493]).²⁷ † ἔγεννήθην μη(ν)ῖ ἰουλλ(ίω) ἠ' ἰν(δικτιῶνος) ἰγ' ἔτους 5ῶ ωῶ ξἠ'ῶν. Poiché le note non possono essere state scritte se non dalla persona cui si riferisce l'informazione che vi è contenuta, perché esse possano essere connesse a Manuele Crisolora, cui del resto rimandano, in maniera più o meno certa, i due volumi che le recano, occorrerà — scrive Rollo — «vagliarne la compatibilità con la scrittura di Manuele, della quale abbiamo varie attestazioni, sia nel *ductus* posato, che è quello più comunemente noto, sia in quello corsivo, che non facilmente si lascia riconnettere con l'aspetto “normale” della grafia crisolorina ed è inseribile in un contesto di scritture erudite degli ultimi decenni del XIV sec. di tipologia strettamente affine, che si dispiegano soprattutto nelle chiose

²² Così ROLLO, Manuele Crisolora (come in n. 3) 93: «lo studio della figura di Crisolora è ancora un cantiere aperto».

²³ Crisolora è detto già vecchio quando parti per Costanza nel 1414: CAMELLI, Manuele Crisolora (come in n. 16) 25 n. 1.

²⁴ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 356–361.

²⁵ L'epigramma, scovato nel f. 136r del Paris. Coisl. 313 (*Diktyon* 49454), *Cronaca* di Giorgio Cedreno e di Giovanni Scilitze, del secolo XIV/XV, è così pubblicato da L. TARTAGLIA, Un epitaffio inedito per Crisolora nel ms. Par. Coisl. gr. 313. *SMU* 7 (2009) 396–399, qui 396–397: ἐνταῦθα κείται Χρυσολωρᾶς, ὦ φίλοι, | ἄριστος ἀνὴρ καὶ λόγοις καὶ πρακτέοις | γνώμης τὰ πρῶτα καὶ Μουσῶν ἄλις ἔχων. | μεθίσταται δὲ πρὸς μόνας αἰωνίους | πρὸς πέντε πεντήκοντα βιώσας ἔτη | ὧν ἄξιός γε καὶ βιώναι τρεῖς τόσους (alla p. 397 la traduzione qui riportata).

²⁶ TARTAGLIA, Un epitaffio (come in n. 25) 399.

²⁷ PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 370. Il Vat. gr. 1299 è stato copiato dal tessalonicense Giovanni Catrare, su cui rimando a D. BIANCONI, Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta. *Dossiers Byzantins*, 5. Paris 2005, 146 e n. 92, 153, 168 n. 169, 180 e 250 per il codice Vaticano.

marginali dei manoscritti». ²⁸ Proprio dalle pagine di due manoscritti scientifici, il Paris. gr. 2345 (*Diktyon* 51977) e il Vat. gr. 191 (*Diktyon* 66822), affiorano alcuni scolii che per la loro *facies* particolarmente corsiva non si sarebbe portati a attribuire *ictu oculi* a Crisolora, ma che ben si attagliano alle due annotazioni cronologiche, nelle quali, scrive Rollo, si potranno pertanto vedere due prove, «forse particolarmente precoci», della mano del bizantino ²⁹.

2. *Manuele Crisolora, collaboratore di Isacco Argiro e ammiratore (nonostante tutto) di Demetrio Cidone*

Nello scenario che, in attesa di nuovi riscontri, Rollo aveva mantenuto «prudentemente entro i confini di una ricostruzione ipotetica», ³⁰ è ora possibile riversare nuovi materiali in grado di far luce sulla famiglia e sugli anni costantinopolitani di Manuele. In effetti, la scrittura “giovanile” e/o “corsiva” di Crisolora — sulla questione si avrà modo di tornare più avanti — era stata individuata già da tempo, ma era rimasta celata nell’anonimato di un erudito di secondo piano impegnato nella lettura della logica aristotelica e nelle controversie religiose della seconda metà del XIV secolo, alla quale solo ora siamo in grado di restituire il nome di colui che, più di altri, segnò il ritorno del greco in Occidente.

Nella celebre monografia sui fratelli Cidone e sugli intellettuali in lotta per il Palamismo, Giovanni Mercati aveva riconosciuto una stessa mano anonima in una manciata di testimonianze. Di alcune di esse verranno fornite nel corso dell’indagine notizie più precise, ma mette conto ricordarle sommariamente fin d’ora. Si tratta del Vat. gr. 604 (*Diktyon* 67235), nel quale la mano isolata da Mercati ha copiato un variegato “zibaldone” ai f. 153r–169v e un menabò per la trascrizione di un esemplare dell’*Organon* provvisto di commento marginale ai f. 183r–187r; di alcuni interventi nei margini del f. 72r–v del Vat. gr. 1096 (*Diktyon* 67727), contenente, nella sua seconda unità (f. 65–148), l’unica che qui interessa, l’*Adversus Cantacuzenum* di Isacco Argiro, vergato e corretto dall’autore ad eccezione degli interventi riferibili per l’appunto alla nostra mano; della seconda unità (f. 10–24) del Vat. gr. 1102 (*Diktyon* 67733), recante il Περὶ τοῦ Θεοῦ μετοχῆς di Argiro, ancora una volta copiato dall’autore nei f. 15r, l. 15–23 e dallo stesso corretto nella porzione, ai f. 10r–15r, l. 14, di pertinenza dell’anonima mano; del *verso*, ora conteggiato come f. Iv, del rotolo con il *Tomo antiocheno* Vat. gr. 2335 (*Diktyon*

²⁸ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 359. Su questa *velox manus* crisolorina, strettamente connessa all’attività di studio esplicita sui margini dei manoscritti, si veda ancora ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 64–66 e 68, dove significativamente si parla di «grafia di lavoro», e A. ROLLO, Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora. In C. TRISTANO / M. CALLERI / L. MAGIONAMI (a cura di), I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell’età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Arezzo, 8–11 ottobre 2003. Studi e Ricerche, 3. Spoleto 2006, 85–108, qui 90. Lo studioso distingue alcune annotazioni sulla cui «*authorship* crisolorina» risulta più facile pronunciarsi, giacché vergate in una scrittura che si differenzia da quella sobria, abitualmente impiegata dal maestro, solo per una *facies* più minuta e corsiva, da altre, che, dispiegando una grande abbondanza di legature e abbreviazioni, suscitano maggiore perplessità: è su queste ultime, «simili alle tante scritture trecentesche che annotano i manoscritti di età paleologa» (ROLLO, Mimetismo grafico, 90), che soffermeremo in modo particolare la nostra attenzione. Di «diversi registri scrittori di Manuele» — dal più posato al più corsivo — ha di recente parlato anche SPERANZI, La ‘doppia mano’ (come in n. 3) 206 n. 49 (da 205).

²⁹ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 361.

³⁰ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 360.

68966), pure di mano di Argiro, la cui parte superiore restituisce la minuta di una lettera da ritenersi autografa di chi l'ha materialmente vergata.³¹ A queste testimonianze, dalle quali risulta una stretta collaborazione con Argiro, Mercati ne aveva aggiunta un'altra: nel f. 136v, alla fine della traduzione compiuta da Demetrio Cidone del *Contra legem Sarracenorum* del domenicano Riccoldo Pennini da Montecroce, contenuta in copia corretta dall'autore nei f. 79r–136r del Vat. gr. 706 (*Diktyon* 67337), il nostro avrebbe vergato un elogio del traduttore.³² E tuttavia, quest'ultima attribuzione, che avrebbe fruttato al nostro — schierato, a quanto suggeriscono i rapporti di collaborazione presenti nei manoscritti, al fianco di Argiro — anche la qualifica di «ammiratore del Cidone»,³³ non può essere accolta.³⁴ Ciò non di meno, un rapporto tra l'anonimo e il *clan* dei Cidone va comunque ammesso, già solo in considerazione del fatto che i codici Vat. gr. 604, 1096 e 1102 appartennero, almeno per alcune delle unità che li compongono, a Demetrio, e da quest'ultimo e dal fratello Procoro, dei quali recano talora gli scritti, furono altresì parzialmente vergati.³⁵

Per un dettagliato esame paleografico della mano dell'anonimo, che ne verifichi la piena compatibilità con quella di Crisolora, si rimanda alla Sezione II del presente contributo. Qui basterà dimostrarne l'identità con la mano corsiva individuata da Rollo nelle annotazioni cronologiche del Paris. gr. 67 e del Vat. gr. 1299 e in alcuni *marginalia* del Paris. gr. 2345 e del Vat. gr. 191 e dallo studioso — si ricorderà — ritenuta una variante corsiva, forse anche precoce — della grafia di Manuele. La scrittura, realizzata con *ductus* rapido, presenta un tessuto “sgranato”, con lettere di modulo estremamente minuto, dal tracciato ora curvilineo ora rigido, legate ma più spesso isolate. Si considerino nel dettaglio il *gamma* maiuscolo alto, il doppio *lambda* maiuscolo, con le due lettere accostate a guisa di *M*, lo *psilon* dal tratto terminale prolungato a formare l'accento acuto. E si considerino, ancora, le legature sia di *epsilon* ingrandito con *tau* basso — in una foggia ritenuta da Rollo estranea alla scrittura crisolorina³⁶ — sia del *tau* appuntito in alto ma piuttosto morbido nell'unione in basso con lettera seguente (per lo più *iota* e *omicron*, ma talora anche *alpha*), nonché l'uso di vergare senza soluzione di continuità spiriti e accenti a mo' di ricciolo. Dirimente risulta la parola εἴν(αι), con legatura di *epsilon*–*iota* e, al di sopra, lo spirito dolce vergato con movimento orario a formare l'accento circonflesso, che prosegue nel tratto obliquo di un piccolo *ny* maiuscolo e, quindi, termina nell'abbreviazione sinusoidale per –αι a forma di piccola graffa: la parola, così realizzata, ritorna — per limitarci agli esempi già riprodotti nella bibliografia — alla l. 8 dello scolio sul margine esterno del

³¹ G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*. Studi e Testi, 56. Città del Vaticano 1931, 158–159, 162–165, 209–210 e tavv. VIIIb, IXa e XIa; sui manoscritti nei quali è stata individuata la mano di Argiro rimando ora A. GIOFFREDA, *Tra i libri di Isacco Argiro*. Transmissions, 4. Berlin / Boston 2020, 9–11; sul menabò dell'*Organon* si vedano D. BIANCONI, *Sources écrites et stratégies de mise en page à Byzance*. À propos d'une recette pour l'*Organon* d'Aristote. In CH. JACOB (éd. par), *Lieux de savoir*, II. Les mains de l'intellect. Paris 2010, 401–425 e, più avanti, la Sezione III.

³² MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 161.

³³ MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 159.

³⁴ Si veda già BIANCONI, *La controversia* (come in n. 13) 351–352 e n. 45.

³⁵ Non per caso MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 156–171 pone questi manoscritti tra i *Codici Vaticani provenienti da Demetrio Cidone*.

³⁶ ROLLO, *Un Tetravangelo* (come in n. 2) 360 n. 1.

f. 61r del Paris. gr. 2345, nel f. Iv, l. 10 del Vat. gr. 2335 e nel f. 15r, l. 10 del Vat. gr. 1102.³⁷ Altro “timbro” può considerarsi il termine μέχρ(ι), con il *my* incipiente ben al di sotto il rigo di base, l’*epsilon* appena accennato e coricato verso sinistra e, *supra lineam*, il *chi* con il secondo tratto obliquo che, dopo aver formato il piccolo occhietto del *rho*, scende per poi risalire bruscamente a vergare il segno obliquo del troncamento dello *iota*: questa forma, tutt’altro che banale, ritorna insistentemente nel menabò aristotelico del Vat. gr. 604 ma anche, ad esempio, alla quartultima linea dello scolio nel margine esterno e inferiore del f. 12r del Vat. gr. 191. Peraltro, nei fogli del Vat. gr. 1102 appena ricordato, così come nello schema della “ricetta” aristotelica al f. 187r del Vat. gr. 604, la scrittura si fa assai più regolare e compassata, non troppo lontana da quella che di lì a poco sarebbe stata presa a modello da più generazioni di umanisti italiani.³⁸

Se, dunque, giusta l’ipotesi di Rollo, la scrittura corsiva attestata nelle note del Paris. gr. 67 e del Vat. gr. 1299 e in alcuni scoli del Paris. gr. 2345 e del Vat. gr. 191 appartiene a Crisolora, con quest’ultimo dovrà essere identificato anche il collaboratore di Argiro individuato da Mercati; e gli dovranno essere assegnate pure le numerose altre testimonianze che in anni recenti sono state ricondotte alla sua mano, nonché alcune altre inedite che qui gli saranno riferite per la prima volta e che è stato possibile rintracciare, a ulteriore conferma della nostra ipotesi, anche in alcuni dei manoscritti recanti i titoletti bilingui.

A quello che ancora appariva come un anonimo sodale di Argiro, chi scrive ha ricondotto qualche sporadico intervento nel Vat. gr. 1144 (*Diktyon* 67775), sorta d’enciclopedia retorica, filosofica e dottrina riferita al 1320 circa (ad esempio nel margine esterno del f. 58v) e, a riprova di un suo coinvolgimento attivo nella *querelle* palamitica, una manciata di *marginalia* alla *Graecarum affectionum curatio* di Teodoro di Cirro contenuta nella prima unità, datata al 1306/1307, del Vat. gr. 626 (*Diktyon* 67257).³⁹ Quest’ultimo manoscritto transitò probabilmente — almeno nella sua seconda unità recante in forma anonima la *Refutatio* dell’*Institutio theologica* di Proclo composta da Nicolò di Metone — nell’ambiente, o per le mani, di Isacco Argiro, il quale ne trascrisse due brevi capitoli nel Vat. gr. 1096 e uno nel Vat. gr. 604, mettendoli, in un caso e nell’altro, sotto il nome di Procopio di Gaza. Ma, soprattutto, l’anonimo è il responsabile di una nutrita serie di note di lettura attestate in alcuni testimoni aristotelici, in sintonia con quell’interesse per lo Stagirita che ci era altrimenti noto per via del menabò redatto nel Vat. gr. 604: si tratta, nello specifico, del Vat. gr. 1028 (*Diktyon* 67659), una miscellanea filosofica incentrata sulla *Fisica* aristotelica (ma vi sono anche Platone e Giamblico) costituita da più unità tutte della fine del XIII secolo–inizio del XIV copiosamente postillate dal nostro; del Vat. gr. 244 (*Diktyon* 66875) — celebre esemplare del *corpus* logico aristotelico autorevolmente riferito all’età degli Angeli —, che il nostro anonimo ha letto con scrupolo riservando particolare

³⁷ Rispettivamente in ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 360, fig. 11, l. 8 e MERCATI, Notizie (come in n. 31) tavv. VIIIb e IXa.

³⁸ Sulla riproduzione del modello crisolorino da parte degli umanisti italiani si veda almeno ROLLO, Mimetismo grafico (come in n. 28).

³⁹ BIANCONI, La controversia (come in n. 13) 350–352 e 354.

attenzione agli *Analytica posteriora*; del Marc. gr. Z. 257 (coll. 622 [*Diktyon* 69728]), limitatamente alla sua parte più antica, riferibile al XIII secolo e alla “periferia” a Occidente di Bisanzio, e contenente testi pseudo-aristotelici e/o di commento agli scritti dello Stagirita (f. 2–187), annotati dal nostro;⁴⁰ del Laur. Plut. 87.20 (*Diktyon* 16837), testimone della *Fisica* aristotelica, letto da Niceforo Gregora,⁴¹ e, quindi, dal nostro, che si è concentrato sui fogli iniziali con il *De anima* di Aristotele, estranei al corpo originario del manoscritto, dei quali ha postillato i f. 1r–5r.⁴²

Ancora più di recente, la mano dell’anonimo è stata rintracciata da Anna Gioffreda nella quinta unità (f. 90–93 + 90) del Vat. gr. 1892 (*Diktyon* 68521), recante fra l’altro un frammento di un’inedita traduzione dalla *Summa* di Tommaso d’Aquino,⁴³ e nella terza unità (f. 22a–78av) del Vat. gr. 706, con la metafrasi planudea della *Consolatio philosophiae* di Boezio, limitatamente ai f. 23r–29v, che ne reintegrano il primo libro.⁴⁴ In queste nuove testimonianze — ma ci si tornerà con maggior dettaglio nella Sezione II — la scrittura del nostro, pur non potendosi certo dire quella “classica” di Crisolora, si segnala per una certa regolarità, di sicuro dovuta al *ductus* lento con cui è vergata, mentre la scrittura corsiva è impiegata per le correzioni interlineari e le aggiunte marginali.

Le testimonianze che si sono assegnate a Manuele Crisolora garantiscono all’erudito anche la paternità di un manipolo di nuovi testi — alcuni autografi —, che ne accrescono e diversificano la produzione letteraria. Nel contempo, grazie alle sia pur scarse informazioni già in nostro possesso sulla famiglia dei Crisolora, quegli stessi testi confortano l’attribuzione altrimenti formulata su base paleografica e forniscono qualche altra notizia sulla vita di Manuele e dei suoi congiunti.

⁴⁰ BIANCONI, La controversia (come in n. 13) 352–354.

⁴¹ M. MENCHELLI, Cerchie aristoteliche e letture platoniche (manoscritti di Platone, Aristotele e commentatori). In A. BRAVO GARCÍA / I. PÉREZ MARTÍN / J. SIGNES CODOÑER (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid–Salamanca, 15–20 September 2008), I–II. *Bibliologia*, 31A–B. Turnhout 2010, I, 493–502, II, 891–897 (tavv. 1–5), qui I, 494 e II, 893 (tav. 1).

⁴² BIANCONI, *Sources écrites* (come in n. 31) 405 e n. 2. Sulle annotazioni del Laurenziano aveva già appuntato la propria attenzione ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 64–65 nell’ambito di un più ampio discorso incentrato sulla difficoltà di attribuire a Crisolora «scritture marginali» con forti oscillazioni di *ductus* e modulo, tanto più in «manoscritti per i quali non vi è alcun indizio che rimandi al Bizantino, come il Laur. 87, 20, sui cui primi cinque fogli si osservano scoli in una scrittura angustiata dallo spazio ridotto in cui si è potuta dislocare, a causa della concomitanza di annotazioni in inchiostro rosso di mano trecentesca: laddove il modulo si allarga (come nel mg. sin. di f. 3v o nel mg. destro di f. 5r) essa presenta una indubitabile *facies* crisolorina; altrove, in parti vergate con forte corsività, si può parlare solo di una non precisabile *allure* triclinaiana». Quando ho assegnato questi stessi *marginalia* all’anonimo collaboratore di Argiro, ignoravo le osservazioni di Rollo appena riportate e, dunque, l’accostamento da lui operato tra la scrittura di Crisolora e quella delle postille Laurenziane, le quali, peraltro, sono state rivalutate dallo studioso solo nel recente *Un Tetravangelo* (come in n. 2), dove l’individuazione della mano corsiva di Crisolora molto si fonda — s’è visto — su alcuni *marginalia* del Paris. gr. 2345, la cui attribuzione al Bizantino in precedenza era parsa dubbia (così lo stesso ROLLO, *Problemi e prospettive* [come in n. 11] 66).

⁴³ GIOFFREDA, *Tra i libri* (come in n. 31) 63.

⁴⁴ Descrizione in R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci, III. Codices 604–866*. In *Bibliotheca Vaticana* 1950, 188–191.

3. *Manuele Crisolora, figlio di Giovanni*

Si accennava a come, prima del suo arrivo a Firenze nel 1397, dove giunse da Venezia che lo ospitava almeno fin dall'anno precedente, di Manuele non si conosca praticamente nulla:⁴⁵ la prima menzione che abbiamo di lui è in un'epistola che Demetrio Cidone inviò da Costantinopoli a un personaggio non identificato e assegnata dall'editore, Raymond-Joseph Loenertz, al 1386.⁴⁶ Oggetto della lettera è un libro, del quale Manuele, che ne era il proprietario, aveva reclamato la restituzione all'anonimo corrispondente di Cidone, suscitando in quello il sospetto che l'eccessivo attaccamento al libro nascondesse in realtà un trasporto smodato verso i Latini, nel contempo ideologico oltre che linguistico: un'accusa — come rileva causticamente Cidone — che si sarebbe potuta ben rivolgere anche all'anonimo destinatario della sua lettera, visto che non voleva saperne di riconsegnare quel volume, probabilmente latino, a colui cui esso apparteneva.⁴⁷

I nomi di Cidone e di Crisolora risultano poi associati, insieme a quello di Demetrio Scarano, nel testamento di Giovanni Lascari Calofero, redatto a Venezia il 5 luglio 1388 dal notaio Marco Raffanelli, come esecutori testamentari nel caso in cui, alla morte di Calofero, poi avvenuta a Cipro nel 1392, i due si fossero trovati a Venezia.⁴⁸ Qui effettivamente la loro presenza è documentata nel 1390–91: nel testamento di Calofero, infatti, l'arrivo di Cidone e Crisolora è presentato come imminente e alla data del 20 gennaio 1391, come prova un privilegio ducale, il primo si trovava sicuramente in città.⁴⁹

Queste le sparute informazioni di cui si dispone. Fino a poco tempo fa ignoravamo anche l'anno di nascita di Crisolora, che, s'è detto, può ora essere fissato con precisione nel 1360. Dagli elogi composti dagli amici e dagli ammiratori occidentali, ricaviamo che il casato di Manuele doveva essere di nobili origini e di illustri ascendenze, ma dei vari Crisolora attestati nel XIV secolo «insigniti di titoli aulici e in rapporto con ambienti eruditi, in cui si riconoscono membri di quella *élite* cui appartenne in seguito anche Manuele»,⁵⁰ solo per un ramo è stato possibile evocare una qualche connessione con Manuele.

⁴⁵ ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 34–35 scrive: «Su Manuele Crisolora non abbiamo documentazione relativa agli anni che precedono il suo arrivo in Italia, e disponiamo solo di esili elementi per dare contorni meno vaghi ai membri della sua illustre famiglia».

⁴⁶ R.-J. LOENERTZ O.P. (éd. par), Démétrius Cydonès, Correspondance, I–II. Studi e Testi, 186 e 208. Città del Vaticano 1956–60, ep. 358, II, 301–302 (TINNEFELD, Demetrios Kydones [come in n. 18] nr. 322, III, 264–267), su cui si vedano in particolare, ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 38–39 e nn. 20–21 e THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 33–34.

⁴⁷ LOENERTZ, Démétrius Cydonès, Correspondance (come in n. 46) ep. 358, ll. 15–19, II, 302: ἀλλ' ὡς ἔοικεν ἐφ' οἷς ἐκείνον σκώπτειν ἡξίους, ὡς διὰ τὴν σφοδρὰν πρὸς Λατίνους φιλίαν ἔχοιτο τοῦ βιβλίου, ἵνα δὴ μὴ τῇ γνώμῃ μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῖς γράμμασιν, αὐτοῖς οἰκείως ἔχειν δοκῆ, τοῦτο καὶ σοὶ τοῦ μέχρι νῦν ἀντέχεσθαι τοῦ βιβλίου γέγονεν αἴτιον.

⁴⁸ Il testamento è pubblicato in LOENERTZ, Démétrius Cydonès, Correspondance (come in n. 46) I, Appendix V, nr. 10, 187–194, qui 191–192; al riguardo si vedano almeno ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 45–46, GANCHOU, Démétrios Kydonès (come in n. 16) 442 e THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 34–35, con bibliografia.

⁴⁹ Così LOENERTZ, Démétrius Cydonès, Correspondance (come in n. 46) 64–65 contro l'erudizione ottocentesca che, fondandosi sull'autorità di Theodor Klette e di Francesco Novati, aveva collocato questo primo viaggio nel 1394–95 (allo studioso si deve anche l'edizione del privilegio: R.-J. LOENERTZ O.P., Démétrius Cydonès, citoyen de Venise. *Échos d'Orient* 37 [1938] 125–126 e LOENERTZ O.P., Démétrius Cydonès, Correspondance [come in n. 46] II, 452–453). Sul viaggio del 1390–91 e su queste poche notizie precoci su Crisolora si vedano ora ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 45–46 e nn. 47–48 e ROLLO, Gli Erotemata (come in n. 14) 35–36 e nn. 3–4, GANCHOU, Démétrios Kydonès (come in n. 16) 439 e THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 34–35, con la bibliografia ivi citata.

⁵⁰ ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 89; THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 12–19.

Il Vat. gr. 1335 (*Diktyon* 67966) — testimone senofonteo di età macedone appartenuto alla biblioteca crisolorina a quanto attesta il titolo bilingue ξενοφῶν *xenofon* che campeggia sul f. 1v — subi in età tardobizantina una duplice operazione di restauro volta a reintegrarne i fascicoli 1 (f. 1–6) e 3 (f. 15–20) e, per opera di un diverso copista, anche i fogli finali 238–245.⁵¹ L'intervento in testa al volume è stato condotto “riciclando” tre documenti originali del XIV secolo, evidentemente percepiti all'epoca come non più utili e, quindi, reimpiegati per il supporto scrittorio che offrivano.⁵² Di questi, che sono stati oggetto di un lavoro esemplare di Lidia Perria, interessa qui in particolare una decisione del tribunale sinodale che comprende attualmente i f. 6/1 e 15/19 e alcuni frammenti, due verticali e quattro orizzontali, da inserire tra i bifogli conservatisi per intero.⁵³ La δῖάγνωσις, emanata durante il secondo patriarcato di Filoteo Coccino, si deve datare, per via di alcuni riferimenti interni, al 1373, anno

⁵¹ Il Vat. gr. 1335, attualmente diviso in due tomi (A, f. 1–124 e B, f. 125–246), cui è da aggiungersi la cartellina segnata Vat. gr. 1335C (per la quale si veda più avanti la nota 53), aveva già subito un primo restauro forse già nel corso dell'XI secolo (piuttosto che nel XII, come si legge, ad esempio, in G. DE GREGORIO, L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88). *BollClass* s. III 23 (2002) 31–130, qui 58 n. 80 [da 57]): in questa occasione furono inseriti gli attuali f. 7–14 e 21–68, vale a dire i fogli iniziali del volume, eccettuati ovviamente quelli reintegrati in età tardobizantina, fino al f. 69, con il quale si apre il corpo originario del codice. Il testimone, assai celebre, vanta una bibliografia sterminata, della quale singole voci saranno citate più avanti. L'ulteriore storia quattrocentesca del codice si sostanzia in una nota di Francesco Filelfo al f. 215v e nel probabile transito per la biblioteca della famiglia Strozzi, dapprima di Palla, che nel 1424 aveva acquistato a Venezia i libri di Manuele Crisolora e di Demetrio Scarano, tra i quali proprio un Senofonte (due testimoni senofonici figurano nell'inventario del 1431 al nr. 261 e al nr. 269), quindi del figlio Giovanfrancesco, se, come si è di recente ipotizzato, nel famoso “visto” di Francesco da Lucca, che il Vat. gr. 1335 esibisce al f. 1r, va riconosciuta una spia della presenza del codice a Ferrara, dove Giovanfrancesco viveva: basti il rinvio a F. MANFRIN / D. SPERANZI, Un Platone mediobizantino tra Oriente e Occidente. *Il Tub. Mb* 14, Palla Strozzi e i ‘visti’ di Francesco da Lucca. In S. MARTINELLI TEMPESTA / D. SPERANZI / F. GALLO (a cura di), *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*. Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Greci e Latini. *Fonti e Studi*, 31. Milano 2019, 23–60, qui 47 n. 76, 59 e 60 per l'importante *Addendum*, che dà nuovo vigore all'ipotesi, ripresa e sviluppata di recente da F. VENDRUSCOLO, Ancora un ‘visto’ di Francesco da Lucca in un codice greco utinense. In C. GRIGGIO / F. VENDRUSCOLO (a cura di), *Suave mari magno... Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*. Udine 2008, 217–227, qui 223, di collegare il visto all'«accidentata sorte ferrarese dei libri di Giovanfrancesco Strozzi». Acquistano, dunque, rinnovato credito, *pace* DE GREGORIO, L'Erodoto, 117 n. 257, sia il collegamento tra Gianfrancesco Strozzi e i libri vistati sia anche la possibilità di riconoscere il Vat. gr. 1335 nel libro di Senofonte da poco ceduto, cui fa riferimento in una lettera inedita del 24 marzo 1477 Alessandro, figlio di Giovanfrancesco Strozzi, allora impegnato nella vendita della biblioteca paterna: così già H. GREGORY, A Further Note on the Greek Manuscripts of Palla Strozzi. *JWI* 44 (1981) 183–185, qui 184 e n. 11 e M.L. SOSOWER, Palla Strozzi's Greek Manuscripts. *SIFC* s. III 3 (1986) 140–151, qui 144–146, oltre che, da ultimo, VENDRUSCOLO, Ancora un ‘visto’, 222 n. 16. In seguito il Vat. gr. 1335 pervenne a Pietro Bembo, dal figlio del quale, Torquato, probabilmente nel 1582 lo acquistò Fulvio Orsini (*ex libris Fulvij Ursini*, si legge al f. 1r), alla cui morte nel 1600 il testimone, ancora unitario, come dimostra la legatura con gli stemmi di papa Paolo V e del cardinale bibliotecario Scipione Borgese Caffarelli conservata a parte, entrò finalmente in Vaticana: si vedano P. DE NOHLAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*. Bibliothèque de l'École des Hautes Études, 74. Paris 1887, 184, 190 e 325, e T. GANZ, *Palinsesti greci del «fondo Orsini»*. In S. LUCÀ (a cura di), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale. Villa Mondragone / Monte Porzio Catone–Università di Roma «Tor Vergata»/ Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21–24 aprile 2004. Roma 2008, 91–94, qui 94.

⁵² Il restauro in testa al volume fu peraltro eseguito da Demetrio Scarano, legatissimo, come abbiamo visto, a Crisolora, anche da un rapporto di parentela: si vedano ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 119 n. 135 e, per l'identificazione dell'*instaurator* con Scarano, ROLLO, Gli inizi (come in n. 12) 247 n. 32, A. ROLLO, Sulle tracce di Antonio Corbinelli. *SMU* 2 (2004) 25–95, qui 80 e, ora, ROLLO, Modelli grafici (come in n. 12) 251–252, dove si istituisce un confronto tra la mano dell'*instaurator* dei fogli finali e quella di Manuele Caleca (una piena identificazione lo studioso aveva precedentemente proposto in *Sulle tracce*, 80). Sulla pratica del restauro a Bisanzio, nell'ambito della quale non era infrequente il reimpiego di materiale documentario, si veda D. BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*. *Hellenica*, 66. Alessandria 2018, qui 32 e 107.

⁵³ L. PERRIA, Due documenti greci del XIV secolo in un codice della Biblioteca Vaticana (Vat. gr. 1335). *JÖB* 30 (1981) 259–297, qui 277–297 (alla p. 278 uno schema di ricostruzione dell'atto). I frammenti, numerati come A–F, sono attualmente conservati in una cartellina segnata Vat. gr. 1335C, nella quale sono raccolti anche altri lacerti membranacei provenienti dai documenti impiegati per il restauro trecentesco. Gli altri due atti riutilizzati nell'*instauratio* sono un crisobollo imperiale di Giovanni V Paleologo del 1355 ca. (f. 2–5 e 16 + frammenti a–m), pure analizzato da PERRIA, *Due documenti*, 263–277, e un secondo documento (f. 17–18 e 20) non preso in esame dalla studiosa per via dei «particolari problemi di lettura e di interpretazione» (p. 263) che esibisce a causa del precario stato di conservazione.

che pertanto costituisce il *terminus post quem* per l'intervento di restauro.⁵⁴ L'atto — il contenuto è stato riassunto più volte negli studi recenti sui Crisolora — dirime una controversia sorta tra i figli di un certo Giovanni Crisolora, λογοθέτης τοῦ γενικοῦ morto qualche tempo prima a Venezia (I, ll. 27–28: ὁ γὰρ Χρυσολωρᾶς ὁ λογοθέτης ἐκεῖνος ἀποθνήσκων ἐν Βενετία),⁵⁵ rappresentati dal nonno materno, il monaco Teoletto Tetragonita,⁵⁶ e il loro tutore e zio paterno Leone Crisolora, οἰκεῖος dell'imperatore.⁵⁷ Tempo addietro Giovanni era entrato in possesso di una proprietà appartenuta in precedenza a File Paleologo,⁵⁸ la cui figlia aveva sposato un altro fratello di Giovanni e Leone, il primogenito Michele.⁵⁹ In questa proprietà sorgeva una chiesetta semidiroccata dedicata a san Basilio Magno, che Giovanni aveva restaurato, edificandovi accanto un piccolo monastero. Dopo la sua morte e alcuni altri accadimenti, il ruolo di esecutore testamentario era passato al fratello Leone, il quale non solo aveva abbandonato il monastero al suo destino, ma aveva altresì tentato di arrogarsene i diritti che spettavano al fondatore: di qui l'intervento di Teoletto a tutela dei nipoti. Gli elementi che finora si erano messi in rilievo nell'ottica di un possibile legame con Manuele riguardano la ricchezza e il fastigio del casato: Giovanni, λογοθέτης τοῦ γενικοῦ, era proprietario di molti beni immobili, in particolare vigne e case; Leone era familiare dell'imperatore; il matrimonio del primogenito Michele con la figlia di File Paleologo aveva conferito ai fratelli Crisolora una parentela, sia pure indiretta, con la famiglia imperiale e aveva assicurato a Giovanni, alla morte del fratello maggiore, la proprietà nella quale si trovava il monastero.⁶⁰

Non conosciamo con certezza l'anno del decesso di Giovanni Crisolora: sicuramente la morte avvenne prima del 1373, ma nulla autorizza a credere che abbia avuto luogo a ridosso di questo anno. Dal documento apprendiamo che il matrimonio tra Giovanni Crisolora e la figlia di Tetragonita era stato celebrato molti anni prima (I, ll. 3: πρὸ χρόνων ἤδη πολλῶν) e che dalla morte del Crisolora si erano verificate già alcune vicende riguardo alla controversia risolta infine dal tribunale: dapprima, alla morte di Giovanni, era stato designato come curatore del monastero ed erede un certo παρακοιμώμενος Dermocaita, quindi, alla morte di questo, il metropolita di Sozopoli,⁶¹ e solo alla fine era entrato in scena Leone Crisolora, che aveva cercato di far valere i propri diritti sulle proprietà del fratello scomparso ma che, con la propria condotta, aveva determinato già alcuni precedenti provvedimenti da parte del

⁵⁴ Il restauro del Vat. gr. 1335 offre l'esempio più antico della mano di Scarano, datandosi tra il 1373 e il 1397 circa (si ricordi la presenza nel f. 1v del titolo crisolorino): così ROLLO, *Modelli grafici* (come in n. 12) 251–252; chiaramente troppo bassa la datazione proposta da DE GREGORIO, *L'Erodoto* (come in n. 51) 58 n. 80 (da 57), che parla di un «intervento del XV (o XIV/XV) secolo».

⁵⁵ *PLP*, nr. 31161.

⁵⁶ *PLP*, nr. 27599.

⁵⁷ *PLP*, nr. 31164.

⁵⁸ *PLP*, nr. 29815, in cui si accoglie, non senza qualche riserva, l'identificazione proposta da PERRIA, *Due documenti* (come in n. 53) 290–291 tra il personaggio che il documento ricorda senza nome proprio e il più noto Giovanni File Paleologo, *meγas primikērios* nel 1310, *synklētikos* nel 1312/1313 e *prōtostratōr* intorno al 1315, destinatario di due poesie di Manuele File e in rapporto epistolare con Michele Gabra.

⁵⁹ *PLP*, nr. 31166.

⁶⁰ ZORZI, *I Crisolora* (come in n. 4) 89–90.

⁶¹ Si trattava probabilmente di Nilo (*PLP*, nr. 20045) in carica dal settembre 1369, quando si trasferì a Sozopoli dalla sede di Mileto, al 1380: PERRIA, *Due documenti* (come in n. 53) 285.

tribunale fino all'intervento di Teoletto Tetragonita in difesa dei nipoti. Insomma, tutto lascia credere che la vicenda si trascinasse già da alcuni anni, nonostante i figli di Giovanni Crisolora all'epoca dovessero essere ancora minorenni, circostanza che aveva indotto il nonno materno a intervenire in prima persona per tutelarne gli interessi.

Converrà soffermarsi sul *parakoimōmenos* Dermocaita, che Giovanni Crisolora, morendo a Venezia, aveva indicato in prima istanza (I, l. 28: ἐπίτροπον τοῦ μονυδρίου τοῦδε καὶ κληρονόμον τὸν παρακοιμώμενον τὸν Δερμοκαίτην ἐκεῖνον). In lui, infatti, si è visto il καθολικός κριτής τῶν Ῥωμαίων⁶² Teofilatto Dermocaita, che fu ambasciatore a Venezia nell'ottobre 1362 insieme a Costantino Caballaropulo per conto di Giovanni V Paleologo allo scopo di rinnovare la tregua tra l'impero e la repubblica,⁶³ che nel giugno 1366 firmò una decisione in favore dei monaci di Vatopedi contro il *panypersebastos* Stefano Caloteto⁶⁴ e che, giusta l'identificazione con un certo *parakoimōmenos* Teofilatto, nel 1367 fu a Viterbo presso il pontefice Urbano V come membro della grande ambasciata inviata dal *basileus* e guidata da Amedeo di Savoia per trattare la questione dell'unione delle Chiese: in linea di principio non si può escludere che si tratti di omonimi, ma non è troppo imprudente farne un solo individuo, altresì identificabile con il χρηστὸς Δρομοκαίτης — la forma Δρομοκαίτης, equivalente a Δερμοκαίτης, risente forse della latinizzazione in *Dromoc(h)ati* del cognome attestata intorno alla metà del XIV secolo —, che sicuramente prima dell'estate 1364 (forse nell'autunno dell'anno precedente) consegnava a Demetrio Cidone una lettera da parte di Simone Atumano, a quanto apprendiamo da un'epistola dello stesso Cidone.⁶⁵

Nel licenziare il proprio saggio, Lidia Perria aveva avanzato la suggestiva possibilità che la *diagnōsis* di Filoteo si conservasse negli archivi della famiglia Crisolora e concluso scrivendo: «si potrebbe

⁶² Sulla carica di “giudice generale dei Romani”, oltre a P. LEMERLE, *Le juge général des Grecs et la réforme judiciaire d'Andronic III*. In *Mémorial Louis Petit*. Bucharest 1948, 292–316, qui 312, rist. in P. LEMERLE, *Le monde de Byzance. Histoire et institutions*. Variorum Collected Studies Series, 86. London 1978, nr. X, si veda ora R. ESTANGÜI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans. Exercice du pouvoir et contrôle du territoire sous les derniers Paléologues (milieu XIV^e–milieu XV^e siècle)*. Byzantina Sorbonensia, 28. Paris 2014, 414–429 e 566–570.

⁶³ F. MIKLOSICH / I. MÜLLER (ed.), *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi Sacra et Profana collecta*, III. Vindobonae 1865, nr. 31, 129–130; *Diplomatarium Veneto-Levantinum sive Acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis illustrantia*, I–II. Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria. Serie, I. Documenti, 5 e 9. Venetiis 1880–99, II, nr. 52 e nr. 53, 87–92; sull'episodio si veda anche D.M. NICOL, *Byzantium and Venice. A Study in Diplomatic and Cultural Relations*. Cambridge 1988, 300–301.

⁶⁴ J. LEFORT / V. KRAVARI / CH. GIROS / K. SMYRLIS (éd. par), *Actes de Vatopédi*, II. De 1330 à 1376, I–II. Archives de l'Athos, 22. Paris 2006, nr. 124, I, 311–321 e II, tavv. LX–LXI, dove si legge che «le présent acte [...] a probablement été établi à Constantinople» (I, 315); sul documento che pone fine al contrasto tra i monaci e Caloteto (*PLP*, nr. 10622) si veda da ultimo ESTANGÜI GÓMEZ, *Byzance* (come in n. 62) 193 n. 330 e 419–420.

⁶⁵ Su Teofilatto Dermocaita (*PLP*, nr. 5209 e nr. 91760) si vedano D.M. NICOL, *The Byzantine Family of Dermokaites circa 940–1453*. *ByzSlav* 35 (1974) 1–11, qui nr. 14, 6–7, rist. in D.M. NICOL, *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*. Variorum Collected Studies Series, 242. London 1986, nr. XIII (alle p. 10–11 si ricorda il legame tra la famiglia chiota dei Dermocaiti e quella dei Crisolora ancora verso la metà del XV secolo, su cui si veda già MERCATI, *Notizie* [come in n. 31] 492–493), PERRIA, *Due documenti* (come in n. 53) 290, I.D. POLEMIS, *Arsenius of Tyrus and His Tome against the Palamites*. *JÖB* 43 (1993) 241–281, qui 251–252, e, infine, ESTANGÜI GÓMEZ, *Byzance* (come in n. 62) 419–420, 426 e 566–567. La lettera di Cidone — LOENERTZ, *Démétrius Cydonès, Correspondance* (come in n. 46) ep. 93, I, 125–128 (TINNEFELD, *Demetrios Kydones* [come in n. 18] nr. 59, I/2, 353–360) — si data all'estate del 1364 e, non per caso, concerne tra l'altro i negoziati in corso con i Latini per l'organizzazione di una crociata che aveva lo scopo di proteggere Bisanzio dal pericolo di una conquista turca: R.–J. LOENERTZ O.P., *Les recueils des lettres de Démétrius Cydonès*. Studi e Testi, 131. Città del Vaticano 1947, 110–111 e, più di recente, RYDER, *The Career* (come in n. 18) 154–155, 158–159 e 195–197.

perfino azzardare l'ipotesi che Manuele Crisolora, il celebre diplomatico e umanista discendente di questa famiglia, abbia avuto parte nella riutilizzazione dei due documenti per integrare il prezioso manoscritto antico di Senofonte». ⁶⁶ Rispetto ad allora oggi sappiamo non soltanto che il Vat. gr. 1335 faceva parte della biblioteca di Manuele, del quale reca il titolo bilingue, ma anche che a eseguire il restauro, su verosimile commissione crisolorina, fu quel Demetrio Scarano, che abbiamo già incontrato sia, insieme a Demetrio Cidone e allo stesso Crisolora, come esecutore nel testamento di Giovanni Lascari Calofero redatto a Venezia nel 1388, sia, insieme a Manuele Caleca e, ancora una volta, a Crisolora, come copista del Paris. gr. 1860, terminato a Milano tra il 1401 e il 1403. Tuttavia, l'assenza nella *diagnōsis* pubblicata da Perria di un sia pur minimo riferimento a Manuele ha impedito a quella suggestione di trasformarsi in ipotesi di lavoro, sicché l'indagine sulla famiglia di Manuele non ha beneficiato delle pur importanti informazioni fornite dall'atto sinodale. ⁶⁷

Queste, peraltro, coincidono fin nei dettagli con quelle ricavabili da una testimonianza di tutt'altro genere, che, per quanto conosciuta da tempo e oggetto negli ultimi anni di specifiche attenzioni da parte degli studiosi, non era ancora mai stata riversata nel *dossier* crisolorino. Mi riferisco alla minuta dell'epistola conservatasi nella parte superiore del «rovescio», oggi conteggiato come f. Iv, del già ricordato Vat. gr. 2335, «tre avanzi di un rotolo cartaceo» vergato da Isacco Argiro e contenente nel *recto* il cosiddetto *Tomo antiocheno* del 1369/1370, un documento contro la dottrina palamitica composto, su iniziativa del patriarca di Antiochia, Arsenio di Tiro, in vista di una sinodo che non ebbe mai luogo. ⁶⁸ L'anno del *Tomo*, di cui i frammenti che attualmente compongono il Vat. gr. 2335 conservano una bozza copiata e rivista da Argiro, costituisce pertanto un sicuro *terminus post quem* per la composizione della lettera restituita dal *verso*.

Dopo il fugace riferimento di Mercati, cui si è già fatto cenno, la lettera è stata di recente edita da Iannis Polemis, che ha altresì pubblicato il *Tomo*. ⁶⁹ Sfortunatamente sfugge il contesto dell'epistola e numerosi suoi passaggi permangono oscuri, anche a causa dello stato di conservazione, tutt'altro che buono, del testimone Vaticano. Ciò nonostante la vicenda, almeno per sommi capi, può essere ricostruita come segue. L'autore, di cui, come detto, ignoriamo il nome, chiede al suo corrispondente, pure anonimo (Demetrio Cidone?), di intercedere presso l'imperatore perché risolva una questione di eredità. Tempo prima, infatti, il padre era morto durante una delegazione, inviato insieme ad altri ambasciatori dal sovrano, che aveva sovvenzionato la missione. Tuttavia, prima ancora di toccare il

⁶⁶ PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 297; meno condivisibile quanto la studiosa afferma subito dopo in merito al presunto «vandalismo dimostrato nel ridurre in frammenti atti originali di tanto interesse», il cui riuso, in specie se promosso da Crisolora, si direbbe semmai dettato dalla volontà di riciclare il materiale scrittorio di pezzi sciolti divenuti altrimenti inutili, assicurandone pertanto una «conservazione inconsapevole», secondo l'espressione di F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*. Biblioteca di Bibliografia Italiana, 188. Firenze 2007, 1.

⁶⁷ In realtà, avrebbe forse potuto suggerire un legame con Manuele anche l'appartenenza già appurata del codice alla biblioteca di Palla Strozzi, su cui si veda anche *supra*.

⁶⁸ MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 209; per una recente descrizione del pezzo si veda ora GIOFFREDA, *Tra i libri* (come in n. 31) 172–173.

⁶⁹ POLEMIS, Arsenius of Tyrus (come in n. 65) 250–253 per la lettera e 254–276 per il *Tomo*, che lo studioso a torto ritiene autografo di Arsenio; una nuova edizione della lettera, qui seguita, si trova in I.D. POLEMIS, Ἀνέκδοτη ἐπιστολή τοῦ ἸΔ' αἰ. σχετιχῆ με μιὰ κληρονομικὴ διένεξη. *Hellenica* 55 (2005) 249–260.

primo porto, l'uomo era morto: la notizia era stata data ai famigliari per mezzo di una lettera, nella quale si diceva altresì che il defunto aveva con sé, oltre al denaro, anche degli abiti, un'icona e numerosi altri oggetti, d'oro e d'argento, per un valore complessivo di più di 300 *nomismata*. La lettera, che lo scrivente ancora conservava, era di un certo Dermocate, scritta di suo pugno: ἦν δὲ αὐτῆ τοῦ Δερμοκάτου, οὐκ ἄλλοτρίᾳ, τῆ ἐκείνου γε μὴν γραφεῖσα χειρί, ὃ καὶ μέχρι τουνῶν φαίνεται. Μένει γὰρ ἔτι τὰ γράμματα παρ' ἡμῶν (ll. 21–23). Ora si dà il caso che questi beni erano scomparsi e che l'intervento di un prelado, cui il figlio del morto si era rivolto in quanto membro anche quello dell'ambasceria, non aveva risolto la questione: il prelado, infatti, aveva confermato l'esistenza di questi oggetti, ma non ne aveva voluto rivelare la natura né il valore, e, anzi, aveva invitato a esaminare il testamento dell'uomo, per verificare se vi fossero registrati; ma nel testamento, che menzionava soltanto le proprietà e i campi, non c'era traccia naturalmente degli oggetti portati dall'uomo con sé in ambasceria e ricordati nella lettera di Dermocate ai famigliari, così come, del resto, nella διαθήκη non si faceva riferimento alcuno ai numerosi altri beni pure appartenuti all'uomo. Di qui la lettera con la quale il nostro, profondamente sdegnato per il comportamento disonesto dell'uomo di chiesa, sperava, grazie alla prossimità del suo corrispondente all'imperatore, di rientrare in possesso degli oggetti appartenuti al padre.

Non sfuggiranno i punti di contatto con le informazioni contenute nel documento reimpiegato nel Vat. gr. 1335, dove, alla morte di Giovanni Crisolora, avvenuta a Venezia — e, dunque, verosimilmente mentre era impegnato in una missione diplomatica —, fu nominato a curare il monastero di San Basilio il *parakoimōmenos* Dermocaita, che di Crisolora doveva essere sodale. Anche dalla lettera contenuta nel Vat. gr. 2335 emerge uno stretto legame tra il padre dello scrivente, morto durante un'ambasciata, e un certo Dermocate (forma analoga a Dermocaita e/o Dromocaita): fu questi, infatti, a scrivere ai famigliari dell'amico per dare loro la triste notizia della scomparsa del congiunto e, a quanto sembrerebbe capirsi dalla lettera stessa, ad aver gestito inizialmente i beni del defunto (o, quanto meno, ad aver avuto un primo — e foriero di conseguenze — accesso a questi). Non è troppo azzardato, dunque, riconoscere nel personaggio menzionato nella lettera l'omonimo *parakoimōmenos*. Del resto, già Polemis aveva proposto l'identificazione, ipotizzando altresì che il prelado coinvolto nella vicenda potesse essere il metropolita Nilo di Rodi, che insieme a Teofilatto Dermocaita prese parte all'ambasceria ricevuta a Viterbo da Urbano V⁷⁰ e che, giusta l'identificazione proposta da Perria, quando occupava la carica di Sozopoli, sarebbe rimasto coinvolto nella controversia inerente al monastero di San Basilio, di cui avrebbe assunto la gestione subito dopo la morte di Dermocaita, il primo a essere nominato curatore del monastero.⁷¹

Se il nostro ragionamento ha un senso, la lettera si riferisce allo stesso episodio che costituisce l'antefatto della *diagnōsis*: il padre dello scrivente, morto in ambasceria fuori da Costantinopoli, non

⁷⁰ POLEMIS, Arsenius of Tyrus (come in n. 65) 251–252 e Ἀνέκδοτη ἐπιστολή (come in n. 69) 250–251.

⁷¹ PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 285 (si veda pure il lemma, già ricordato, *PLP*, nr. 20045).

sarebbe altri che il Giovanni Crisolora scomparso a Venezia prima del 1373, di cui si parla nella decisione del tribunale sinodale, e lo scrivente sarebbe uno dei figli dello stesso Giovanni, difesi, nella causa contro lo zio Leone, dal nonno materno Teoletto Tetragonita. La paleografia ci permette ora di dare a questo ragazzo il nome di Manuele Crisolora, ove si concordi sull'autografia della lettera contenuta nel Vat. gr. 2335 — «chi guarda capisce subito d'averlo sott'occhio la minuta dell'autore», ebbe a scrivere Mercati⁷² — e sull'identità tra la mano che l'ha vergata e la mano corsiva su cui ha di recente richiamato l'attenzione Rollo.

4. Su Giovanni Crisolora, padre di Manuele.

Manuele Crisolora nacque, dunque, l'8 luglio 1360 dal matrimonio tra una Tetragonitissa, il cui padre, Teoletto, non ci è altrimenti noto, e Giovanni Crisolora. Questi possedeva grandi ricchezze, tra cui vigne, case, oggetti d'oro e d'argento, arredi sacri e denari,⁷³ aveva ricoperto la carica di *logothetēs tou genikou* e svolto missioni diplomatiche per conto dell'imperatore. Se poi egli va identificato con l'omonimo personaggio cui si riferiscono anche alcune fonti letterarie puntualmente raccolte ed esaminate da Perria, allora in lui si dovrà altresì vedere l'esponente di un casato di antica tradizione culturale, del quale, dunque, Manuele fu il naturale rampollo.⁷⁴ Giovanni, infatti, figura tra i corrispondenti di Niceforo Gregora, dal quale ricevette verosimilmente nell'estate del 1330 una lettera contenente una serie di informazioni inerenti a eclissi sia del passato che del futuro a beneficio degli studi astronomici che, forse sotto la guida dello stesso Gregora, egli stava allora compiendo;⁷⁵ mentre

⁷² MERCATI, Notizie (come in n. 31) 209.

⁷³ Come si è avuto modo di rilevare, sia la *diagnōsis* (I, ll. 4-5 PERRIA: ὅς ἦν μὲν ἐτέρων κτημάτων πολλῶν δεσπότης, ἀμπελίων λέγω καὶ οἰκημάτων διαφόρων) sia il testamento di Giovanni ricordato nell'epistola (ll. 17-19 POLEMIS: οὗτος δὲ τοιαύτην ἐκόμισεν ἡμῖν διαθήκην, οἰκημάτων μόνον καὶ ἀργῶν μνημονεύουσιν) attribuiscono a Giovanni Crisolora il possesso di immobili e campi/vigneti.

⁷⁴ PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 287-290. Occorrerà verificare la possibilità che alcuni dei manoscritti messi in relazione da PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 369-371 e Manuele Crisolora (come in n. 8) 274-283, oltre che da ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 62 e n. 119, con il nipote di Manuele, Giovanni Crisolora (su cui si veda anche più oltre), siano in realtà appartenuti piuttosto all'omonimo padre di Manuele, potendosi spiegare altrettanto bene la loro a questo punto futura appartenenza — o pertinenza — a Manuele. Se in certi casi elementi paleografici o indizi esterni confortano l'attribuzione dei volumi alla biblioteca del nipote Giovanni — gli unici codici che la Pontani gli riferisce con certezza sono il Vat. lat. 927, donatogli da Massimo Crisoberga, il Vat. Urb. gr. 96 (*Diktyon* 66563), terminato di copiare per Giovanni da Stefano di Medeia il 3 gennaio 1416, e il Laur. Plut. 32.16 (*Diktyon* 16280), che Francesco Filelfo dichiara di aver acquistato dalla moglie di Giovanni (su tutto ciò si vedano ora anche TH. GANCHOU, Les ultimae voluntates de Manuel et Iōannēs Chrysolōras et le séjour de Francesco Filelfo à Constantinople. *Bizantinistica* s. II 7 (2005) 195-285, qui 200-204, 220-225 e 263-264, THORN-WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 158-160 e F. VENDRUSCOLO, «Iam me pudet me repetere totiens libros illos». Sui codici sequestrati a Francesco Filelfo dagli amici veneziani. In MARTINELLI TEMPESTA / SPERANZI / GALLO (a cura di), Libri e biblioteche (come in n. 51) 141-172, qui 166-168) —, per altri l'ipotesi di riconnetterli al padre di Manuele potrebbe acquistare ora solidità assai maggiore (si veda più avanti in merito al Leid. Voss. gr. F 77, I-III [*Diktyon* 38087]). Ad altra sede si dovrà però rimandare il riesame dei volumi connessi a Giovanni e riferibili *grosso modo* entro la metà del XIV secolo, in merito ai quali, del resto, la stessa PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 370 aveva cautamente ricordato come «nulla obiettivamente imponga di ritenere che il loro possessore Giovanni Crisolora sia senz'altro da identificare con il nipote di Manuele, e non con un altro membro omonimo della famiglia».

⁷⁵ *PLP*, nr. 31119. P.A.M. LEONE (ed.), *Nicephori Gregorae Epistulae*, I-II. Matino 1982-83, ep. 53, II, 164-169, ll. 69-71: ἵνα δ'ἐκεῖνα σοὶ μόνον, ὅποσα ἡμῖν γυμνασίου τε χάριν ἐζητήται καὶ ἅμα ἄλλως θεραπεύειν οὐκ ἀπαναινομένοις τὴν τῶν τὰ τοιαῦτα προβαλλομένων βούλησιν; si vedano R. GUILLAND (éd. par), *Correspondance de Nicéphore Grégoras*.

la *Cronaca* dello Pseudo-Sfrantze gli riconosce una invidiabile abilità retorica, di cui egli diede prova durante la controversia esicasta, quando si ricorda che venne confutato da Gregorio Palama al pari di Barlaam Calabro, del quale, dunque, condivideva le posizioni:⁷⁶ capacità retorica che — c'è da crederlo — gli valse anche nelle missioni diplomatiche in cui — ora lo sappiamo — fu coinvolto. In modo particolare, nella lettera appena ricordata Gregora non affronta questioni particolarmente complesse, limitandosi quasi a invogliare — questa, almeno, l'impressione — un ancora giovane Giovanni a intraprendere studi astronomici: se ne potrebbe fissare la data di nascita intorno al 1310–15,⁷⁷ arco di tempo perfettamente compatibile con gli studi astronomici intorno al 1330, con il coinvolgimento nelle *querelles* dottrinarie del tempo, con l'attività diplomatica alla metà del secolo e, infine, con la nascita di Manuele nel 1360.⁷⁸

Giovanni, s'è detto, era già scomparso nel 1373, anno della *diagnōsis* del tribunale sinodale. Il decesso avvenne — improvvisamente, si direbbe — a Venezia o, meglio, integrando le informazioni fornite dalla lettera, per mare, prima ancora di sbarcare evidentemente in questa città: ciò nonostante, sembra abbastanza naturale che la *diagnōsis* lo ricordi deceduto a Venezia. Non conosciamo esattamente l'anno di questo evento. Sappiamo che Teofilatto Dermocaita fu ambasciatore a Venezia nell'ottobre 1362, sicché si potrebbe pensare che Giovanni sia morto proprio in questa occasione. Polemis tende a escluderlo, sulla base del fatto che nel 1362 i legati accreditati dall'imperatore e ricordati dalle fonti greche erano solamente due, lo stesso Dermocaita e Costantino Caballoropulo.⁷⁹ Poiché, invece, all'ambasciata in cui Giovanni perse la vita presero parte più funzionari — τῶν πρέσβεων, ὧν εἷς καὶ οὗτος, si dice nella lettera (l. 19) —, lo studioso ritiene si tratti piuttosto della delegazione che nel 1367 incontrò a Viterbo Urbano V, tanto più che il prelado ricordato nella lettera di Manuele potrebbe essere il metropolita di Rodi Nilo, membro anch'egli dell'ambasciata, della quale si

Paris 1927, nr. 33, 134–145 e 317; MERCATI, Notizie (come in n. 31) 102 n. 4; PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 370–371 e n. 124, e Manuele Crisolora (come in n. 8) 274–276; S. MERGIALI, L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453). Société des Amis du Peuple. Centre d'Études Byzantines, 5. Athènes 1996, 76–77; ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 91.

⁷⁶ V. GRECU (ed.), Georgios Sphrantzes, *Memorii 1401-1477*. In *anexă Pseudo-Phrantzes: Macarie Melissenos, Cronica 1258-1481*. *Scriptores Byzantini*, 5. București 1966, I, 8: καὶ τοῦ Χρυσολωρᾶ τὰ ὅμοια δοξάζαντος καὶ δεινοῦ ἐν τῷ λέγειν καὶ διαλέγεσθαι καὶ αὐτοῦ ὄντος, τὰ ὅμοια ἔπαθεν (p. 182). La notizia è ricavata dal *Chronicon maius*, comunemente considerato poco affidabile giacché tardo — fu scritto a Napoli tra il 1573 e il 1576 da Macario Melissenos Melissurgos —, ma trova una qualche conferma: PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) 275–276 n. 76.

⁷⁷ Sull'astronomia come parte del percorso formativo superiore (*quadriuium*) si veda P. MAGDALINO, L'Orthodoxie des astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VII^e–XIV^e siècle). *Réalités Byzantines*, 12. Paris 2006, 145–146.

⁷⁸ Alla luce della cronologia qui ricostruita, riesce più difficile vedere in Giovanni e in uno dei suoi fratelli, forse Michele, anche i due fratelli Crisolora (*PLP*, nr. 31153) intendenti alle saline (ἀλῶν φύλακες), cui nel 1327 Michele Gabra si era rivolto per un approvvigionamento di sale, come ipotizzato da PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 288 e n. 92. Torna ad aprirsi, invece, la possibilità che uno di questi due fratelli fosse il Costantino Crisolora *praitōr tou dēmou* (*PLP*, nr. 31163), cui Giorgio Eneota, erudito del primo quarto del XIV secolo, aveva chiesto in prestito un codice di Erodoto: l'identificazione, proposta in G. FATOUROS, Die Briefe des Michael Gabras (ca. 1290–nach 1350), I–II. *Wiener Byzantinistische Studien*, 10/1–2. Wien 1973, ep. 454, II, 695–696 (si veda anche I, 38 e 162), era stata ritenuta poco probabile da PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 289 e nn. 84–85, dal momento che Costantino, in quanto amico del padre di Giorgio Eneota, sembrerebbe piuttosto essere appartenuto a una generazione ancora precedente: una messa a punto in ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 91–92 e n. 19.

⁷⁹ POLEMIS, Arsenius of Tyrus (come in n. 65) 252 e Ἀνέκδοτη ἐπιστολή (come in n. 69) 251; su Costantino Caballoropulo basti la voce *PLP*, nr. 10054.

è peraltro rimarcata da tempo «la prépondérance de l'élément ecclésiastique».⁸⁰ Dalla documentazione latina inerente alla missione guidata dal Conte Verde e opportunamente studiata da Oskar Halecki, sappiamo inoltre che i rappresentanti bizantini erano otto, di sei dei quali, tra cui Teofilatto Dermocaita e Nilo di Rodi, conosciamo i nomi. E poiché i legati avevano il compito di realizzare l'Unione delle Chiese, caldeggiata da buona parte della popolazione bizantina, pressoché tutte le classi si erano associate all'ambasceria inviata al pontefice: «non seulement les patriarches [...], mais aussi les prélats et le clergé régulier: archimandrites et simples caloyers, la noblesse de l'Empire et la bourgeoisie de Constantinople, tous se prononcèrent, en majorité, en faveur de l'union et désignèrent leur représentants qui firent partie de cette ambassade solennelle».⁸¹ Non solo: a detta dello stesso Halecki la delegazione bizantina non raggiunse direttamente Roma, passando per lo stretto di Messina, ma si diresse dapprima a Venezia, dove arrivò alla fine di luglio del 1367, dopo aver navigato lungo le coste della Morea e aver attraversato l'Adriatico; da Venezia, infine, il 7 ottobre raggiunse Viterbo, dove incontrò il pontefice. Sarebbe dunque legittimo ipotizzare, con Polemis, che Giovanni avesse fatto parte della nutrita spedizione — «les représentants de la noblesse byzantine ne sont pas nommés» nei documenti ufficiali, continua Halecki —⁸² ma che, prima ancora di approdare a Venezia, fosse venuto meno. Tanto più che Teofilatto Dermocaita e un metropolita di Sozopoli, carica occupata anche da Nilo (di Rodi), figurano anche nella *diagnōsis* del 1373.

Tuttavia, alcune altre informazioni inducono a una maggiore cautela. Sappiamo che Teofilatto Dermocaita sopravvisse a Giovanni Crisolora, giacché, oltre a comunicarne ai famigliari la morte e a essersi preso cura, sia pure in maniera non del tutto limpida, dei beni che quello aveva con sé al momento del decesso, era stato altresì nominato curatore del monastero di San Basilio. Compito, questo, che Teofilatto aveva svolto fino alla sua morte, allorché legò il monastero al metropolita di Sozopoli, l'ambigua figura di Nilo. La morte di Teofilatto — ci informa la *diagnōsis* — avvenne sempre a Venezia, dove egli, dunque, potrebbe essere rimasto vittima della peste che lo colpì nel dicembre 1367,

⁸⁰ O. HALECKI, *Un empereur de Byzance à Rome. Vingt ans de travail pour l'Union des Églises et pour la défense de l'Empire d'Orient. 1355–1375*. Travaux Historiques de la Société des Sciences et des Lettres de Varsovie, 8. Warszawa 1930 (rist. anast. Variorum Reprints, 7. London 1972) 164 e n. 3 e 165 per la citazione e l'identificazione — accolta in POLEMIS, *Arsenius of Tyros* (come in n. 65) 252 e *Ἀνέκδοτη ἐπιστολή* (come in n. 69) 251 — con il già più volte ricordato Nilo metropolita di Sozopoli tra il 1369 e il 1380 (*PLP*, nr. 20045). Va comunque detto che non può ritenersi argomento cogente l'uso del plurale τῶν πρέσβευων in luogo di un ipoteticamente atteso duale, essendo quest'ultimo scomparso dall'uso già da epoca antica.

⁸¹ HALECKI, *Un empereur* (come in n. 80) 156; sottolinea la grandezza dell'ambasceria anche D.M. NICOL, *The Last Centuries of Byzantium. 1261–1453*, New York 1972, 279–280: «It was the most imposing delegation of its kind for almost a century. Its eight members included personal representatives of the Emperor, of the eastern patriarchs, of the monks and of the citizens of Constantinople. Pope Urban received them at Viterbo and allowed them to accompany him on his entry into Rome on 16 October. They were there for four weeks. They might as well have stayed at home»; si veda anche, infine, RYDER, *The Career* (come in n. 18) 182–184.

⁸² HALECKI, *Un empereur* (come in n. 80) 164. In una lettera del 6 novembre 1367, con la quale Urbano V esorta Demetrio Cidone e Michele Strongilo ad adoperarsi in favore dell'Unione delle Chiese, figura come destinatario insieme agli altri due anche un certo *Iohannes pretor Constantinopolitanus*, sul quale, tuttavia, non possediamo alcuna altra informazione: si veda HALECKI, *Un empereur* (come in n. 80) 156, 167 e 368; si ricordi, inoltre, che nel XIV secolo la dignità di "pretore" era spesso accordata agli interpreti: si vedano R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin. Sur les titres du Bas-Empire byzantin: préteur du peuple, skoutérios ou porte-bouclier, protokomès ou premier comte. Revue des Études Sud-Est Européennes* 7 (1969) 81–89, qui 81–84 (I. Le préteur du peuple, ὁ πραιτωρ τοῦ δήμου; alla p. 84 è un riferimento a Giovanni), rist. in R. GUILLAND, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin. Variorum Collected Studies Series*, 50. London 1976, nr. XXV, e ZORZI, *I Crisolora* (come in n. 4) 91 e n. 18, con altra bibliografia.

mentre era sul punto di rientrare a Costantinopoli dopo l'incontro con Urbano V (si consideri che non possediamo informazioni su Dermocaita posteriori a tale anno).⁸³ In linea di principio Crisolora e Dermocaita avrebbero potuto entrambi trovare la morte nella stessa missione e nello stesso anno, il 1367, sebbene l'uno nel luglio, prima ancora di sbarcare a Venezia, e l'altro nel dicembre, subito prima di rientrare in patria, e la designazione di Dermocaita quale curatore del monastero di San Basilio, dunque, avrebbe potuto essere un atto solo formale. Tuttavia, il coinvolgimento di Dermocaita nell'*affaire* dei beni di Giovanni scomparsi alla sua morte sembrerebbe essere andato oltre la manciata di mesi che separerebbero la morte di Giovanni da quella dello stesso Dermocaita, se avvenute entrambe nel 1367: nella lettera si rievoca una vicenda molto intricata, che presuppone più persone e il ricorso ai giudici, sebbene al tempo della stesura della lettera i fatti fossero già lontani e lo stesso Dermocaita ormai morto.

Insomma, non si può escludere che Giovanni sia deceduto nell'ambasceria del 1362 e Dermocaita in quella del 1367, costituendo i cinque anni intercorsi tra i due episodi un arco di tempo congruo per le vicende sottese sia all'epistola che alla *diagnōsis*. D'altro canto, se è indubbio che le fonti greche inerenti all'ambasciata del 1362 ricordano solo i nomi di Teofilatto Dermocaita e Costantino Caballaropulo, è altrettanto vero che le fonti latine attestano la presenza, come ambasciatore imperiale a Venezia nella stessa occasione, anche di Andronico Eneota, più tardi "giudice generale",⁸⁴ e che gli accordi raggiunti furono firmati dinanzi ad alcuni greci, dei quali si ricorda esplicitamente che abitavano a Costantinopoli e che, dunque, potrebbero essere giunti a Venezia al seguito dell'ambasceria.⁸⁵ oltre a Dermocaita e a Caballaropulo, la delegazione del 1362 contava sicuramente anche altri membri, nel novero dei quali si potrebbe forse recuperare anche Giovanni Crisolora. Resta, però, l'inquietante coincidenza che nella lettera tradita dal Vat. gr. 2335 Manuele si scagli contro un prelado e un giudice — e un prelado e un giudice furono proprio Nilo e Dermocaita —, che furono impegnati nella missione del 1367 e coinvolti a vario titolo nell'*affaire* risolto dalla *diagnōsis* di Filoteo, dove, come del resto nella lettera di Manuele, si fa *apertis verbis* il nome di Dermocaita.

Non sappiamo, quindi, se a due o a sette anni, ma è certo che Manuele perse il padre in tenerissima età. Nonostante la famiglia godesse di un indubbio agio, i primi anni di vita con la madre Tetragonitissa e i fratelli⁸⁶ dovettero essere tutt'altro che facili, agitati come furono dalle cause che videro contrapposti

⁸³ ESTANGÜI GÓMEZ, *Byzance* (come in n. 62) 566–567.

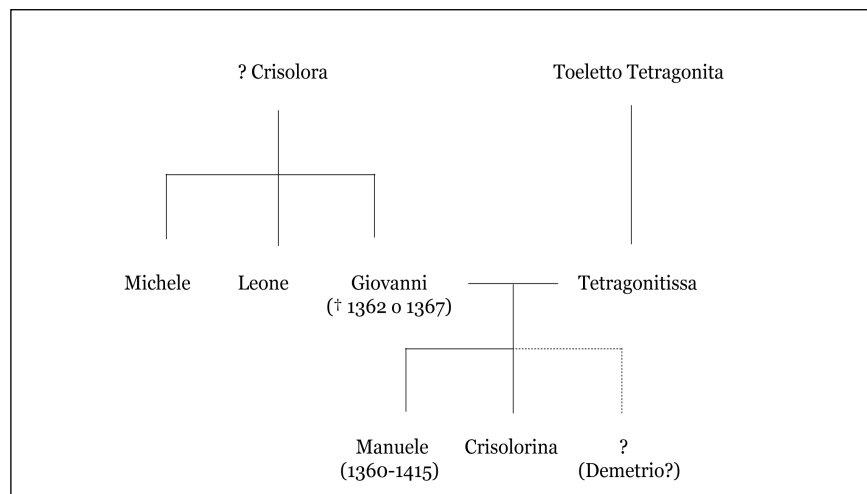
⁸⁴ *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (come in n. 63) II, nr. 49, 82–85. Sulla figura di Andronico Eneota (*PLP*, nr. 21024) si veda ESTANGÜI GÓMEZ, *Byzance* (come in n. 62) 427, 527 e 566–567 e, soprattutto, R. ESTANGÜI GÓMEZ, *Saint-Sauveur de Chôra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIV^e siècle. Estudios Bizantinos* 1 (2013) 140–197.

⁸⁵ *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (come in n. 63) II, nr. 53, 92: *Actum Venecijs in ducali palatio, in cancellaria communis Veneciarum [...], presentibus domino Joseph, religioso calogero ac sacerdote, habitatore Constantinopoli in monasterio Sancte Marie de Berilepto, domino Hemanuelo Sguropulo filio magni citeriarchi, habitatore Constantinopolis, Hemanuelo Caloida, filio condam protonotarij, habitatore Constantinopoli, ac magistro Dimitrio, habitatore Veneciarum in contrata Sti Geminiani, testibus ad premissa rogatis et alijs [...].*

⁸⁶ Non sappiamo quanti fratelli avesse Manuele. Rimangono imprecisabili, infatti, gli eventuali rapporti di parentela con Demetrio Crisolora (*PLP*, nr. 31156), un tempo ritenuto suo fratello, che gli scrive da Roma nel 1411/1412: della notizia già

gli eredi di Giovanni sia a quanti, all'esterno, ne avevano fatto scomparire i beni subito dopo la sua morte, sia a quanti, all'interno della stessa famiglia Crisolora, avevano messo le mani su alcune altre proprietà del defunto arrogandosi diritti inesistenti, come aveva fatto Leone, fratello di Giovanni e zio di Manuele.

Albero genealogico della famiglia di Manuele Crisolora



5. Prospettive di ricerca

Il *dossier* ricondotto a Manuele Crisolora sulla base di testimonianze librarie e documentarie e di considerazioni di ordine paleografico, storico e prosopografico dischiude nuove piste d'indagine, insperate fino a poco tempo fa, le quali, tuttavia, richiedono un supplemento di lavoro da rimandare ad altra occasione. Può non riuscire inutile, tuttavia, illustrare fin d'ora le principali — e potenzialmente più proficue — prospettive di ricerca, cui si intende dare seguito nell'immediato futuro:

1. il *corpus* raccolto offre un cospicuo numero di nuove testimonianze consistenti sia in *marginalia* attestati in manoscritti differenti per epoca e contenuto sia in testi interamente vergati da Crisolora per lo più in unità indipendenti all'interno di miscellanee connesse a vario titolo alle controversie teologiche

dubitava CAMMELLI, Manuele Crisolora (come in n. 16) 198–201, con bibliografia; si vedano più di recente A. ROLLO, Sul destinatario della Σύγκρισις τῆς παλαιᾶς καὶ νέας Ῥώμης di Manuele Crisolora. In V. FERA / A. GUIDA (a cura di), *Vetustatis indagator*. Scritti offerti a Filippo di Benedetto. Percorsi dei Classici, 1. Messina 1999, 61–80, qui 64–65 n. 10, ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 92–93, e THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 14–15. Per contro, Manuele ebbe sicuramente una sorella, la madre di Giovanni Crisolora (*PLP*, nr. 31160), il diletto nipote cui il maestro legò i propri beni: si veda al riguardo ROLLO, Sul destinatario, 64–65 n. 9, dove, rivalutando una testimonianza filelfiana, invero già nota a R. SABBADINI, Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del sec. XV raccolte da codici italiani, III. Francesco Filelfo. *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 5 (1885) 163–169, qui 167, in cui si dice che Manuele *legat omnem hereditatem suam sororis filio socero meo Johanni Chrisolorae*, si ipotizza che Giovanni fosse, per l'appunto, nipote da parte materna. Ha scritto da ultimo GANCHOU, *Les ultimae voluntates* (come in n. 74) 195–196 e n. 1: «à moins de penser que Filelfo ait commis là un lapsus, ce qui est peu crédible, cela signifierait que Ioannès n'aurait pas été un "vrai" Chrysolóras, mais qu'il aurait choisi d'abandonner son patronyme paternel, qui nous reste inconnu, pour lui préférer celui de sa mère et de son célèbre oncle» (si veda pure più in generale alle p. 267–278).

del XIV secolo e alle figure di Demetrio Cidone e di Isacco Argiro. Nessuno di questi nuovi manoscritti è provvisto del titolo bilingue, il che, unitamente ai caratteri fisici dei testimoni, alla natura degli scritti traditi e alle figure altrimenti presenti in questi libri rimanda a Costantinopoli e al periodo della formazione di Manuele: si ha spesso l'impressione, cioè, di trovarsi dinanzi a materiali di studio e/o di lavoro del giovane Manuele, testimonianze dallo statuto librario ancora incerto, che sembrerebbero non averlo seguito in Occidente (a differenza dei volumi provvisti dei titoli bilingui);

2. la produzione letteraria di Manuele si arricchisce di nuove voci, tutte, peraltro, pervenuteci in autografi: oltre alla lettera contenuta nel *verso* del Vat. gr. 2335, che va ad aggiungersi alle quindici epistole finora note, si ricorderanno anche le traduzioni contenute nel Vat. gr. 1892 e il menabò aristotelico restituito dal Vat. gr. 604 insieme alla silloge di *excerpta* da autori profani e religiosi. Di questi testi, solo l'epistola è stata edita di recente, ma l'attribuzione a Crisolora incoraggia a rintracciarne, sotto il profilo stilistico, eventuali convergenze con la produzione letteraria, in specie epistolare, del bizantino. Tutti gli altri testi attendono di essere pubblicati e studiati nel dettaglio (gli estratti del Vat. gr. 604 offrono un nuovo esempio di anarchico "zibaldone", il primo, se non m'inganno, attribuibile a Crisolora, del quale occorrerà individuare con precisione i singoli estratti, scandagliare le fonti, illustrare il metodo di lavoro e la progettualità sottesa, dettagliando la scarna descrizione catalografica di Robert Devreesse: «scholastici cuiusdam notulae brevissimae calamo citato perscriptae, inter quas legimus [...] excerpta complura [...] atque glossulas»);⁸⁷

3. il *dossier* conferma gli estesi interessi letterari di Manuele e gli restituisce un ruolo di primo piano nella lettura — e, dunque, nella ricezione e nella trasmissione — di parecchi autori antichi. Spicca tra questi Aristotele, alle cui opere logiche Crisolora dedica un'attenzione particolare (il che pure, visto il ruolo della logica nel percorso formativo bizantino, rimanda in una qualche maniera agli studi compiuti in gioventù a Costantinopoli): oltre agli importanti testimoni compulsati da Manuele, alcuni dei quali significativamente sprovvisti del titolo bilingue, va ricordato ancora una volta il menabò aristotelico, tanto più alla luce del suo stretto rapporto con il Neap. III.D.37 (*Diktyon* 46342), l'edizione dell'*Organon* di Isacco Argiro,⁸⁸ con il quale, s'è detto più volte, il giovane Manuele si trovò spesso a collaborare;

⁸⁷ DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci* (come in n. 44) 6. La silloge comprende, oltre a Efestione, soprattutto Luciano e Libanio, due autori particolarmente cari a Manuele e rappresentati nella sua biblioteca rispettivamente da Vatt. gr. 87 (*Diktyon* 66718) e 1324 (*Diktyon* 67955), e dai Vatt. gr. 81 (*Diktyon* 66712), 113 (*Diktyon* 66744) e Marc. gr. Z. 441 (coll. 878 [*Diktyon* 69912]).

⁸⁸ Si veda più avanti la Sezione III. Manuele possedette un altro esemplare ancora della logica aristotelica, il Marc. gr. app. IV.53 (coll. 936 [*Diktyon* 70437]), del tardo XIII secolo, sprovvisto del titolo bilingue ma munito di suoi interventi autografi volti a segnalare un'inversione nella piegatura di due bifogli: si vedano A. ROLLO, *Preistoria di un Aristotele della biblioteca dei Barbaro*. *SMU* 2 (2004) 329–333 per l'attribuzione, ed E. LUGATO, *Porfirio di Tiro, Isagoge. Aristotele, Organon*. In M. BRUSEGAN / P. ELEUTERI / G. FIACCADORI (a cura di), *San Michele in Isola — Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella laguna di Venezia. Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della congregazione camaldolese. Catalogo*. Torino 2012, 272–274, qui 272–274, per una recente scheda (con qualche inesattezza).

4. comincia a delinarsi, accanto all'ambiente familiare che si è riusciti a ricostruire,⁸⁹ anche il *milieu* intellettuale nel quale Manuele si formò: nonostante non si possa accogliere l'identificazione con l'ammiratore di Cidone tratteggiato da Mercati, resta indubbio il legame, del resto documentato da numerosissime fonti, con Demetrio Cidone, che fu maestro di Crisolora. È noto ormai da tempo che Cidone legò tre dei suoi libri a Crisolora,⁹⁰ ma ora sappiamo anche che la maggior parte dei volumi in cui appare il “nuovo” Crisolora va senz'altro riconnessa a Cidone, cui potrebbero rimandare anche le metafrasi autografe di Manuele nel Vat. gr. 1892, una tappa nello studio del latino che egli a questo punto potrebbe aver intrapreso — così la natura dei testi induce a credere — proprio sotto la guida di Cidone nell'ambiente dei Domenicani di Pera (di cui avrebbero poi fatto parte, tra gli altri, Manuele Caleca e i fratelli Crisoberga):⁹¹ se così fosse, a Manuele spetterebbe un posto di diritto nell'ἑταιρεία Θωμᾶ di cui ci informa nell'*Apologia ai Greci ortodossi* lo stesso Cidone.⁹² Accanto al nome di quest'ultimo (e del suo allievo Manuele Caleca), torna con una certa insistenza anche quello di Isacco

⁸⁹ Merita di essere approfondita anche quella che resta, al momento, una mera suggestione. Nella *diagnōsis* la proprietà in cui sorgeva il monastero di San Basilio restaurato da Giovanni Crisolora è detta τὴν πλησίον τῶν κυπαρισσίων περιοχὴν (I, l. 6 PERRIA), vale a dire sita vicino ai cipressi o nella località di Kyparissia, donde se ne è ipotizzata una cauta localizzazione nel quartiere di Samatya (in greco Psamathia) — definito appunto τὸ Κυπαρίσσιον —, nel quale si trovava fra l'altro la chiesa di San Giorgio ἐν τῷ Κυπαρίσσιῳ (e nell'atto è esplicitamente menzionata proprio anche una chiesa di San Giorgio, che pure Giovanni aveva ricevuto insieme alla proprietà del fratello scomparso): si veda PERRIA, Due documenti (come in n. 53) 279–280, 286 e 295, nr. II, con rinvio a R. JANIN, La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin, I. Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique, III. Les églises et les monastères. Paris 1969², 22, 70 e 553–554, e Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique. Deuxième édition. Archives de l'Orient Chrétien, 4A. Paris 1964, 40 e 377. Nella “leggenda” fiorita intorno a Crisolora tra gli umanisti italiani (THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras [come in n. 10] 126–128 per i *Chrysolorina*), un posto di primo piano occupa la casa costantinopolitana del maestro bizantino, della quale elemento sempre rievocato sono, insieme ai giardini pensili, i cipressi: si veda, ad esempio, GANCHOU, Les ultimae voluntates (come in n. 74) 195–196 e n. 2. Il primo a parlare dei cipressi è lo stesso Manuele, scrivendo qualche tempo prima dell'agosto 1411 da Roma al nipote Giovanni (PG, 156, coll. 53–58, part. 56A: τὰς ἡμετέρας κυπαρίττους; sulla datazione “alta” dell'epistola, da porre entro il mese di agosto, allorché salpava da Venezia la *muda* di cui Crisolora si serviva per inviare la propria corrispondenza a Costantinopoli, si veda ROLLO, Le due Rome [come in n. 14], 25–26), ma riferimenti precisi si leggono anche nella lettera che Guarino scrive a Crisolora per ringraziarlo dell'invio della Σύγκρισις (R. SABBADINI [ed.], Epistolario di Guarino Veronese, I–III. Miscellanea di Storia Veneta edita per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, s. III 8, 11, 14. Venezia 1915–1919, 7, 48–55, I, 20–21: *tuas cupressos*, e III, 15 e n. 3 per una nota di commento con il rinvio all'epistola al nipote Giovanni più sopra ricordata) e nell'elogio funebre che di Crisolora aveva composto uno scolaro del Guarino stesso, Andrea Giuliani (CAMELLI, Manuele Crisolora [come in n. 16] 25 n. 2 (da 24) e THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras [come in n. 10] 122–126). Alla luce della documentazione raccolta, si può forse ipotizzare dietro al riferimento ai cipressi un'allusione al quartiere del Κυπαρίσσιον e che dunque un'apparente immagine letteraria, anche piuttosto topica, nasconda in realtà una precisa indicazione topografica poi smarritasi nella rielaborazione retorica umanistica.

⁹⁰ Basti il rinvio a ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 118–122, con bibliografia precedente, e a GANCHOU, Dēmētrios Kydōnēs (come in n. 16) 485–487 e nr. 5, 490–491 per l'edizione dell'atto (datato 17 ottobre 1399): si tratta di un Libanio, di un Aristide (o Aristotele) e di un volume della corrispondenza dello stesso Cidone, non ancora identificati in maniera univoca.

⁹¹ Sulle istanze ideologiche che presumibilmente spinsero Crisolora a imparare il latino si veda ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 34–44, il quale ha più di recente rimarcato la necessità di continuare a indagare su ambiente, maestri e strumenti di tale apprendimento (ROLLO, Manuele Crisolora [come in n. 3] 93–95).

⁹² MERCATI, Notizie (come in n. 31) 364, l. 34; si veda anche GANCHOU, Les ultimae voluntates (come in n. 74) 263. Non per caso MERCATI, Notizie (come in n. 31) 80 n. 1, che non conosceva la scrittura di Crisolora, si era messo a cercarla nell'ambiente filolatino dominato dalla figura di Cidone, domandandosi se non potesse trattarsi di quella poi da lui correttamente riferita a Manuele Caleca. Come è noto, né Cidone né Crisolora presero mai i voti, sebbene il 19 febbraio 1406 Crisolora avesse ottenuto da papa Innocenzo VII l'indulto di poter ricevere gli ordini sacri secondo il rito romano e di poter (far) celebrare la messa in greco (A. MERCATI, Una notizia su Manuele Crisolora. *Stoudion* 5 [1928] 65–69 e G. MERCATI, Nuove minuzie. 4. Fra Massimo da Costantinopoli O.P. e l'uso del greco coi Greci uniti d'Oriente, *RSBN* 4 (1933) 311–316, rist. in G. MERCATI, Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspicii di S.S. Pio XI, IV. (1917–1936). Studi e Testi, 79. Città del Vaticano 1937, 462–468); in ogni caso, la loro assoluta vicinanza, come Greci convertiti, all'ambiente domenicano è indubbia: si consideri già solo che entrambi, per loro desiderio, furono sepolti nella cappella del convento domenicano della città in cui la morte li raggiunse, l'uno a Candia, l'altro a Costanza (si vedano DELACROIX–BESNIER, Les Dominicains [come in n. 18] 189–192 e THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras [come in n. 10] 111–114).

Argiro, antipalamita, come Cidone e Caleca, mai convertitosi, a differenza di loro e dello stesso Crisolora, al Cattolicesimo: con Argiro Manuele collaborò alla trascrizione del Vat. gr. 1102, a materiali di Argiro egli ebbe sovente accesso e al menabò aristotelico di Manuele corrisponde, s'è detto, l'*Organon* Napoletano di Argiro. Se l'eventualità che anche Isacco Argiro possa essere annoverato tra i maestri di Manuele necessita ancora di ulteriori conferme, pare tuttavia indubbio che questi si sia formato in un ambiente attestato su posizioni antipalamite, tomistiche e filolatine: l'iniziale vicinanza a opinioni messe al bando dall'Ortodossia, insieme alle vicissitudini famigliari di cui si è detto e, quindi, alla conversione al Cattolicesimo, potrebbero a questo punto dar ragione anche della scarsità di informazioni sulla sua giovinezza e del suo trasferimento in Occidente;⁹³

5. sul versante paleografico si impone una riflessione sull'avventura grafica di Manuele: l'assoluta coerenza fornita dalle testimonianze della sua mano posteriori al 1397 viene ora infranta dall'individuazione di un *corpus*, assai ampio e variegato, di testimonianze sicuramente anteriori a quella data. Ne esce restituita in tutta la sua complessità una mano tardobizantina in grado di passare da un'espressione più corsiva a una più accurata attraverso una gamma di registri intermedi, di non sempre agevole individuazione, che occorrerà valutare attentamente sia in chiave sincronica e, dunque, qualitativa, sia in chiave diacronica, lungo la parabola che ha portato, per ragioni ancora da spiegare, una scrittura individuale della seconda metà del XIV secolo, di cui paiono ora meglio definibili i modelli e i precedenti immediati, a diventare il paradigma, semplificato e quasi normalizzato, dello scrivere greco in Occidente;⁹⁴

6. l'individuazione per Crisolora di una mano giovanile provvista di un duplice registro scrittorio induce a riconsiderare una serie di casi rimasti dubbi, come, ad esempio, il testimone degli scolii all'*Illiade* Vat. gr. 33 (*Diktyon* 66664) dell'XI secolo: la menzione nel margine superiore del f. 1r del nome del proprietario, † τοῦ Χρυσολωρᾶ Μα(ν)ουήλ, che già Anna Pontani aveva preso in considerazione sia pure escludendone l'autografia sulla base di motivazioni di ordine paleografico, può invece essere assegnata alla mano di Crisolora, come, del resto, ha sospettato Rollo mettendo in relazione l'*ex-libris* con le annotazioni cronologiche e i *marginalia* scientifici vergati in scrittura corsiva; lo stesso può dirsi per la nota Χρυσολωρᾶ che si legge in testa (f. 1r) al Platone Vat. gr. 1031 (*Diktyon* 67662) e che ancora una volta Rollo, superando le riserve di Pontani, è ora incline ad attribuire alla mano di Crisolora;⁹⁵

⁹³ Sulla "fuga" di Manuele in Occidente è molto prudente ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 39–40 e n. 26 (più nette le posizioni di LOENERTZ, Correspondance [come in n. 21] 55–56 e DELACROIX–BESNIER, Les Dominicains [come in n. 18] 195).

⁹⁴ Si veda più avanti la Sezione II. Nei nuovi materiali figurano altresì alcune annotazioni in caratteri latini, di cui dovrà essere valutata l'eventuale unicità della mano e la compatibilità con quella latina già nota di Crisolora, sulla quale rimando soprattutto a PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 372.

⁹⁵ PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 370 e Manuele Crisolora (come in n. 8) 264; ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 359–360 n. 2; va detto che nessuno dei due manoscritti presenta altre tracce della mano di Manuele (non è sicuramente di mano di Manuele, invece, l'analoga nota † Χρυσολωρᾶ † attestata nel f. 378v del Platone Ambr. D 56 sup. [*Diktyon* 42546], ricordata da PONTANI, Manuele Crisolora [come in n. 8] 264, la quale si direbbe essere stata piuttosto vergata dal Manuele

7. non mancano, infine, alcune attribuzioni inedite. Quelle che sempre seguono allorché una “nuova” mano viene isolata e descritta — ad esempio i *marginalia* che Anna Gioffreda può ora assegnare a Crisolora e.g. nei f. 4r, 6r, 8r, 152r, 153r e 154r del Vindob. phil. gr. 93 (*Diktyon* 71207), un testimone di Libanio con scritti anche di Elio Aristide e di Plutarco e alla fine una lettera di Demetrio Cidone riferibile al XIV secolo —⁹⁶ non possono costituire di per sé un vero e proprio filone di ricerca, essendo inevitabilmente soggette ad aleatorietà. Ben diverso, invece, è il caso rappresentato da tutti quei volumi la cui appartenenza alla raccolta di Crisolora è stata già comprovata sulla base di elementi oggettivi o anche altrimenti ipotizzata:⁹⁷ un loro riesame completo in cerca di eventuali tracce della “nuova” mano di Manuele costituisce uno sviluppo ormai obbligato della ricerca. Si tratta di un lavoro lungo e impegnativo, ma i primi scandagli, al momento limitati ad alcuni manoscritti provvisti di titolo bilingue o di pertinenza crisolorina, già riservano qualche gradita sorpresa.⁹⁸ Le pagine dell’*Organon* Guelf. Gud. gr. 24 (*Diktyon* 72068), riferito al XII secolo e provvisto nel margine superiore del f. 222v del titolo bilingue ὄργανον *organu(m)*, hanno accolto dall’indomani della loro confezione un groviglio di annotazioni, tra cui si celano anche alcuni *marginalia* di Manuele (ad esempio ai f. 220v e 221v): essi offrono una testimonianza in più della lettura intensiva che Manuele ha effettuato della logica aristotelica e comprovano l’appartenenza del codice alla raccolta crisolorina, su cui piccole differenze nel tratteggio e nello spessore delle lettere greche del titolo bilingue avevano sollevato qualche dubbio.⁹⁹ Si consideri ancora il Laur. Plut. 28.13 (*Diktyon* 16194), una ricca miscellanea astrologica allestita nel terzo quarto del XIV secolo da Isacco Argiro e passata, forse *recta via*, a Manuele, che vi appose il titolo bilingue πρόχειρον περσικόν | *tabule p(er)saru(m)* nei f. 2r e 247r:¹⁰⁰ si riteneva che solo questi fossero i “tocchi” lasciati da Manuele nel libro, in realtà occorre attribuirgli per lo meno anche il piccolo intervento realizzato nel f. 92r nella sua, ormai non meno “classica”, scrittura corsiva.

Bullete che annota il codice, sul cui copista principale si veda invece D. BIANCONI, Paleografia e codicologia greca. *BollClass* s. III 51 [2020] i.c.s.). Nel Vat. gr. 1031, di cui ho già riferito alcuni fogli incoerenti a Giorgio Galesiota (BIANCONI, Tessalonica [come in n. 27] 169–171), riconosco ora una lunga annotazione del monaco Malachia nel margine superiore e in quello esterno del f. 134r, all’inizio dell’*Epinomide*, nella quale si riporta la notizia di Nicomaco (*Ar.* I, 3, 5) — autore, del resto, ben noto all’*anonymus Aristotelicus* — secondo cui il dialogo sarebbe il tredicesimo libro delle *Leggi* (sul personaggio di Malachia si veda ora T. MARTÍNEZ MANZANO, Malaquías múnaco, alias anonymus Aristotelicus: filosofía, ciencias y exégesis bíblica en la Constantinopla de la controversia palamita. *Aevum* 93 (2019) 495–558).

⁹⁶ Descrizione in H. HUNGER, Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, I. Codices historici, codices philosophici et philologici. Museion, N.F., IV. Veröffentlichungen der Handschriftensammlung, I/1. Wien 1961, 201–202; il codice passò poi a Teodoro Gaza: si veda M. PAPANICOLAOU, Seleuco Calcondila, Daniele Gaetani e i manoscritti greci del legato Gaza-Calcondila. *Bizantinistica* s. II 16 (2014–15) 259–322, qui 261.

⁹⁷ Una messa a punto in THORN–WICKERT, Manuel Chrysoloras (come in n. 10) 157–160.

⁹⁸ Agli interventi che seguono, occorre aggiungere quelli già prudentemente riferiti a Crisolora da ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 358–360 nel Paris. gr. 2345 e nel Vat. gr. 191, e più avanti dettagliati alla Sezione II.

⁹⁹ ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) 110–111. ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 62 ritiene che la nota *d(omini) Manuelis Crissolora*, che si legge nel margine superiore, al di sopra del titolo bilingue, accompagnata da un monogramma — per Χρ(υσολωρᾶς)? —, in ragione dell’appellativo presumibilmente non sia di mano di Manuele: la presenza della mano corsiva di Crisolora fugge ogni dubbio in merito al titolo bilingue (in esso, come mi suggerisce Antonio Rollo, pare evidente che la parola greca sia precoce rispetto a quella latina) e autorizza a ritenere autografo anche l’*ex-libris*, esibendo i *marginalia* qui individuati lo stesso inchiostro della nota latina (a quanto si riesce a valutare dalla digitalizzazione del codice reperibile *on-line*). Ricordo che la stessa PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 374, che per prima l’ha reperita, ne riteneva dubbia l’autografia anche in virtù del fatto che nel codice «non vi è traccia della mano di Crisolora» (PONTANI, Manuele Crisolora [come in n. 8] 264): ora sappiamo che non è così.

¹⁰⁰ Sul codice si veda ora GIOFFREDA, Tra i libri (come in n. 31) 180–184.

Interventi non ancora segnalati di Manuele si incontrano anche in alcuni manoscritti Vaticani forniti di titolo bilingue:¹⁰¹ nel Luciano Vat. gr. 87 la mano di Manuele si individua in una manciata di note interlineari concentrate per lo più nei f. 332r–v e 335r in riferimento al *Somnium seu Gallus*, 17 e 26, segno che la sua frequentazione con il libro, poi portato in Occidente per scopi didattici, era di più antica data; nel Plutarco Vat. gr. 138 (*Diktyon* 66769) è la *Vita di Romolo* ad aver attirato l'attenzione di Manuele, la cui scrittura si riconosce, tra gli altri, in interventi lasciati nel margine esterno dei f. 19r (in basso) e 28r; più estesa è stata la lettura di un altro celebre Plutarco della Vaticana, il Barb. gr. 182 (*Diktyon* 64730), dove si individuano tracce crisolorine almeno nel margine esterno dei f. 51r, 60v, 224r, 225r, 226r, 240v, 378r, 385r, in quello interno del f. 244v e in quelli esterno e interno dei f. 382v e 384r, nel quale ultimo sono da riferire a Manuele anche sporadici interventi interlineari (altresì presenti, ad esempio, nel f. 226r); nell'Aristotele Vat. gr. 2208 (*Diktyon* 68839) la lettura *la plume à la main* di Manuele si è concretizzata nei f. 101v (margine esterno e *s.ll.* 1 e 4), 114r (*s.ll.* 6 e 8), 119r–v (margine esterno nella metà superiore della pagina), 126r (margine esterno nella metà inferiore della pagina) e 126v (margine esterno); nel Libanio Vat. gr. 113 è ancora una volta il margine esterno a restituirci la presenza di Manuele, ad esempio nei f. 113v, 123v e 170v, dove ritorna l'inconfondibile spia εἴν(αι). Si tratta di identificazioni importanti, giacché conferiscono ulteriore fondamento all'ipotesi che si è qui sviluppata e consentono di attenuare l'impressione condivisa secondo cui parecchi fra i libri forniti di titoli autografi non sarebbero stati altrimenti sfiorati dal calamo di Crisolora.¹⁰² Si consideri, per finire, un volume messo solo indirettamente in relazione con Manuele, il Leid. Voss. gr. F 77 (I–III). Il codice, riferibile tra lo scorcio del XII secolo e l'inizio del successivo e contenente epistole di Libanio (I–II) e opere di Giuliano (III), appartenne a un Giovanni Crisolora di dubbia identificazione, il cui nome, Ἰωάν(ν)ης ὁ Χρυσολωρᾶς † (con il nome proprio ripetuto due volte), si legge nel margine superiore del f. 214r del secondo volume: lo ha individuato, ancora una volta, Anna Pontani, la quale ne ha prudentemente scoraggiato una troppo facile identificazione con il nipote di Manuele.¹⁰³ Tornata in un secondo momento sulle tracce di Giovanni Crisolora, la studiosa ha verificato la compatibilità tra le note presenti nei manoscritti in cui compare il suo nome e quelle attestate nei codici con il titolo bilingue in quanto ascrivibili, come ipotesi di lavoro, allo stesso Giovanni.¹⁰⁴ «Questo esame ha dato esito negativo», ha concluso la studiosa,¹⁰⁵ la quale, per quanto concerne il codice di Leida, ha

¹⁰¹ Su questi manoscritti, tutti ben noti e riconosciuti da tempo come appartenuti a Crisolora, può bastare il rinvio a ZORZI, I Crisolora (come in n. 4) *passim*.

¹⁰² A. ROLLO, Un nuovo titolo bilingue crisolorino. *SMU* 2 (2004) 327–329, qui 329; D. BIANCONI, Un nuovo codice appartenuto a Manuele Crisolora (Pal. Heid. gr. 375). *S&T* 11 (2013) 375–386, qui 382. Segnalo che nel Vat. Chis. H.VI.179, oltre all'annotazione greca raschiata nel margine esterno del f. 9r già individuata da PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 386 n. 163, se ne scorge una seconda nel margine esterno del f. 24v, e che nel f. 422v del Platone Vat. gr. 206 (*Diktyon* 66837) l'annotazione τῶν πολιτει(ῶν) φύλλ(α) ροβ' va senz'altro assegnata a Manuele, condividendo, peraltro, il carattere bibliologico di alcuni altri interventi crisolorini attestati, ad esempio, nel Marc. gr. app. IV.53, nel Paris. gr. 1811 (*Diktyon* 51437), nel Paris. gr. 2032 (*Diktyon* 51659) e nel Vat. gr. 1342: si veda da ultimo SPERANZI, La 'doppia mano' (come in n. 3) 206 e n. 51.

¹⁰³ PONTANI, Primi appunti (come in n. 1) 369–370.

¹⁰⁴ PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) 280–283.

¹⁰⁵ PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) 280.

concentrato le proprie attenzioni su una mano marginale indicata da Richard Foerster come m^3 e da questo riferita al XV/XVI secolo, ma talora scempiata e scambiata in altre mani marginali, tutte ritenute *grosso modo* coeve¹⁰⁶. Si tratta di una scrittura piccola, serrata, legata e abbreviata, la quale, a giudicare almeno dalla nota nel margine inferiore del f. 7v nel primo tomo di Libanio, riprodotta da Pontani,¹⁰⁷ può ora essere ascritta senza esitazioni alla mano corsiva di Manuele: basterà considerare il particolare aspetto del termine μέχρ(ι), già prima ricordato, per convincersene.¹⁰⁸

SEZIONE II

1. *La scrittura di Manuele Crisolora: il registro formale e il registro informale*

Anche sul versante paleografico sono numerose le prospettive di ricerca e le riflessioni che originano dal *dossier* delle nuove testimonianze librarie e documentarie appena raccolte. Era già noto come Crisolora fosse in grado di padroneggiare almeno due differenti registri grafici: uno posato, corrispondente alla sua scrittura “classica” — quella oggi più comunemente associata alla sua figura — e uno corsivo, animato da un *ductus* leggermente più veloce e che si discosta dal precedente per il modulo ridotto e per l’asse inclinato verso destra.¹⁰⁹

Il primo è il famoso registro formale di Crisolora: una scrittura moderna, ordinata ed elegante, di ascendenza triclinaiana, un modello grafico che ebbe larga diffusione tra gli eruditi e i copisti del secolo XIV. Improntato alla sobrietà e all’equilibrio generale, questo paradigma annovera tra i suoi elementi caratteristici una catena grafica di modulo medio–piccolo, un’accurata separazione tra lettere e parole

¹⁰⁶ R. FOERSTER / E. RICHTSTEIG (ed.), *Libanii Opera*, IX. Libri qui feruntur characteres epistolici. Prolegomena ad Epistulas. Lipsiae 1927, 75–76.

¹⁰⁷ PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) fig. 4.

¹⁰⁸ Significativamente secondo PONTANI, Manuele Crisolora (come in n. 8) 282 si può «riconoscere [...] nella nota nel suo complesso una *allure* che prelude alla scrittura di Manuele Crisolora, atteggiata [...] con un maggior grado di corsività». Non mi è stato ancora possibile verificare la mano che ha realizzato numerosi interventi nel Demostene Malat. D XXVII 1, ad esempio al f. 521r–v, per la quale la stessa Pontani individuava stringenti analogie con quella marginale del Vossiano, qui riferita a Manuele Crisolora (quella, invece, che aveva colpito la studiosa nel Vat. Urb. gr. 124 [*Diktyon* 66591], ad esempio nei f. 277v e 318r, può essere piuttosto assegnata a Demetrio Triclinio: si veda D. BIANCONI, Leggere Dione in età paleologa. Qualche esempio. In E. AMATO / C. BOST–POUDERON / TH. GRANDJEAN / L. THÉVENET / G. VENTRELLA [éd. par], *Dion de Pruse: l’homme, son œuvre et sa postérité. Actes du Colloque international de Nantes* (21–23 mai 2015). Spudasmata, 169. Hildesheim / Zürich / New York 2016, 505–538). L’attribuzione delle note nel Vossiano non permette certo di sciogliere l’enigma circa l’identità del Giovanni Crisolora possessore del manoscritto — se, a questo punto, il padre o il nipote di Manuele —, ma certo impone di riconsiderare l’eventualità, cassata da ultimo da DE GREGORIO, L’Erodoto, 120 n. 264 che la ritiene «senza alcun riscontro concreto» (così alla p. 119 n. 260), che il codice sia appartenuto a Palla Strozzi, nel cui inventario del 1431 figura al nr. 256 un testimone delle epistole di Libanio (si vedano già A. DILLER, *The Greek Codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*. *JWI* 24 (1961) 313–321, qui 314–315, rist. in A. DILLER, *Studies in Greek Manuscript Tradition*. Amsterdam 1983, nr. 45, 405–413, con aggiunte e correzioni alle p. 484–485, qui 406–407, e SOSOWER, *Palla Strozzi’s Greek Manuscripts* [come in n. 51] 147 e nr. 5, 148). Nel qual caso, il Giovanni Crisolora, di cui il manoscritto serba il nome, avrebbe maggiori *chances* di essere il padre di Manuele, il quale ultimo, come è risaputo per altri libri (GENTILE / SPERANZI, *Coluccio Salutati* [come in n. 15], 11–19), avrebbe ben potuto lasciare a Palla Strozzi anche il Vossiano ricevuto dal padre.

¹⁰⁹ Sulla distinzione fra i due registri si vedano ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 65 e *Mimetismo grafico* (come in n. 28) 89–90; più di recente anche SPERANZI, *La ‘doppia mano’* (come in n. 3) 205–206 n. 49. Sulla definizione di «grafia di lavoro» proposta da ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 65 per questo secondo registro, si veda meglio oltre.

e un uso moderato di abbreviazioni.¹¹⁰ In uno studio ormai classico dedicato alle minuscole greche nell'Umanesimo italiano, Paolo Eleuteri e Paul Canart avevano isolato all'interno di questa ampia «corrente calligrafica» numerosi filoni, tra cui uno «sobrio»,¹¹¹ per il quale avevano proposto come prototipi le scritture di Teodoro Gaza e dello stesso Crisolora, in quanto caratterizzate da asse appena inclinato, aste poco sviluppate e assenza quasi totale di legamenti deformanti.

In questa scrittura, snella, priva di orpelli e asciugata fino alla sola intelaiatura, sono vergate alcune delle testimonianze più celebri — già prima ricordate — di Crisolora; tra le altre, oltre alla metà greca dei titoletti bilingui, non si possono non menzionare, sia pure *en passant*, l'annotazione al f. 237v dello Pseudo-Dionigi ora al Musée du Louvre, Département des Objets d'Art, MR 416 (Ivoires A 53; A 100), che documenta la donazione del prezioso volume da parte dell'imperatore Manuele II al monastero di Saint-Denis; gli autografi Meteor. Metamorph. 154 e Laur. Plut. 6.20, nonché i due manoscritti aristotelici Paris. gr. 1851 e Paris. gr. 1860, quest'ultimo vergato in collaborazione con Demetrio Scarano e Manuele Caleca.¹¹²

La catena grafica si inserisce perfettamente all'interno del sistema bilineare, non presenta soluzioni esuberanti per le legature né per le abbreviazioni, e procede per lettere giustapposte. Antonio Rollo, in uno studio dedicato alla fortuna del modello crisolorino in Occidente, ha rilevato quali forme caratteristiche — poiché figurano sempre in unico tracciato — quelle di *beta*, *gamma*, *kappa*, *pi* maiuscoli, *delta* minuscolo, *epsilon* lunato, *theta* e *omega* aperti e *tau* in due tempi.¹¹³ Lo studioso ha ravvisato, inoltre, in questo registro un processo di semplificazione ulteriore del modello individuato, già molto regolare: quasi una riduzione ai minimi termini, forse deliberatamente attuata da Crisolora in vista dell'apprendimento grafico che gli allievi occidentali si apprestavano a condurre sulla sua scrittura.¹¹⁴

Alla grafia del registro posato se ne è affiancata una seconda, di cui lo stesso Rollo ha rilevato un impiego esclusivo per le annotazioni apposte nei margini e/o nell'interlinea, prevalentemente, anche se non solo, dei libri che sappiamo con certezza essere appartenuti a Crisolora. Vi si riconosce la stessa

¹¹⁰ Riprendendo P. ELEUTERI/P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano. Documenti sulle Arti del Libro*, 16. Milano 1991, 10, cui si deve l'inserimento della scrittura "classica" crisolorina in questa corrente calligrafica di ascendenza triciniana, hanno accostato la scrittura di Crisolora allo «stile (tardo)triciniano» anche PONTANI, *Manuele Crisolora* (come in n. 8) 258–259 e ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 65–66 e *Mimetismo grafico* (come in n. 28) 87.

¹¹¹ ELEUTERI/CANART, *Scrittura greca* (come in n. 110) 10.

¹¹² Su tutti questi manoscritti si rinvia alla bibliografia più sopra ricordata; sul rapporto tra Scarano e Caleca si veda da ultimo anche ROLLO, *Modelli grafici* (come in n. 12) 252. Alla mano di Manuele Caleca posso qui ricondurre anche l'Euclide Vat. gr. 193 (*Diktyon* 66824), f. 11r–167v e un'introduzione anonima alle *Tabulae Persicae* contenuta ai f. 40r–42v del Vat. gr. 210 (*Diktyon* 66841).

¹¹³ Ripropongo la descrizione delle caratteristiche strutturali e dei tratteggi significativi della scrittura classica crisolorina esaminati già da ROLLO, *Mimetismo grafico* (come in n. 28) 87; altre descrizioni della scrittura "classica" di Crisolora sono presenti in ROLLO, *La lettera consolatoria* (come in n. 8) 24 e *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 69–70. Per una descrizione analitica di alcune forme, con relativi dettagli riprodotti, si veda anche THORN-WICKERT, *Manuel Chrysoloras* (come in n. 10) 167–174.

¹¹⁴ Sulla riproducibilità della scrittura crisolorina si era già pronunciato D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*. In *La paléographie grecque et byzantine*. Paris 21-25 octobre 1974. (Colloque International du Centre National de la Recherche Scientifique, 559. Paris 1977, 327–362, qui 333–334, poi seguito da ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 66–67 e ROLLO, *Mimetismo grafico* (come in n. 28) 86–89.

scrittura vergata con *ductus* più rapido — *velox manus* —, modulo ridotto e asse leggermente inclinato a destra; vi compare qualche abbreviazione e legatura.¹¹⁵

In tempi più recenti, tuttavia, sulla base dell'attribuzione a Crisolora delle due annotazioni riportanti la sua data di nascita registrate nel Paris. gr. 67 e nel Vat. gr. 1299 in questa scrittura appena più vivace di quella "classica",¹¹⁶ Rollo ha preso in considerazione anche alcuni altri *marginalia* vergati in una scrittura decisamente più corsiva rispetto a quelli discussi ed esaminati in precedenza, per i quali ha prudentemente proposto l'*authorship* crisolorina originariamente negata a causa dell'aspetto troppo informale e della presenza di tratteggi ritenuti insoliti.¹¹⁷ Proprio l'analisi di quest'ultima scrittura, l'unica che si chiamerà qui «grafia di lavoro», ha consentito di rinvenire le nuove tracce costantinopolitane di Crisolora.

Data l'assenza di riferimenti cronologici è rischioso pronunciarsi sul tipo di relazione che intercorre tra le *facies* grafiche qui ricordate, in particolar modo sul rapporto che si può e si deve stabilire tra quest'ultima scrittura corsiva e le due precedenti. In effetti, in una prospettiva diacronica, le annotazioni nella «grafia di lavoro», informale e nervosa, potrebbero essere considerate attestazioni precoci della mano di Crisolora e, dunque, da riferire al periodo che precedette il suo viaggio in Occidente. Al contrario, in un'ottica sincronica, esse potrebbero semplicemente riflettere quel registro informale impiegato abitualmente da Crisolora per testi di natura accessoria e di corredo, la cui gamma poteva variare dalle semplici integrazioni consegnate nei margini ai materiali percepiti come tecnico-esegetici — e pertanto privi di un valore strettamente letterario — o, ancora, ai brogliacci di lavoro.¹¹⁸

¹¹⁵ La scrittura individuata nei margini di alcuni esemplari è stata definita «grafia di lavoro» da ROLLO, Problemi e prospettive (come in n. 11) 65 in quanto «il modulo si contrae vistosamente, il *ductus* si fa corsivo con abbondanza di legature e abbreviazioni non usuali nella scrittura distesa del dotto, sebbene anche qui la disposizione delle parole nelle righe si presenta sempre ordinata e lineare». Grazie a questa prima distinzione rispetto al modello "classico", lo studioso ha potuto attribuire a Crisolora alcuni dei *marginalia* presenti nei Paris. gr. 1811, gr. 2032, gr. 2345 e nel Vat. gr. 191. Esemplicativo a riguardo è il caso delle annotazioni ora più ora meno corsive che si addensano nei margini del Paris. gr. 2345: la mano di Crisolora è stata chiaramente distinta nello studio appena citato in alcune delle numerose annotazioni presenti ai f. 131r, 142r, 143r-v, 144v, 181v, 208r, 220r e 239r, dove, sebbene inclinata a destra e di modulo piccolo, essa resta immutata nelle sue fattezze essenziali e non si arrende ad alcuno dei possibili eccessi della corsività, quali inversione nei tempi e nei modi del tratteggio o ricorso frequente a legature.

¹¹⁶ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 361, dove si avanza cautamente l'ipotesi che possa trattarsi di annotazioni precoci della mano di Crisolora.

¹¹⁷ ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 358–360, propone con prudenza l'attribuzione a Crisolora di una serie di note presenti in manoscritti già indagati (ad esempio in ROLLO, Problemi e prospettive [come in n. 11] 65) ma non attribuite al maestro bizantino. Oggetto di valutazione in questa sede, ad esempio, sono altre annotazioni presenti nel Paris. gr. 2345, come quelle nei margini esterni dei f. 60v e 61r (con figg. 10–11); la scrittura è qui nervosa, vergata con *ductus* spedito, ricca di legature e abbreviazioni, in apparenza non solo diversa dalla scrittura crisolorina ben nota ma difficile da accostare a quest'ultima. Se si presta attenzione a questa grafia, tuttavia, il numero dei *marginalia* riferibili a Crisolora nel Parigino aumenta: se ne riscontra traccia già nei margini esterno e inferiore del f. 60r e poi, a seguire, almeno a margine dei f. 61v (sup.), 62r-v, 63v (lat. est.), 64r, 67r (sup.), 68v, 77r (sup. e lat. est.), 103v (sup. ed est.), 117r.

¹¹⁸ In quest'ottica un buon punto di partenza da estendere probabilmente alle scritture d'ambito greco, è quanto ROLLO, Mimetismo grafico (come in n. 28) 86–87 sostiene sul rapporto che i primi umanisti stabilivano con la propria scrittura latina, vale a dire che questa «racchiudeva in sé una pluralità di esperienze grafiche, consisteva in una dispersione e frammentazione» dovuta «alla precocità dell'esperienza, che aveva inizio nella fase dell'istruzione elementare e poteva svilupparsi e arricchirsi [...] per una consapevole assunzione di modelli diversi, che non sempre presuppongono una filiazione, ma possono rimandare più latamente [...] a propensioni o a gusti occasionali».

2. Nuove attribuzioni: scritture in diacronia

Alcune testimonianze qui riferite per la prima volta alla mano di Crisolora gettano luce sull'ambiente constantinopolitano d'origine, dove, prima di trasferirsi in Occidente, egli aveva ricevuto la sua formazione culturale, completando lo studio delle discipline previste dal *cursus studiorum* e apprendendo altresì (almeno) i rudimenti della lingua latina.¹¹⁹ A questo stesso ambiente si dovrà senza dubbio guardare per individuare i modelli della sua educazione grafica.

Di fatto la “grafia di lavoro” di Crisolora è identica a quella di un collaboratore di Isacco Argiro, individuato per primo da Giovanni Marcati e alla cui mano Daniele Bianconi ha già ricondotto una serie piuttosto nutrita di testimonianze.¹²⁰ Rimandando alla Sezione I per le attestazioni ormai raccolte, si esaminano qui solo alcuni casi al fine di dimostrare la piena identità tra la “grafia di lavoro” crisolorina e quella di quest'erudito, che Marcati denominò, come s'è visto, «ammiratore di Demetrio Cidone».¹²¹

La “grafia di lavoro” di Crisolora è vergata con un *ductus* sostenuto, presenta modulo piccolo — spesso determinato dallo spazio ridotto dei margini in cui si concentra —, asse inclinato a destra e tracciato poco coerente, ora tondeggiante, nelle lettere fornite di nucleo quali *omicron* e *phi*, ora appuntito, nella realizzazione delle legature o nei punti di congiunzione fra i tratti formanti le lettere. Nell'insieme piuttosto disarmonica, essa fa uso frequente di legature, realizzate con tratti ora stonati ora spezzati, e di abbreviazioni. Non mancano tratteggi caratteristici come *beta* maiuscolo con asta incipiente oltre l'ideale rigo di base (Vat. gr. 191, f. 129r), *gamma* maiuscolo alto, *delta* minuscolo con ansa che si prolunga a formare *iota*, *theta* aperto a sinistra, *lambda* minuto di forma maiuscola (Vat. gr. 191, f. 129r), *xi* nelle due forme destrogira e sinistrogira (meno frequente nel registro formale), *tau* alto in un solo tempo spesso legato a lettera seguente in basso da un tratto stonato (Vat. gr. 191, f. 136v) e *sigma* lunato di dimensioni maggiori. Ancora più particolari sono le legature *alpha-rho* con vocale sovrapposta, ridotta talora a un piccolissimo tratto, *epsilon-tau* con vocale ingrandita e lunata in legatura con *tau* basso, *epsilon-xi* legati in alto con il tratto obliquo ascendente di *epsilon* lungo (Vat. gr. 191, f. 128v), *rho-omicron* legati da un tratto orizzontale e spezzato, la realizzazione del gruppo $\mu(\alpha)\tau-$ con *my* minuscolo accompagnato dal tratto di abbreviazione per troncamento su cui si impone il *tau* basso (Vat. gr. 191, f. 12r), la sovrapposizione di *ypsilon* ad *omicron* nel nesso *omicron-ypsilon* (f. 136v), nonché i già notati, e del resto inconfondibili, “marchi di fabbrica” $\epsilon\iota\nu(\alpha)$ (Vat. gr. 191, f. 128v) — terminante in un ghirigoro finale per la desinenza $-\alpha\iota$ utilizzato anche nella legatura $-\sigma\theta(\alpha)$ (Vat. gr. 191, f. 12r) — e $\mu\acute{\epsilon}\chi\rho(i)$ (Vat. gr. 191, f. 12r).¹²² Altrettanto peculiari sono le abitudini di legare spirito dolce e accento circonflesso a ricciolo (con un movimento orario), di realizzare gli accenti

¹¹⁹ Sia sufficiente qui il rimando a ROLLO, Manuele Crisolora (come in n. 3) 94–95 e nn. 11–12.

¹²⁰ Per queste testimonianze si vedano MERCATI, Notizie (come in n. 31) 209–210 e BIANCONI, La controversia (come in n. 13) 350–354.

¹²¹ Sull'erroneità di questa denominazione si veda prima alla Sezione I ma anche *infra*.

¹²² Utili termini di confronto sono gli ingrandimenti delle annotazioni nelle figg. 10–13 proposti in ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 360.

tramite il prolungamento verso l'alto dell'ultimo tratto della vocale su cui insistono, di tracciare congiunti in un solo tratto di penna spirito aspro e accento acuto. Ritorna, inoltre, l'*usus* di posizionare gli accenti e gli spiriti sul secondo elemento del dittongo e sulla consonante finale della sillabe, nonché la presenza della dieresi su *ypsilon*.¹²³

La dimostrazione paleografica assicura l'identificazione con la mano del collaboratore di Isacco Argiro. Dei numerosi materiali già riferitigli ricorderò qui solo quelli indispensabili a introdurre nel quadro delineato un elemento nuovo e paleograficamente rilevante. Ad esempio, il menabò per l'*Organon* presente ai f. 183r–187r del Vat. gr. 604 — dove la scrittura è identica alla “grafia di lavoro” di Crisolora sia negli elementi strutturali che nei fatti di stile — e la seconda unità del Vat. gr. 1102 (f. 10r–23v), recante il Περὶ τοῦ Θεοῦ μετοχῆς di Isacco Argiro. Crisolora e Argiro hanno collaborato alla copia del trattato: a Manuele si devono unicamente i fogli iniziali (f. 10r–15r, l. 10 e le ll. 10–15 del f. 15ar); ad Argiro spettano i fogli restanti del suo opuscolo (f. 15r, l. 11–15ar, l. 10 e f. 15ar, l. 16–23v).¹²⁴

Quest'ultima attribuzione, oltre a congiungere le sorti del giovane Crisolora a quelle di Argiro, ci spinge a un'ulteriore disamina grafica. In questi fogli, infatti, la scrittura di un forse poco più che ventenne Crisolora si dispiega in modo disteso, risente poco dell'affannosa corsività della “grafia di lavoro”, spesso relegata agli angusti ritagli dei margini. Disposta a piena pagina su 26 linee, la trama grafica è vergata con un *ductus* moderato, presenta asse diritto e si sviluppa in modo equilibrato attraverso forme dal tracciato rotondo e dalle linee morbide, evidenti negli occhielli delle lettere fornite di nucleo, quali *alpha*, *omicron*, *phi*, *omega*, nei tratti sinuosi del *kappa* maiuscolo (f. 12r, l. 5: si veda soprattutto il tratto discendente sinuoso) e nelle legature dal basso realizzate tramite linee curve. Probante in chiave di attribuzione è il ricorrere di tratteggi quali *beta* maiuscolo incipiente al di sotto del rigo di base (f. 14r, l. 4 *a.i.*), *tau* singolo, alto a forma di 7, con ispessimento del tratto orizzontale (f. 14r, l. 4 *a.i.*), legato a lettera seguente con tratto curvo (f. 14r, l. 3 *a.i.*), i tratteggi caratteristici di εἴν(αι) (f. 14r, l. 8 *a.i.*) e di –σθ(αι) (f. 14r, l. 10 *a.i.*), nonché lo stesso *usus* per accenti, spiriti e altri segni diacritici.

A partire da quest'attribuzione, a Crisolora si potrà ora ricondurre anche il f. 182r–v del Vat. gr. 604 (Tav. 1), sfuggito a Mercati, recante un estratto dal *Fedone* platonico, posto ad apertura del fascicolo con il menabò aristotelico.¹²⁵ Gli si dovranno riferire anche i f. 90r–93v — più il foglio inserito 90a —

¹²³ Sulla posizione degli spiriti e degli accenti si vedano ROLLO, La lettera consolatoria (come in n. 8) 24 e Problemi e prospettive (come in n. 11) 67 e n. 137.

¹²⁴ MERCATI, Notizie (come in n. 31) 162–165, con lieve rettifica per le linee del f. 15ar, qui rilevate per la prima volta.

¹²⁵ DEVRESSE, Codices Vaticani Graeci (come in n. 44) 7. Nei margini del f. 182r figurano due scritte latine dall'aspetto singolare e non correlate al testo platonico contenuto nella pagina: nella prima, nel margine superiore, si legge *usus astrolabii et alia*; nella seconda, disposta trasversalmente lungo il margine esterno, si legge *d(eu)s meus es tu glorificabo te et virginis i(n)tacte du(m) v(ne)ris [v(ene)ris] a(n)te figura(m) p(re)tereu(n)do cave ne sileat(ur) ave*. Si tratta di una citazione parziale di Ps. 117, 28 seguita da un distico di saluto alla Vergine, di incerta origine ma di assai ampia diffusione: l'attestazione più celebre, con qualche variante, si ha nell'*Annunciazione* del Beato Angelico nel convento di San Marco a Firenze (al riguardo V. ALCE O.P., Cataloghi ed indici delle opere del Beato Angelico. In POSTULAZIONE GENERALE DEI DOMENICANI (a cura di),

formanti la quinta unità del composito Vat. gr. 1892: in questo caso l'identità con l'allora anonimo collaboratore di Argiro era stata già proposta con prudenza da Canart.¹²⁶ Come si legge nella descrizione dello studioso, i f. 90r–93v, con l'esclusione del f. 90a, trasmettono alcune traduzioni dal latino al greco probabilmente autografe: ai f. 90r–93r, l. 5 la traduzione del secondo articolo della *Quaestio* 36 della prima sezione della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino,¹²⁷ seguita al f. 93rv dal brano che inizia con ἡ τοῦ συμβόλου νέα ἔκθεσις ἀναγκαία ἐστίν, probabilmente un'altra metafrasi da un originale in latino, anch'essa autografa. Il f. 90a contiene tra gli altri una serie di estratti dal Nuovo Testamento: sul *recto* vi si distinguono, ad esempio, due passaggi commentati dalla *Lettera agli Ebrei* (Hbr 11, 39–40) e una parafrasi dall'*Apocalisse* (Apc 6, 11).¹²⁸

Mentre per le due traduzioni latine ai f. 90r–93v (Tav. 2) Crisolora ha impiegato la scrittura equilibrata e armoniosa qui rilevata per la prima volta, gli estratti al f. 90arv sono vergati nella sua “grafia di lavoro”. Richiamo brevemente tutti gli elementi caratteristici che occorrono in questa nuova testimonianza in un riquadro esemplificativo.

Beato Angelico. Miscellanea di studi. Roma 1984, 351–405, nr. 69, 387 e 400 dichiara di ignorarne la fonte), ma l'invocazione si ritrova anche in altri monumenti, nei fogli di guardia di alcuni manoscritti e, soprattutto, all'inizio di un carne ritenuto autografo del giurista trecentesco Pietro Piccolo da Monteforte, contenuto nel f. 205v del Valerio Massimo Vat. lat. 1919, abbondantemente glossato dallo stesso Pietro Piccolo: si vedano soprattutto G. BILLANOVICH, Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio. In *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I–II. Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Roma, 1. Firenze 1955, I, 1–76, qui 30–32 e n. 107, rist. in G. BILLANOVICH, Petrarca e il primo Umanesimo. Studi sul Petrarca, 25. Padova 1996, nr. XX, 459–524, qui 484–485 e n. 102, che riteneva «tradizionali» i due primi versi e, soprattutto, V. ROMANO, Un carne alla Vergine Maria (Per l'interpretazione di un carne alla Vergine Maria tramandatoci nell'ultimo foglio del codice Vaticano latino 1919). *Belfagor* 14 (1959) 686–698, qui 689 e 697; studi successivi (ad esempio G. DI STEFANO, Per la fortuna di Valerio Massimo nel Trecento: Le glosse di Pietro da Monteforte ed il commento di Dionigi da Borgo S. Sepolcro. *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, II. *Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* 96 [1961–62] 777–790, qui 779 e 786 n. 3) hanno mostrato come le glosse di Pietro Piccolo, un tempo ritenute testimonianza della sua cultura, impieghino piuttosto materiali di seconda mano (in specie il commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro), sicché una derivazione da altra fonte si è ragionevolmente ipotizzata anche per il distico posto all'inizio del carne, ritenuto da ROMANO, Un carne, 697 un vero e proprio «centone»: i primi due versi, s'è detto tradizionali, si ritrovano anche in alcune *laudes* mariane tramandate sotto il nome di Bonaventura da Bagnoregio. Il carattere particolare della scrittura latina (opere forse di un greco) e la diffusione anche in ambito domenicano della preghiera inducono ad approfondire la questione.

¹²⁶ Per una descrizione dell'intero codice P. CANART, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I. *Codicum enarrationes*. In *Bibliotheca Vaticana* 1970, 528–540, part. 531: «textus ab ipso auctore translationis, ut puto, exaratus. Idem, ni fallor, scripsit f. 10r–15r, l. 14 codicis Vatic. gr. 1102, cuius sequentia folia, iudice G. Mercati, exaravit fortasse Isaac Argyrus».

¹²⁷ Corrispondente al testo latino dell'edizione Leonina Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici *Opera omnia iussu impensa Leonis XIII P.M. edita. Tomus quartus, Pars prima summae theologiae a quaestione I ad quaestionem XLIX*, ad codices manuscriptorum eiusdem ordinis exacta cum commentariis Thomae de Vio Caietani ordinis praedicatorum. S.R.E. Cardinalis cura et studio fratrum eiusdem ordinis, Romae 1888, 376–378.

¹²⁸ CANART, *Codices Vaticani* (come in n. 126) 530–531 notava la differenza tra la traduzione del passo della *Summa Theologiae* realizzata da Demetrio Cidone e quella qui riportata: «in versione quae a <Demetrii Cydonii> (v. g. in Cod. Vat. gr. 609, f. 58v–59r) discrepat» e supponeva che, data la presenza di integrazioni, cancellature e ripetute correzioni, il copista del testo potesse esserne anche l'autore. Oltre alle annotazioni in scrittura greca nei margini, compaiono alcune note in latino riferibili verosimilmente a parole il cui equivalente greco non era di reperimento immediato: ad esempio, nel margine esterno del f. 90r la parola *lege(n)da*, al posto della quale nel testo è stato lasciato uno spazio bianco; nel margine esterno del f. 91v, le parole *p(ro)(er)via* e *rivu(m)*. Questa grafia latina merita un'ulteriore approfondimento, poiché sorge il sospetto che siano annotazioni di mano del traduttore stesso, dunque, di Crisolora.

Tratteggi caratteristici

<i>beta</i>	<i>epsilon-xi</i>	εῖν(αι)	<i>epsilon-tau</i>	-σθ(αι)	<i>tau</i>	spirito dolce e accento circonflesso

In modo del tutto analogo alle mani d'erudito della fine del Trecento, al cui ambito la sua grafia naturalmente si riconduce,¹²⁹ tanto nel Vat. gr. 604 quanto nel Vat. gr. 1892, Crisolora orienta in modo consapevole la scrittura verso un duplice livello grafico, a seconda del valore/ruolo che vuole attribuire ai testi trascritti: un registro posato, dall'esito composto ed elegante, di solito impiegato per le trascrizioni distese a piena pagina e dotate di una certa compiutezza; un registro corsivo, impiegato per le annotazioni marginali, appunti o abbozzi di lavoro, dove l'interesse per un risultato formale sembra essere del tutto assente.¹³⁰

Manuele propone questo doppio espressivo anche in un'altra testimonianza, che fa rientrare in gioco l'escluso Vat. gr. 706.¹³¹ I f. 23r–78v del composito recano la traduzione del *De consolazione philosophiae* di Boezio messa in greco da Massimo Planude, corredata di apparato scoliastico.¹³² La trascrizione del testo è opera di più mani e frutto di diverse campagne di copia. Vi si individua, infatti, una parte più antica, vergata da due mani riferibili al principio del secolo XIV (A: f. 30r–65r, 71r–78v; B: f. 65v–70v), e un'altra vergata, da una mano più recente, intorno agli anni Ottanta dello stesso secolo (f. 23r–29v).¹³³ È in quest'ultima, cui si deve il primo libro mancante della traduzione planudea corredata di scoli, che si può riconoscere la mano di Crisolora (Tav. 3).

¹²⁹ Già ROLLO, Un Tetravangelo (come in n. 2) 359 ha parlato di una mano «inseribile in un contesto di scritture erudite degli ultimi decenni del XIV sec.».

¹³⁰ Sulla variazione dei registri grafici quale espediente adoperato dai copisti per marcare visivamente ruolo e tipologia dei testi copiati, basti qui il rinvio a G. CAVALLO, Una mano e due pratiche: scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco. In M.–O. GOULÉ–CAZÉ (éd. par), Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du Colloque International de l'Institut des Traditions Textuelles (Paris et Villejuif, 22–25 septembre 1999). Paris 2000, 55–64.

¹³¹ Si veda la Sezione II.2 *supra*. Una descrizione completa dell'esemplare è in DEVREESSE, Codices Vaticani Graeci (come in n. 44) 188–191; MERCATI, Scritti (come in n. 2), part. 16 e 25–30 ha ricondotto il codice alla collezione di Isidoro di Kiev, del quale ha riconosciuto la mano in diverse sezioni.

¹³² Per l'edizione della traduzione planudea e degli scoli si vedano A. MEGAS (ed.), Maximus Planudes (±1255–±1305), Boethii De philosophiae consolatione in linguam graecam translatai. Λατῖνο-Ἑλληνικὴ Βιβλιοθήκη, 9. Thessalonicae 1996 e M. PAPATHOMOPOULOS (éd. par), Anicii Manlii Severini Boethii De consolatione philosophiae. Traduction grecque de Maxime Planude. Corpus Philosophorum Medii Aevi. Philosophi Byzantini, 9. Athenai 1996.

¹³³ Già DEVREESSE, Codices Vaticani Graeci (come in n. 44) 189. Nonostante questa mano compaia nei f. 23r–29v, al suo intervento si deve un intero quaternione (f. 22a–29a [+ 22b]), i cui fogli, delle dimensioni attuali di mm 215 × 146, risultano fin dall'origine solidali (lungo piegatura interna del bifoglio centrale, f. 25/26, sono state incollate due striscioline cartacee di rinforzo, l'una più lunga dell'altra, sulle quali si leggono rispettivamente i numerali 73, 78 e 79). Il supporto impiegato esibisce due differenti filigrane, entrambe riferibili entro la prima metà degli anni Ottanta del XIV secolo: nei f. 23/28 si riconosce la marca *Letres*: R, molto simile a MOŠIN / TRALIĆ 5546 (a. 1380), 5547 (a. 1383) e 5583–5583 (ca. 1380), nei f. 24/27 si individua un marca teriomorfa, probabilmente *Léopard* molto simile a MOŠIN / TRALIĆ 5078 (a. 1385) e 5081 (a. 1386).

Nella copia del testo principale, disposto ora a piena pagina ora su due colonne, la scrittura ha tutte le caratteristiche di una minuscola d'erudito moderna, da accostare ad alcuni esiti posati e formali dal tracciato arrotondato. Tuttavia, diversamente dalle altre testimonianze fin qui esaminate, la catena grafica non assume un profilo arioso e disteso: vergata con un *ductus* sostenuto, la scrittura presenta una lieve inclinazione a destra e un tracciato contrastato, che si assottiglia nei tratti verticali e in quelli obliqui ascendenti (da sinistra verso destra) e si ispessisce in quelli obliqui discendenti, orizzontali e arrotondati. Ne risulta una grafia compatta e poco distesa, dai tratti spessi e dal modulo leggermente ingrandito, in cui si riconoscono nondimeno molti dei tratteggi già descritti: *beta* maiuscolo con asta incipiente oltre il rigo di base (f. 23r, l. 5), *tau* alto in un solo tempo con tratto orizzontale spesso che si fa appuntito in alto qualora la consonante sia legata a lettera seguente in basso (f. 24r, l. 10), legatura *epsilon-xi* con tratto ascendente della vocale allungato (f. 25v, l. 1), legatura con *epsilon* lunato e *tau* basso (f. 26v, l. 6 *a.i.*), nonché la realizzazioni di εῖν(αι) (f. 26v, l. 17 *a.i.*), dal ghirigoro meno prolungato, presente anche al termine del gruppo -σθ(αι) (f. 26v, l. 1 *a.i.*). Lo spirito dolce e l'accento circonflesso si legano nel consueto movimento orario; accenti e spiriti sono posti sul secondo elemento del dittongo o sulla consonante che chiude la sillaba; *ypsilon* è accompagnato da dieresi. Agli elementi già noti, questa agnizione consente di aggiungere di nuovi: le forme di *xi* sinistrogiro corsivo (f. 25r, l. 1) e di *tau* alto unito in basso a lettera seguente con tratto orizzontale spezzato (f. 25v, l. 14), e le legature di *epsilon-rho* a punta in alto (f. 25r, l. 9 *a.i.*) e di *tau-rho*, con *rho* aperto a sinistra e unito in alto all'asta di *tau* (f. 25v, l. 1). Nei margini, cui sono destinati gli scolii, si raccoglie invece l'ormai consueta "grafia di lavoro": minuta, dal *ductus* spedito, ora più ora meno morbida nel tracciato e piuttosto nervosa.¹³⁴

Una delle novità che si ricavano da queste nuove attribuzioni è l'esistenza di un registro posato già in una fase giovanile di Crisolora: una scrittura ricercata ed elegante, morbida nei movimenti e dotata di una personalità tanto chiara e distinta da richiamare subito alla mente sia per l'aspetto d'insieme sia per i *ductus singulares* anche la grafia delle due annotazioni recentemente scoperte contenenti la data di nascita del Bizantino, le quali si pongono a metà strada tra i due registri giovanili individuati.

¹³⁴ Degne di nota e di un ulteriore approfondimento sono anche le tre prove di penna latine attestate al f. 29v, le quali, vergate in una scrittura affine a quella già rilevata nelle annotazioni poste al f. 182r del Vat. gr. 604, ripetono il motto in forma di esametro *non bene pro toto libertas venditur auro*, il quale è stato messo in relazione con l'ambiente di Coluccio Salutati: dopo il fondamentale saggio di G. TANTURLI, *Filologia del volgare intorno al Salutati*. In BIANCA (a cura di), *Coluccio Salutati* (come in n. 15) 83–144, si veda la recente messa a punto di C. LORENZI BIONDI/G. VACCARO, *Firme e copie. I volgarizzamenti nel secondo Trecento*. In E. GUADAGNINI/G. VACCARO (a cura di), *Rem tene, verba sequuntur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto. Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB — Futuro in ricerca 2010 «DiVo — Dizionario dei Volgarizzamenti*. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini». Firenze, Villa Medicea di Castello, 17–18 febbraio 2016. Opera del Vocabolario Italiano. Supplemento 6. Alessandria 2017, 179–231, qui 211–213, con altra bibliografia. È superfluo ricordare il legame con Crisolora del cancelliere fiorentino.

3. Formazione grafica: il milieu d'origine

Da un punto di vista storico-culturale questi nuovi materiali permettono di ancorare con certezza la formazione di Crisolora all'ambiente costantinopolitano antipalamita e latinofrono, che faceva capo a Demetrio Cidone e che annoverava tra i suoi rappresentanti più illustri Isacco Argiro.¹³⁵ I testi trascritti, inoltre, offrono alcune prime attestazioni dell'interesse verso la cultura latina e il pensiero occidentale, che Crisolora manifestò già in Oriente.¹³⁶ Lo si è visto impegnato, ad esempio, nella copia della traduzione planudea dell'opera di Boezio, sostenitore del Cristianesimo, che tentò di coniugare con la filosofia aristotelica e platonica.¹³⁷ Dimostra un interesse più strettamente linguistico la traduzione dell'estratto dalla *Summa Theologiae* di Tommaso, messa in greco a Costantinopoli, come è noto, anche da Demetrio Cidone e da quanti ne condivisero le letture, in genere intrecciando relazioni assai strette con i Domenicani di stanza a Pera.¹³⁸ Il brano scelto da Crisolora riflette la controversia teologica dominante: si tratta non a caso degli articoli della *Quaestio* 36, nei quali Tommaso espone in modo sintetico la dottrina delle relazioni divine connessa con la dibattuta questione del *Filioque*, su cui i Greci animosamente si dividevano.¹³⁹

La collaborazione con Argiro consente di circoscrivere la confezione di questi nuovi testimoni all'ambiente costantinopolitano dei primi anni '80 del secolo XIV. Dalla presenza di Crisolora nel Vat. gr. 1096, *codex unicus* dell'*Adversus Cantacuzenum* di Argiro, si può infatti desumere un dato cronologico supplementare. La composizione del trattato contro l'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno è stata assegnata, grazie ad alcuni riferimenti interni, agli anni 1382–83.¹⁴⁰ A quello che ora sappiamo essere il giovane Crisolora Mercati aveva riferito un'annotazione che ha inizio nel margine inferiore del

¹³⁵ Su Argiro rinvio a MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) *passim* e a GIOFFREDA, *Tra i libri* (come in n. 31) *passim*. La relazione tra Argiro e Demetrio Cidone è resa certa dalla loro compresenza nei ff. 65r–92v del Vat. gr. 1115 (*Diktyon* 67746), dove le traduzioni di Demetrio Cidone copiate da Argiro sono state riviste e corrette dall'autore: si vedano MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 165–166 e GIOFFREDA, *Tra i libri* (come in n. 31) 162–167.

¹³⁶ Si ricordi anche la testimonianza offerta dall'ep. 358 di Demetrio Cidone, più sopra discussa.

¹³⁷ A. PERTUSI, *La fortuna di Boezio a Bisanzio*. *AlPhO* 11 (1951) 301–322, qui 303–304.

¹³⁸ Liste delle traduzioni dal latino al greco in J. DEMETRACOPOULOS, *Latin Philosophical Works Translated into Greek*. In R. PASNAU / Chr. VAN DYKE (ed. by), *The Cambridge History of Medieval Philosophy*. Revised Edition. Cambridge–New York 2010, II, 822–826 e in A. KALDELLIS, *Catalogue of Translations into Byzantine Greek from Texts in Any Other Language* (Version III), 2018 [<https://www.academia.edu/36711128/>] 46–52: quella cidoniana fu solo una delle metafrasi della *Summa* realizzate all'epoca: su ciò si veda M.–H. BLANCHET, *Atoumès, un nouveau traducteur byzantin de Thomas d'Aquin*. In A. BERGER / S. MARIEV / G. PRINZING / A. RIEHLE (hrsg. von), *Koinotaton Doron. Das späte Byzanz zwischen Machtlosigkeit und kultureller Blüte (1204–1461)*. *Byzantinisches Archiv*, 31. Berlin / Boston 2016, 17–37. Per una panoramica generale sulle traduzioni dal latino al greco redatte nella Costantinopoli paleologa rinvio a D. BIANCONI, *Le traduzioni in greco di testi latini*. In G. CAVALLO (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, I. *La cultura bizantina*, Roma 2004, 519–568, qui 554–568. DELACROIX–BESNIER, *Les Dominicains* (come in n. 18) 281, cui si rinvia in generale sui Domenicani di Pera e sull'incidenza che gli studi dei fratelli Cidone ebbero sulla teologia bizantina della seconda metà del secolo XIV e della prima metà del XV, avanza l'ipotesi che le numerose versioni greche possano essersi originate da una prima traduzione realizzata dal domenicano Guglielmo Bernardo a Pera al principio del secolo XIV; di essa, tuttavia, non è sopravvissuto alcun testimone: si veda anche BLANCHET, *Atoumès*, 20. Panagiotis Athanasopoulos ha in preparazione un'edizione critica della traduzione della *Summa Theologiae* di Demetrio Cidone.

¹³⁹ Sulla questione del *Filioque* a Costantinopoli rinvio a A.E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a Doctrinal Controversy*. Oxford 2010, part. 143–150 per il periodo che qui interessa.

¹⁴⁰ La datazione è stata proposta da I.D. POLEMIS, *Theologica varia inedita saeculi XIV*. *Corpus Christianorum. Series Graeca*, 76. Turnhout 2012, LX–LXI; agli stessi anni rimandano le filigrane presenti nel fascicolo con la traduzione di Boezio del Vat. gr. 706.

recto del f. 72 e che termina sul *verso* dello stesso foglio.¹⁴¹ Quest'integrazione dovrà essere assegnata ad un tempo piuttosto prossimo alla composizione dell'opera o, al massimo, di poco successivo, giacché presuppone la partecipazione diretta dell'autore o il possesso da parte di Manuele di un altro testimone del trattato, forse d'autore, ormai perduto. È ragionevole supporre che Crisolora abbia realizzato quest'intervento a Costantinopoli, dove si trovava Argiro, che in base a quanto noto non abbandonò mai la capitale.

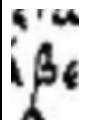
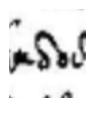


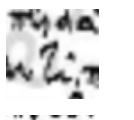
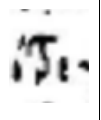
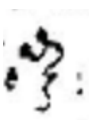
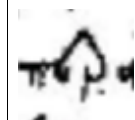
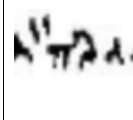

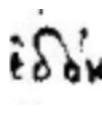
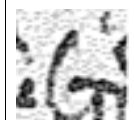

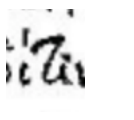

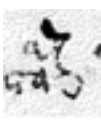

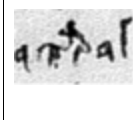
Questo ambiente, oltre a fungere da guida per la crescita culturale di Manuele, gli fornì anche gli stimoli necessari per la sua educazione grafica, attraverso una gamma di modelli scrittori da seguire. La "grafia di lavoro" di Manuele, infatti, (ri)trova il suo posto naturale accanto alla scrittura di Demetrio Cidone e a quella dello stesso Argiro.

Demetrio Cidone possiede una scrittura moderna, conforme alle grafie d'erudito nel complesso eleganti, snelle e slanciate: molte delle forme adoperate si possono idealmente iscrivere in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (si vedano *theta*, *xi* e *zeta* stretti e allungati).¹⁴² Il tracciato è solitamente sottile, il modulo varia da medio a piccolo, l'asse è più o meno inclinato a destra, a seconda della maggiore o minore corsività del *ductus*. Nel primo caso la catena grafica diventa nervosa e tesa, il tracciato spezzato e rigido dispiega angoli appuntiti nei punti di congiungimento fra i tratti delle lettere (si veda l'angolo fra la traversa del *tau* alto e la sua asta o ancora l'ansa del delta minuscolo desinente in alto in un tratto puntuto). Nel registro posato, i tracciati rotondeggianti vengono recuperati tanto per le anse quanto per gli occhielli: l'insieme risulta più armonioso e meno frenetico. Tanto la versione posata quanto quella corsiva propongono un bagaglio di tratteggi personali: *beta* maiuscolo alto e con asta incipiente in basso oltre l'ideale rigo di base, *kappa* quasi sempre nella forma maiuscola di dimensioni ridotte, *xi* e *zeta* sinistrogiri lunghi e stretti, *sigma* lunato sviluppato in verticale, *tau* alto a forma di "7" con traversa fortemente obliqua, *chi* dai tratti allargati. Tra le legature emergono: *alpha-rho* con vocale sovrapposta e ridotta talvolta ad un solo tratto, *epsilon-rho* legati a punta, *epsilon-tau* con vocale alta di forma lunata legata a *tau* basso, *rho* legato a lettera seguente in un arco, sovrapposizione di *tau-rho*, legatura stondata in basso del *tau* con lettera seguente, la realizzazione di $-\sigma\theta(\alpha)$ con unione di *sigma-theta* poste nell'interlinea e con il tratto che forma l'occhiello del *theta* che scende in linea sinuosa fino al rigo di base per formare il dittongo. Gli spiriti e gli accenti sono posizionati sul secondo elemento dei dittonghi e sulla consonante finale della sillaba, anziché sulla vocale cui l'accento si riferisce (per uno *specimen* a piena pagina rimando ai f. 58v–59r del Vat. gr. 609 [Diktyon 67240]).

La grafia informale di Crisolora condivide con quella di Cidone una serie di caratteristiche, dall'agilità dei movimenti alla predilezione per i tratti spezzati e ripropone in modo identico molte delle forme descritte, sia singole che in legatura.

¹⁴¹ MERCATI, Notizie (come in n. 31) tav. XIa.

¹⁴² RGK, III, nr. 164.

	<i>beta</i>	<i>delta</i>	<i>epsilon-tau</i>	<i>xi</i>	<i>tau</i>	<i>tau-rho</i>	-σθ(α)	<i>epsilon-rho</i>	<i>alpha-rho</i>
Manuele Crisolora									
Demetrio Cidone									

Sono tratteggi condivisi anche da altre mani talora operanti sulle pagine dei medesimi esemplari. Nonostante il «toque astronómico»¹⁴³ derivante dallo stile τῶν Ὀδηγῶν, anche la scrittura di Argiro, soprattutto nelle realizzazioni più corsive, si presenta come una tipica minuta d'erudito, di piccola taglia, fortemente inclinata a destra e ricca di abbreviazioni e legature, in cui è facile distinguere forme del tutto simili a quelle qui più volte ricordate. Tra gli altri, rammento i tratteggi singoli di *beta* maiuscolo dall'asta allungata, *xi* sinistrogiro, *tau* alto a forma di "7", la legature di *epsilon* lunato con *tau* basso, *tau* stonato con lettera seguente, il tratto sinuoso per il dittongo -αί al termine del gruppo -σθ(α), che principia in alto e si allunga fino a toccare il rigo di base.¹⁴⁴

Pur non potendo individuare dei veri e propri modelli, anche la scrittura crisolorina dalla *facies* posata sembra affondare le proprie radici nel medesimo contesto scrittorio. In questa versione il giovane Crisolora stempera le soluzioni più corsive audacemente impiegate nel concomitante registro corsivo, grazie a un *ductus* moderato, ma preserva a ogni modo tutte le cifre stilistiche più personali. Del tutto affini sono le scritture dell'anonimo copista impegnato nei fogli finali del secondo tomo del Vat. gr. 1102 (f. 283r-420v)¹⁴⁵ o di un altro anonimo scrivente cui si deve la copia dei f. 322r-328v del Vat. gr. 1879 (*Diktyon* 68508), in cui insieme ad altri brevi trattati figura il *Contra Antonium Asculanum* di Demetrio Crisolora.¹⁴⁶ Questo insieme di scritture dal *ductus* posato, equilibrate e armoniose, di modulo uniforme e dal tracciato morbido viene interpretata al meglio dalla scrittura di Massimo Crisoberga: al pari di quella crisolorina dalla *facies* composta, anche la scrittura di Crisoberga non propone soluzioni

¹⁴³ La calzante espressione di I. PÉREZ MARTÍN, El 'estilo Hodegos' y su proyección en las escrituras constantinopolitanas. *S&T* 6 (2008) 389-458, qui 443 si riferisce all'andamento geometrico della scrittura di Argiro, che egli sembra aver dedotto da uno scriba anonimo con cui collaborò, noto come *Anon(ymus) G*, sovente impegnato nella trascrizione di opere astronomiche.

¹⁴⁴ Una descrizione analitica della scrittura di Argiro in GIOFFREDA, Tra i libri (come in n. 31) 29-43.

¹⁴⁵ Per una descrizione dell'esemplare rinvio a GIOFFREDA, Tra i libri (come in n. 31) 153-161.

¹⁴⁶ CANART, Codices Vaticani (come in n. 126) 449-466, part. 464.

esuberanti, evita addensamenti in abbreviazioni e si distende lungo la pagina con un andamento equilibrato.¹⁴⁷

Nei f. 127r–142v del Vat. gr. 614 (*Diktyon* 67245) la mano di Crisoberga, distinta da Mercati,¹⁴⁸ si presenta composta ed elegante, è vergata con un *ductus* lento, dispiega un tracciato sinuoso e privilegia tratteggi arrotondati, palesi nella realizzazione degli occhielli torniti di *alpha*, *omicron*, *phi*, delle pance del *beta* maiuscolo e delle anse dell'*omega* aperto in alto. In queste pagine emergono indizi, piuttosto eloquenti, di un retroterra comune con la scrittura poi “classica” di Crisolora: è sufficiente rivolgere lo sguardo alla scrittura impiegata da Crisoberga per il titolo al f. 135v che introduce la traduzione planudea delle *Metamorfosi* di Ovidio: dal modulo leggermente ingrandito, essenziale e spoglia, essa si inserisce nel sistema bilineare, è vergata con *ductus* lento e insiste sulla semplicità dei tratteggi di *beta*, *kappa*, *lambda* maiuscoli, *delta* minuscolo e *tau* in due tempi. L’omogeneità e la rotondità del tracciato, insieme alla realizzazione di alcune forme, sono tanto caratteristiche da consentire di riconoscere la mano di Crisoberga in quella del copista di alcuni scolii ai *Physica* di Aristotele tramandati nel bifoglio aggiunto ad apertura del Vind. phil. gr. 174 (*Diktyon* 71288) e numerato, secondo un’antica foliazione, f. 146–149¹⁴⁹: l’identificazione è confermata, in questo caso, dal ricorrere delle forme di *beta* maiuscolo e di *gamma* minuscolo con punta a sinistra e dall’insistenza sulle linee sinuose, nonché dalla distinzione dei paragrafi segnati «alla moda occidentale».¹⁵⁰

4. Conclusioni: mutazioni e coesistenze

I dati raccolti di attestazioni più precoci della mano crisolorina e dei suoi modelli grafici consentono alcune conclusioni preliminari. Non passa inosservato il fatto che in nessuna delle nuove testimonianze qui riferite alla mano di Crisolora figurì la sua scrittura propriamente “classica”, quella cioè su cui si è finora per lo più concentrata l’attenzione degli studiosi. Al contrario, in questa produzione, che si lega alle cerchie latinofrone della Costantinopoli degli anni Ottanta del XIV secolo, un’altra scrittura appare accanto alla “grafia di lavoro”: una minuscola d’erudito posata, aderente a un filone tondeggiante, che trova riscontri piuttosto cogenti in altre mani attive nello stesso periodo e negli stessi ambienti. Questa scrittura, pure appannaggio del giovane Crisolora, si inserisce così in un *milieu* grafico piuttosto preciso, avente per modelli rappresentativi le scritture di Demetrio Cidone e di Isacco Argiro, dal quale Crisolora riprese seppure in una interpretazione personale tanto gli aspetti più generali quanto quelli più puntuali.

A partire da questa scrittura abitualmente adoperata per le trascrizioni distese, nel corso degli anni Crisolora sviluppò la scrittura «classica» e «ordinatissima», che della precedente non è che una versione

¹⁴⁷ Su Massimo Crisoberga rinvio a *PLP*, nr. 31123 e *RGK*, III, nr. 428.

¹⁴⁸ Sul manoscritto si vedano MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 90, DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci* (come in n. 44) 22–23 e da ultimo ROLLO, *Modelli grafici* (come in n. 12) 252.

¹⁴⁹ Sull’intero codice rimando al catalogo HUNGER, *Katalog*, 280–281.

¹⁵⁰ Così MERCATI, *Notizie* (come in n. 31) 90.

semplificata e spoglia.¹⁵¹ Creata, come accennato, per agevolare gli allievi occidentali non solo nella lettura dei testi, ma anche nella riproduzione e nell'apprendimento dei grafemi, la scrittura “classica” di Crisolora ha finito probabilmente per soppiantare nel suo calamo il suo omologo/doppio giovanile e per imporsi come scrittura formale d'impiego comune. Tuttavia, anche in questa scrittura disadorna e semplice riaffiorano quali indizi del modello originario tratteggi cui Crisolora non sembra aver mai veramente rinunciato: il *beta* maiuscolo, *epsilon-xi* con tratto ascendente della vocale lungo, la realizzazione del gruppo $-\mu(\alpha)\tau-$ e quelle estremamente caratteristiche di $-\sigma\theta(\alpha)$ e $\epsilon\tilde{\nu}(\alpha)$.

tratteggi caratteristici di Manuele Crisolora

	$\epsilon\tilde{\nu}(\alpha)$	$-\sigma\theta(\alpha)$	$-\mu(\alpha)\tau-$	<i>beta</i>	<i>epsilon-iota</i>	<i>epsilon-xi</i>	<i>epsilon-rho</i>
Paris. gr. 1851							
Vat. gr. 1892							

Quanto all'impiego diacronico e/o sincronico dei due registri informali qui distinti, sembra difficile dare risposte definitive. Può ben darsi che, giunto in Occidente, Crisolora si sia liberato della propria “grafia di lavoro”, retaggio del suo passato costantinopolitano, e abbia preferito dismettere completamente le sue abitudini grafiche giovanili per impiegare esclusivamente, anche per le annotazioni segnate a margine in Occidente, la grafia di nuova acquisizione, solo leggermente più contratta e rapida che nella versione distesa. È certo che le due scritture destinate alle annotazioni, tanto quest'ultima leggermente corsiva quanto quella “di lavoro” vera e propria, trovano posto congiuntamente nei margini dei medesimi libri.¹⁵² Qui, però, si arrestano il contributo e il compito dell'analisi paleografica, che ha restituito inediti e stimolanti materiali di lavoro. Spetta all'analisi testuale delle note vergate nell'una e nell'altra versione corsiva e conviventi nei margini degli stessi esemplari determinare il rapporto, dai contorni ancora incerti, che intercorre tra loro.

¹⁵¹ Come del resto ha già prospettato ROLLO, *Mimetismo grafico* (come in n. 28) 87.

¹⁵² Tra gli altri si vedano, ad esempio, i f. 185r (prima annotazione) e 187r del Paris. gr. 1811 per la “grafia di lavoro”, e i f. 184v (soprattutto la prima annotazione) e 186v (la seconda annotazione) dello stesso codice per l'espressione solo leggermente più corsiva e inclinata della scrittura ordinariamente “classica” si veda ROLLO, *Problemi e prospettive* (come in n. 11) 65–66.

SEZIONE III

In questa sezione valuterò l'attività erudita di Crisolora su testi tecnici;¹⁵³ questi ultimi sono intesi in un'accezione ampia, tale da includere scritti logici. Elencherò in primo luogo le fonti; passerò poi ad una descrizione dei caratteri distintivi degli scolii apposti da Crisolora; chiuderò con una discussione del menabò per un *Organon* aristotelico e della sua realizzazione in un manoscritto ben noto.

1. *Il lavoro erudito di Manuele Crisolora: elenco delle fonti*

Le opere tecniche oggetto dell'attenzione di Crisolora sono gli *Elementi* e l'*Ottica* di Euclide, la *Geografia* di Tolomeo e l'*Organon* di Aristotele.¹⁵⁴ I manoscritti coinvolti intrattengono fra loro relazioni talvolta complesse. Lo spettro dell'attività crisolorina è ampio, e si articola come segue:¹⁵⁵

- Annotazioni agli *Elementi* di Euclide nel Paris. gr. 2345), f. 1v, 60r–62v, 63v, 64r, 67r, 68v, 77r, 103v, 117r, 131r, 132r–v, 142r, 143r–145r, 153v, 157v, 158r, 181v, 190r, 208r, 209r, 219r, 220r, 239r. A questo manoscritto occorre riunire i f. 337–352 (Euclide, *Ottica* recensione **A**) del fattizio Vat. gr. 1316 (*Diktyon* 67947),¹⁵⁶ anche se il foglio che contiene la fine di questo trattato euclideo si trova ancora nel Paris. gr. 2345, di cui è l'attuale f. 223.¹⁵⁷ Da notare che la mano di Crisolora non compare né in questo foglio né nei due fascicoli del Parigino dislocati nella raccolta Vaticana.
- Crisolora ha però annotato Euclide, *Ottica* recensione **B**, ai f. 12r–13r, 15r, 16r–v della grande enciclopedia matematica Vat. gr. 191. Come detto, questa recensione del trattato euclideo è differente da quella nel Vat. gr. 1316; vedremo tra un attimo come la recensione **A** entri di nuovo in gioco.
- Annotazioni alla *Geografia* di Tolomeo, ancora nel Vat. gr. 191, f. 128v–137v, 165r–v.

¹⁵³ Una tale valutazione è indicata come uno dei due problemi aperti degli studi crisolorini in A. ROLLO, Manuele Crisolora (come in n. 3) 95–97.

¹⁵⁴ Quest'ultimo, come vedremo, in una prospettiva che lo collega strettamente agli altri oggetti di studio qui considerati. Si aggiunga il breve scolio isolato nel Laur. Plut. 28.13, f. 92r, relativo al Computo di Isacco Argiro, autografo in questo manoscritto.

¹⁵⁵ L'edizione di tutti gli scolii qui menzionati e del menabò sarà pubblicata nella monografia annunciata nella nota liminare.

¹⁵⁶ La riunione è effettuata in D. BIANCONI, Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura. *Bizantinistica* 8 (2006) 135–181, qui 141–147. La tradizione ci ha consegnato due recensioni antiche dell'*Ottica* di Euclide, dette **A** e **B**. Esse differiscono in modo sostanziale quanto a contenuto, stile e lessico, al punto che Heiberg pubblica entrambe nei suoi *Euclidis opera omnia*; discussioni sulla priorità di una recensione rispetto all'altra, con bibliografia, in F. ACERBI, Euclide. Tutte le Opere. Milano 2007, 587–610. La recensione **A** è attestata in una manciata di manoscritti, la recensione **B** si legge in una trentina di testimoni.

¹⁵⁷ Ringrazio Bernard Vitrac per questa informazione. Il f. 223 contiene J.L. HEIBERG / H. MENGE, Euclidis opera omnia, I–VIII, Lipsiae 1883–1916 (nel seguito *EOO*), VII 118.24 τῆς ὑπὸς usque ad finem (di fatto, solo una dozzina di righe), seguito da un estratto dei *Prolegomena ad Almagestum* (divisione tra numeri sessagesimali secondo il procedimento di Pappo), che non ha niente a che vedere con quanto precede ed è quindi un riempitivo. Sui *Prolegomena ad Almagestum* si veda F. ACERBI / N. VINEL / B. VITRAC, Les Prolegomènes à l'Almageste. Une édition à partir des manuscrits les plus anciens: Introduction générale – Parties I–III. *SCIAMVS* 11 (2010) 53–210.

- Annotazioni all'*Organon* di Aristotele nel Vat. gr. 244, f. 286v, 316r–317r, 319v–320v, 321v–323v, 324v–325v, 328r, 329r–v, 330v–332r, 335v, 337r, 338v–339v, 349r, 371v, 382v–383r, 618r,¹⁵⁸ e nel Guelf. 24 Gud. gr., *passim*. Crisolora ha anche annotato commentari all'*Organon* nel Marc. gr. Z. 257, f. 77v (raccolta di scolii ai due *Analitici*)¹⁵⁹ e 87v–93r, 94r, 95r, 101v, 104v, 107v, 111r, 116r, 120r, 126v, 127r–128r, 129r–130r, 131r, 133r (commentario di Eustrazio al libro II degli *Analitici Posteriori*).
- Preparazione di un menabò per un manoscritto che contiene l'*Organon* di Aristotele preceduto dall'*Isagōgē* di Porfirio.¹⁶⁰ Il menabò, unico nel suo genere in greco, si legge, autografo come abbiamo visto, nel composito Vat. gr. 604, f. 183r–187r.¹⁶¹

2. Caratteri del lavoro erudito di Crisolora: gli scolii

Crisolora non interviene in un modo unico sui testi che studia. Una caratteristica comune alle sue annotazioni è che (con eccezioni minuscole) esse non sono, contrariamente a quelle talvolta apposte da altri eruditi bizantini, la trascrizione pura e semplice di scolii più antichi estratti dal modello o da un altro testimone dello stesso testo. Vediamo in maggiore dettaglio la natura degli interventi crisolorini:

- L'attività sull'*Ottica* di Euclide nel Vat. gr. 191 è limitata: essa consiste quasi esclusivamente in una collazione della recensione **B**, che vi è contenuta, con la recensione **A**.¹⁶² La collazione non è completa; essa si fa molto attenta nel caso delle proposizioni 4 e 6.¹⁶³ È naturale supporre che Crisolora avesse a propria disposizione la recensione **A** che leggiamo nell'attuale Paris. gr. 2345 + Vat. gr. 1316. Nessuna variante permette tuttavia di decidere se egli abbia effettivamente utilizzato questo manoscritto per la sua collazione, anche se giova ricordare che la recensione **A** è trasmessa da una manciata di testimoni. All'interno di questa tradizione, il Vat. gr. 1316 è una copia, forse indiretta, dell'Oxon. Bodl. Auct. F.6.23 (Misc. 117; XI s. [*Diktyon* 47105]).¹⁶⁴

¹⁵⁸ Il primo e l'ultimo foglio della lista contengono rispettivamente annotazioni ad *APr.* II.22 ed a *SE* 13; le altre concernono *APo.* I.5–13, 15, 16, 22, II.2, 7.

¹⁵⁹ Breve chiarimento ad uno scolio ad *APo.* I.3, la sezione sulle dimostrazioni circolari.

¹⁶⁰ Dato che quest'opera di Porfirio precede canonicamente i trattati logici di Aristotele in un corso logico completo, utilizzerò talvolta la denominazione "*Organon*" con significato inclusivo.

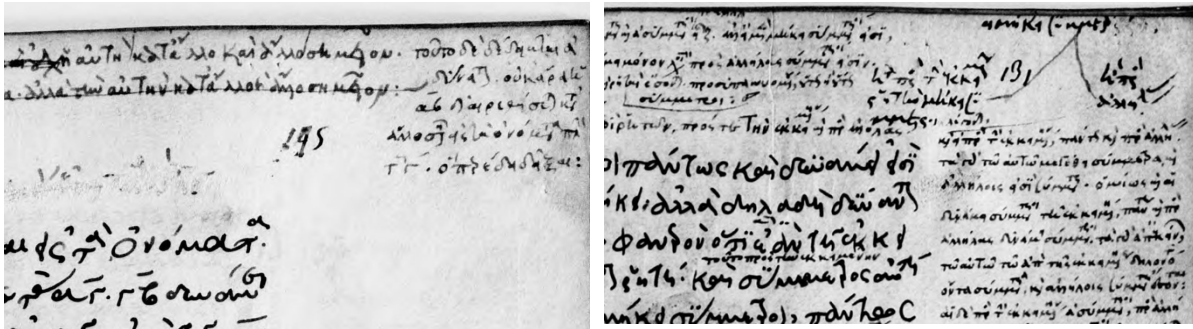
¹⁶¹ Il menabò è presentato ed analizzato in BIANCONI, *Sources écrites* (come in n. 31); si veda anche M. MANIACI, *Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale. Nuove osservazioni e verifiche. Scrineum* 10 (2013) 1–48, qui 8–10.

¹⁶² Come abbiamo visto, Crisolora non collaziona la recensione **A** con la recensione **B**.

¹⁶³ Le annotazioni più importanti di Crisolora a Euclide, *Ottica* **B**, nel Vat. gr. 191 sono registrate da Heiberg nell'apparato critico della sua edizione o pubblicate tra gli scolii in *EOO* VII, *sch.* 1–3, 16, 25. Crisolora annota le definizioni e le proposizioni 3, 4, 6–8, 36, 40, 41; egli modifica anche la numerazione delle proposizioni a partire dalla nr. 41 (nr. 45 nel manoscritto Vaticano).

¹⁶⁴ Si legga quanto scrive Heiberg in *EOO* VII XIII, e si veda anche il punto seguente.

- Le annotazioni agli *Elementi* di Euclide nel Paris. gr. 2345 sono di natura unicamente esegetica, e sono concentrate nei libri V e X del trattato euclideo.¹⁶⁵ Solo tre di questi scolii sono pubblicati da Heiberg.¹⁶⁶ Crisolora corregge annotazioni precedenti (ad esempio al f. 145r), mentre uno dei suoi scolii è completato da una mano posteriore, di origine quasi sicuramente orientale (f. 131r). Anche in questo caso, il Vat. gr. 1316 è una copia dell'Oxon. Bodl. Auct. F.6.23.¹⁶⁷



Paris. gr. 2345, f. 145 e 131r

- Gli interventi sulla *Geografia* di Tolomeo nel Vat. gr. 191 sono concentrati nel libro I e si contano per centinaia; la loro natura è varia. Vi troviamo: 1) glosse puntuali, soprattutto infralineari, che parafrasano espressioni o singole parole; Crisolora rende spesso esplicito il referente di un pronome dimostrativo; 2) varianti di collazione, soprattutto infralineari;¹⁶⁸ 3) un apparato esegetico di base ma molto sviluppato, di solito iscritto nei margini e mirante a chiarire passaggi specifici del trattato; questi *marginalia* sono quasi sempre ancorati al testo per mezzo di un segno di rinvio. Crisolora aggiunge anche due diagrammi geometrici, nel margine inferiore del f. 129r e nel margine esterno del f. 137r.¹⁶⁹ Al f. 133v, reagisce con approvazione a due scolii di Giovanni Pediasimo. È chiaro che l'attività di Crisolora sulla *Geografia*, per quanto quasi unicamente dispiegata nel libro I, è molto più sistematica e strutturata di quella sui trattati euclidei e, come vedremo tra un attimo, di quella sugli *Analitici Posteriori* di Aristotele. Giova tenere a mente che il Vat. gr. 191 (*siglum X*) è il solo

¹⁶⁵ Gli scolii si riferiscono a: *Elem.* V.1–3, 5–7, 10, 12, 19, 24; VI.16; VIII.11; IX.34; X.9 *aliter*, il lemma che segue X.18, *sch.* X.135(!), X.29, 30, 38, il lemma che segue X.41, X.42, uno scolio(!) a X.44, X.61, 68, 70, 71, 115; XI.18; XII.5; XIII.18 *aliter* e corollario.

¹⁶⁶ Essi sono *EOO* VII, *sch.* X.85, 271 e 331. I primi due scolii sono appunto estratti dal Paris. gr. 2345, il terzo dal Vindob. phil. gr. 31 (XI ex. – XII in.: I. PÉREZ MARTÍN, *El Vindob. Phil. gr. 31*, un manoscritto di Euclides anotado por Máximo Planudes. *Estudios Bizantinos* 5 (2017) 109–130 [*Diktyon* 71145]), f. 159r. Questo scolio si legge anche nel Laur. Plut. 28.6 (XIII ex.: F. ACERBI / A. GIOFFREDA, *Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante. Scripta* 12 (2019) 9–52, qui 13, 26, 38–39 [*Diktyon* 16187]), f. 181r, da cui Crisolora avrebbe potuto trarlo. Questo scolio non si legge nell'Oxon. Bodl. Auct. F.6.23, che è però quasi interamente privo di *marginalia*.

¹⁶⁷ Debbo quest'informazione a Bernard Vitrac, che sta preparando la nuova edizione critica degli *Elementi* per la Collection des Universités de France (Collection Budé) presso l'editore Les Belles Lettres.

¹⁶⁸ Quasi tutte le varianti dei tipi 1 e 2 sono registrate nell'apparato critico di C. MÜLLER, *Claudii Ptolemaei Geographia*, I–II, Paris 1883–1901 (soltanto i libri I–V). Inutile a questi scopi l'edizione non critica A. STÜCKELBERGER / G. GRABHOFF, *Ptolemaios, Handbuch der Geographie*. I–III, Basel 2006.

¹⁶⁹ Qualche dettaglio su questi diagrammi in R. BURRI, *Die Geographie des Ptolemaios im Spiegel der griechischen Handschriften*. Berlin–Boston 2013, 499–500.

testimone indipendente di una versione della *Geografia* il cui testo non sia regolarizzato (recensione Ζ);¹⁷⁰ l'altra famiglia (recensione Ω) è rappresentata da un ventaglio di testimoni indipendenti non anteriori alla fine del XIII secolo.¹⁷¹ Questi ultimi manoscritti sono legati, in parte e sicuramente ma in una misura non perfettamente ben definita, all'attività erudita di Massimo Planude.¹⁷² Le varianti registrate da Crisolora non permettono di tirare conclusioni definitive quanto al suo manoscritto di collazione.¹⁷³

- Le glosse infralineari e gli scolii ai trattati logici di Aristotele nel Vat. gr. 244 sono unicamente di natura esegetica; essi offrono spesso delle parafrasi; il loro ancoraggio preferenziale sono i passaggi in cui Aristotele discute di teoria della dimostrazione matematica. Questo manoscritto contiene in effetti un *Organon* di Aristotele preceduto dell'*Isagōgē* di Porfirio, arricchiti da un apparato esegetico organizzato a doppia cornice con «bilanciamento variabile»;¹⁷⁴ si tratta di uno dei testimoni principali del commentario di Leone Magentino al *corpus* logico di Aristotele.¹⁷⁵ Le annotazioni di Crisolora si appuntano sul testo di Aristotele, non sul cospicuo commentario marginale. Lo stesso accade nel Guelf. 24 Gud. gr., arricchito un po' dappertutto di glosse infralineari accompagnate da qualche raro scolio.¹⁷⁶ Il Marc. gr. Z. 257 si fa invece testimone di una lettura diligente — ma niente di più — di commentari agli *Analitici Posteriori*: Crisolora appone glosse infralineari e, all'inizio, riassuntini marginali; al f. 104v si legge un'integrazione κείμεινν al lemma aristotelico; di sua penna potrebbero essere le espunzioni delle frequenti dittografie (il testo non sembra aver avuto altri lettori). Nessun intervento fa pensare alla presenza di un esemplare di controllo.¹⁷⁷

La lettura sistematica degli scolii appena elencati mostra che Crisolora ha il profilo di un erudito bizantino di buon livello, con un'evidente predilezione per la matematica (in primo piano anche nella sua lettura di Aristotele), e che legge con attenzione ma in maniera settoriale le opere contenute nei

¹⁷⁰ Ma è chiaro che il testo del Vat. gr. 191 deriva da due modelli differenti: per questo aspetto, e per un'analisi dettagliata di questo importante manoscritto di fine XIII secolo, si veda ora ACERBI / GIOFFREDA, *Manoscritti scientifici* (come in n. 166) 30–34 e 41–44.

¹⁷¹ Un subarchetipo formalizza le varianti comuni ai Vat. Urb. gr. 82 (*Diktyon* 66549; libri I–VII), Seragl. G.1.57 (*Diktyon* 33992) e al frammento Haun. Fabr. gr. 23 2^o (*Diktyon* 37101), un altro quelle comuni ai Marc. gr. Z. 516 (coll. 904 [*Diktyon* 69987]), Vat. gr. 177 (*Diktyon* 66808) e Vat. Urb. gr. 82 (libro VIII).

¹⁷² Discussione e bibliografia di base in J.L. BERGGREN / A. JONES, *Ptolemy's Geography: An Annotated Translation of the Theoretical Chapters*. Princeton 2000, 41–50; F. MITTENHUBER, *Text- und Kartentradition in der Geographie des Klaudios Ptolemaios*. Bern 2009; BURRI, *Die Geographie* (come in n. 169).

¹⁷³ Ricordiamo che Crisolora lavorò sulla *Geographia* anche a Firenze, sia traducendo la *particula* di cui poi si servì Iacopo Angeli, sia eseguendo la copia menzionata nel testamento di Palla Strozzi: GENTILE, *Umanesimo e cartografia* (come in n. 19).

¹⁷⁴ Questo significa che il numero di righe impegnate dal testo principale varia in funzione della massa esegetica che lo accompagna. Si veda M. MANIACI, *Problemi di mise en page dei manoscritti con commento a cornice*. L'esempio di alcuni testimoni dell'Iliade. *S&T* 4 (2006) 211–298, per la terminologia.

¹⁷⁵ I commentari di Leone Magentino occupano la cornice interna; estratti dai commentari neoplatonici tardo-antichi quella esterna. Si veda S. KOTZABASSI, *Byzantinische Kommentatoren der aristotelischen Topik*. Johannes Italos & Leo Magentinos. Thessalonike 1999, sez. I.3.

¹⁷⁶ Il manoscritto presentava già un apparato scoliastico ricchissimo.

¹⁷⁷ Si ricordi che il commentario di Eustrazio, edito in M. HAYDUCK, *Eustratii in Analyticorum Posteriorum librum secundum commentarium*. Berolini 1907, ammette solo una manciata di testimoni.

manoscritti in suo possesso. La lettura è fatta calamo alla mano, spesso con un testimone manoscritto di appoggio, e dispiega un ventaglio canonico di attività esegetiche, dalla glossa lessicale allo scolio di portata media o lunga alla collazione di un altro esemplare. Non c'è motivo di pensare che quest'attività sia legata agli insegnamenti di Crisolora in Occidente; indizi non trascurabili (interazioni con mani orientali posteriori, ampia disponibilità di esemplari di collazione) orientano piuttosto verso l'opinione contraria.¹⁷⁸ L'insieme di queste annotazioni è quindi molto probabilmente il risultato di un programma di studio costante intrapreso a Costantinopoli con finalità di formazione personale, quasi sicuramente nel corso della giovinezza di Crisolora. Quest'ipotesi è corroborata dal pezzo forte della nostra ricognizione delle cure erudite di Crisolora applicate a testi tecnici: si tratta del menabò per un manoscritto contenente l'*Organon* di Aristotele. A questo reperto, unico nel suo genere, rivolgiamo ora la nostra attenzione.

3. L'exploit di Crisolora: il menabò di un *Organon* e la sua realizzazione nel Neap. III.D.37

Come detto, il menabò si trova ai f. 183r–187r del composito Vat. gr. 604. Esso descrive un manoscritto dell'*Organon* nella maniera seguente: pagina per pagina, è indicato il numero di righe (στίχοι) e la sequenza di testo aristotelico che chiude la pagina; le pagine (σελίδια) sono identificate come prima e seconda di un foglio (φύλλων) assegnato, determinato da un numero ordinale. Il modello di ogni unità di descrizione è dunque: τοῦ εἰς τὸ αὐτὸ κβ μέχρι τοῦ “διὰ πλήθους ἰέναι” «la 1^a <pagina> del 5° <foglio>, 22 <righe> fino a διὰ πλήθους ἰέναι». Il menabò è una lista di unità siffatte; dato che il numero di righe per pagina è variabile,¹⁷⁹ la *mise en pages* è a bilanciamento variabile. Talvolta, Crisolora si limita a scrivere «e nella pagina seguente fino alla fine di ***», senza indicare il numero delle righe. Analogamente, Crisolora non enumera i fogli del manoscritto dal primo all'ultimo, ma inizia di nuovo ad ogni libro di ogni opera oppure, in alcuni casi, ad ogni sezione significativa di una certa opera.¹⁸⁰

I trattati presi in considerazione nel menabò sono, come ho accennato, l'*Isagōgē* di Porfirio e l'intero *corpus* logico di Aristotele, le cui opere seguono l'ordine tradizionale. La presenza di un apparato esegetico nel manoscritto progettato è segnalata dall'indicazione del numero di *agrapha* che precedono o seguono ogni trattato, cui vanno aggiunte menzioni esplicite di σχόλια κύκλω, cioè di un commentario a cornice.¹⁸¹ Non è fornita nessuna prescrizione — e si tratta di un fatto cruciale — quanto alle fonti o alla ricchezza di un tale commentario: Crisolora aveva quindi davanti a sé un manoscritto dell'*Organon*, necessario per identificare le sequenze di testo aristotelico che chiudono le pagine

¹⁷⁸ Si veda in questo senso anche GENTILE, Umanesimo e cartografia (come in n. 19) 13 e n. 27. Si ricordi che in Occidente la *Geographia* suscitò principalmente interessi toponomastici: ancora GENTILE, Umanesimo e cartografia (come in n. 19) 10–13.

¹⁷⁹ L'intervallo di variazione va da 3 a 33 righe.

¹⁸⁰ Ad esempio, nelle *Categorie* la numerazione ricomincia dopo la sezione sui relativi.

¹⁸¹ Frase completa: ἡ ἀπόστασις τῶν στίχων ὥστε καὶ δέξασθαι ἐπιγραφομένας ἐρμηνείας, τὰ δὲ σχόλια κύκλω (f. 183r). Le prime sono le glosse infralineari. Si veda la stessa espressione nella nota 186 qui sotto.

elencate nel menabò, ma lasciava al copista piena libertà in materia di apparato esegetico. Questo fatto, se rende da un lato virtualmente impossibile identificare il modello di Crisolora,¹⁸² mostra dall'altro che il Vat. gr. 604 è veramente un menabò, e non la descrizione minuziosa di un manoscritto esistente. Questa conclusione è corroborata da altri fatti: la designazione ἄγραφα per le pagine che contengono soltanto il commentario, in quanto quest'ultimo va evidentemente apposto in un secondo momento;¹⁸³ lo stile prescrittivo del menabò, che impiega sistematicamente verbi all'imperativo; la precisazione degli aggiustamenti necessari alla *mise en lignes* di alcune pagine;¹⁸⁴ una certa libertà lasciata esplicitamente al copista che realizzerà il menabò.¹⁸⁵

Lo stile prescrittivo è mantenuto nella parte finale del menabò, che assegna le dimensioni rispettive dei “neri” e dei “bianchi”, in sezione orizzontale e verticale. Le dimensioni non sono fornite in cifra, ma per mezzo di segmenti di retta della lunghezza richiesta; nell'ordine, per la sezione orizzontale: margine interno, testo, spazio fra testo e scolii, scolii, margine esterno. Quanto alla sezione verticale, sono assegnati i due margini superiore ed inferiore, e lo spazio tra di essi è diviso in 38 righe. Crisolora scrive che occorre centrare il testo principale di ogni pagina, utilizzando ogni volta il numero di righe indicato nel menabò.¹⁸⁶ Dato che la somma delle dimensioni in orizzontale supera la larghezza di un foglio del Vat. gr. 604, al f. 187r è tracciato in diagonale un segmento di retta diviso nelle sezioni menzionate, ciascuna delle quali è identificata da una breve descrizione.

Se misuriamo questi segmenti in millimetri, otteniamo la sequenza numerica 28, 114, 9, 46, 28 (= 225). Sono esattamente le dimensioni in orizzontale del Neap. III.D.37, un imponente Porfirio + *Organon* con commentario a cornice, vergato in gran parte da Isacco Argiro tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del XIV secolo: mm 28, 119, 10, 47, 23 (= 227).¹⁸⁷ Dato che le dimensioni delle pagine dei manoscritti sono standard, non è il caso di stupirsi della coincidenza fra 225 e 227. Prima di spiegare perché la coincidenza delle altre cifre è più sorprendente ed è corroborata da altri dati numerici, occorre ricordare brevemente perché la concezione e realizzazione di un *Organon*, e soprattutto nel XIV secolo, non era un affare di tutti i giorni né di importanza trascurabile.¹⁸⁸

¹⁸² Le sequenze di testo aristotelico citate nel menabò contengono un certo numero di varianti; esse non permettono tuttavia di identificare il modello, soprattutto in considerazione del fatto che non esiste un'edizione critica dei trattati che tenga conto della totalità della tradizione. Alcune varianti suggeriscono che Crisolora utilizzasse il testo della famiglia il cui capostipite è il Paris. Coislin 330 (XI s. [*Diktyon* 49471]) e a cui appartiene anche il Vat. gr. 244; si tratta di una recensione bizantina sistematica. Molte varianti, però, si possono solo spiegare supponendo che Crisolora trascrisse talvolta in modo approssimativo le sequenze di testo aristotelico. Pertanto, è azzardato anche solo supporre che il modello sia identificabile.

¹⁸³ E che *devono* contenerlo: si legga ad esempio la frase τὸν γὰρ τοῖ τῶν σχολίων τόπον δεῖ καὶ οὕτως ἔαν ἄγραφον, ἐπέχε δὲ ὅπως ἀπὸ τῶν τῶν φιλοσόφων φύλων καταλειφθῆ σελίδιον ἄγραφον, ὅπως καὶ τοῦ ἐφεξῆς ἐαθέντος παντελῶς ἀγράφου γραφῆ τὰ τῶν Κατηγοριῶν προλεγόμενα (f. 183r).

¹⁸⁴ Frase κείσθωσαν οἱ στίχοι πυκνότεροι (f. 183r).

¹⁸⁵ Frase ὁμοίως καὶ τοῦ ια^{ου} καὶ ιβ^{ου} ἐν οἷς συμπεραίνονται αἱ ε φωναί· εἰ δὲ δέοι προσκεῖσθω καὶ ιβ^ω καὶ ιγ^{ου}· ια^{ον} γὰρ ἔχει ἐκεῖνα ὦν τὰ πρὸς τὸ τέλος γ – δηλονότι ἀπὸ τοῦ θ^{ου} καὶ τοῦ πρὸ αὐτοῦ η^{ου}, ἃ οὐ χρῆζουσι σχόλια οὐδὲ συντάξεις (f. 183r).

¹⁸⁶ Frase σημείωσαι δὲ ὅτι οὐκ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ στίχου ἄνωθεν ἀρκτέον αἰεί, ἀλλ' ἐπεὶ γνώριμός ἐστιν ὁ ἀριθμὸς τῶν στίχων ἐκάστης σελίδος, οὕτω τιθέσθωσαν οἱ στίχοι ὥστε περὶ τὸ κείμενον κύκλω πίπτειν τὰ σχόλια πάντοθεν. ἐκείθεν τοῖσιν ἀρκτέον ὅθεν ἀρξάμενοι οὕτω συμβήσεται ἐφ' ἐκάστου (f. 186v).

¹⁸⁷ Per questo manoscritto si veda la scheda descrittiva in GIOFFREDA, Tra i libri (come in n. 31) 190–193.

¹⁸⁸ Maggiori dettagli in F. ACERBI / D. BIANCONI, L'Organon a fisarmonica di Cortasmeno. *S&T* 18 (2020) i.c.s., che qui sintetizzo.

Molti manoscritti dell'*Organon* lo trasmettono infatti arricchito da un apparato esegetico di dimensioni e articolazione a volte talmente considerevoli da costituire il vero centro d'attenzione, parzialmente a spese del testo aristotelico. Questa focalizzazione sul corredo esegetico è il risultato di un'evoluzione ed ha una contropartita codicologica esatta: la transizione dagli *Organon* a bilanciamento fisso fra testo principale e commentario¹⁸⁹ a quelli a bilanciamento variabile. Una tale transizione, di cui è appunto testimone il Vat. gr. 244,¹⁹⁰ si è verificata nel corso del XIII secolo ed ha prodotto i suoi migliori risultati in pieno XIV, nelle realizzazioni di tre grandi virtuosi della *mise en page*: Neofito Prodromeno nei Paris. gr. 1928 (*Diktyon* 51555) e 1846 (*Diktyon* 51472),¹⁹¹ Malachia nel Gerusalemme, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Παναγίου Τάφου 150 (*Diktyon* 35387), appunto Isacco Argiro nel *Neapolitanus*.

Per il suo *Organon*, Argiro è stato assistito da Crisolora in quanto si dimostra che il *Neapolitanus* realizza il menabò del Vat. gr. 604. Il punto delicato di questa affermazione risiede evidentemente nel significato di «realizzare». Questo perché il manoscritto di Argiro non si conforma al menabò pagina per pagina ed esattamente; del resto, se ciò accadesse non potremmo che concluderne che il testo di Crisolora nel Vat. gr. 604 è la *descrizione* di questo manoscritto, e non una serie di istruzioni per realizzarlo. Paradossalmente, un manoscritto che realizza il menabò, nella nostra prospettiva ormai irrimediabilmente storica, può solo farlo in maniera imperfetta. Si pone dunque un problema delicato di traduzione quantitativa e di analisi dei dati: una risposta positiva al problema dell'identificazione di un manoscritto che realizzi il menabò può in effetti solo basarsi su di un'analisi statistica.¹⁹² A questo scopo, ho contato il numero di righe di ogni pagina del *Neapolitanus* e identificato la sequenza di testo aristotelico che chiude la pagina; le pagine che contengono unicamente commentario sono rubricate come *agrapha*. Ho introdotto una misura dell'"allineamento" del *Neapolitanus* con il menabò calcolando la distanza tra due fine di pagina corrispondenti lungo il testo di Aristotele e in termini di segni e righe contati sul *Neapolitanus*, usando il fattore di conversione 1 riga = 60 segni. Insomma, se il f. 33r del manoscritto conta 26 righe e si chiude sul secondo καὶ della sequenza καὶ γὰρ καὶ τὸ ὑγιαῖνον (*Cat.* 13a21), mentre il menabò scrive τοῦ 5^{ου} τὸ α^{ον} κς μέχρι τοῦ "καὶ γὰρ καὶ τὸ ὑγιαῖνον", dirò che il *Neapolitanus* è in ritardo di 10 segni (contati nel manoscritto) sul menabò ed indichiamo "– 10"

¹⁸⁹ Ne sono *specimina* i celebri esemplari di fine IX – inizio X secolo Vat. Urb. gr. 35 (*Diktyon* 66502) di Areta, Vat. Barb. gr. 87 (*Diktyon* 64635) e Ambros. L 93 sup. (gr. 490 [*Diktyon* 42962]).

¹⁹⁰ Il manoscritto mostra infatti chiaramente le tensioni decostruttive che hanno condotto all'abbandono del modello a bilanciamento fisso.

¹⁹¹ Questi manoscritti sono a bilanciamento fisso: ed infatti l'apparato esegetico è sistematicamente sfasato rispetto al testo. Su Prodromeno si vedano *PLP*, nr. 19254; *RGK*, II, nr. 411; III, nr. 481; B. MONDRAIN, La constitution de corpus d'Aristote et de ses commentateurs aux XIII^e et XIV^e siècles. *CodMan* 29 (2000) 11–33, qui 12–15; M. CACOUROS, Le lexique des définitions relevant de la philosophie, du trivium et du quadrivium compilé par Néophytos Prodromènos, son activité lexicographique et les corpus de textes philosophiques et scientifiques organisés par lui au monastère de Pétra à Constantinople. In P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio. Atti della VII Giornata di Studi Bizantini. Napoli 2003, 165–220, con altri lavori dello stesso autore in bibliografia.

¹⁹² Non è difficile fornire una soluzione negativa a questo problema riferito ad un manoscritto ben definito: dati immediatamente esperibili orientano infatti la risposta in modo decisivo: tipo di bilanciamento, numero di pagine del manoscritto, numero di righe per pagina anche su un campione ridotto di fogli.

come valore di allineamento.¹⁹³ Così facendo, otteniamo due campioni (numeri delle righe per pagina e valori di allineamento) di circa 570 dati per i 285 fogli del manoscritto. Il primo di questi campioni va confrontato con quello, del tutto analogo, che deriva dal menabò, mentre il secondo è già un campione comparativo.¹⁹⁴ Ho anche registrato i “salti di pagina” che si producono quando uno dei due tra il manoscritto e il menabò include in una stessa pagina il testo associato a due fine pagina dell’altro; in questo caso, il diagramma dei valori di allineamento presenta normalmente un brusco salto, in cui viene recuperato un ritardo o riassorbito un anticipo.

È opportuno chiarire subito quali caratteristiche delle distribuzioni dei dati mostrano che un manoscritto assegnato non realizza il menabò, anche se ciò può avvenire per due motivi: o il copista del manoscritto non segue il menabò oppure cerca di realizzarlo ma non ci riesce. Nel primo caso, i campioni non sono correlati: sia la differenza dei numeri di righe per pagina sia l’allineamento devono avere distribuzioni approssimativamente “piatte” all’interno dei loro intervalli di variazione; il diagramma di allineamento pagina per pagina avrà da parte sua una tipica forma “a denti di sega”. Dobbiamo altresì aspettarci un numero considerevole di salti di pagina, dalla distribuzione più o meno uniforme. Il caso in cui il copista cerca di realizzare il menabò ma non ci riesce non può essere distinto dal precedente, salvo il caso in cui il disallineamento fra menabò e manoscritto ha luogo solo a tratti.

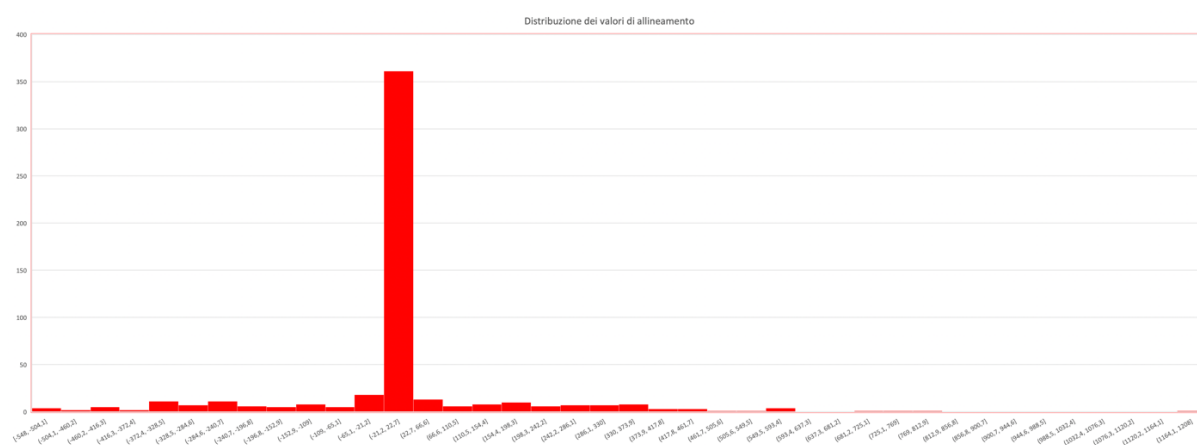
È esattamente ciò che accade nel *Neapolitanus*, ed è esattamente quel che è ragionevole accada, in quanto il menabò non fornisce indicazioni quanto alla consistenza dell’apparato esegetico salvo il numero di *agrapha* liminari ai singoli trattati; insomma, il menabò non determina completamente la propria realizzazione in un manoscritto. Ora, abbiamo visto che il vero protagonista di questi *Organon* è il commentario, e che ogni copista–erudito di personalità spiccata mirava a lasciare la propria impronta per mezzo del contenuto e della forma del *collage* esegetico.¹⁹⁵ I dati che sto per presentare danno un’idea quantitativamente esatta del ruolo e del progettista Crisolora e del realizzatore Argiro nella concezione del loro *Organon*.

La distribuzione dei valori di allineamento è eloquente: su 526 dati confrontabili, 202 (38,4%) valori di allineamento sono uguali a 0; 361 (68,6%) valori sono inclusi nell’intervallo $[-20,+20]$, cioè $\pm\frac{1}{3}$ di riga; 391 (74,3%) nell’intervallo $[-60,+60]$, cioè ± 1 riga. In 3 pagine su 4, quindi, il *Neapolitanus* realizza il menabò con al massimo 1 riga di comporto relativamente alla sequenza finale di testo aristotelico; in 2 pagine su 5, la realizza *esattamente*.

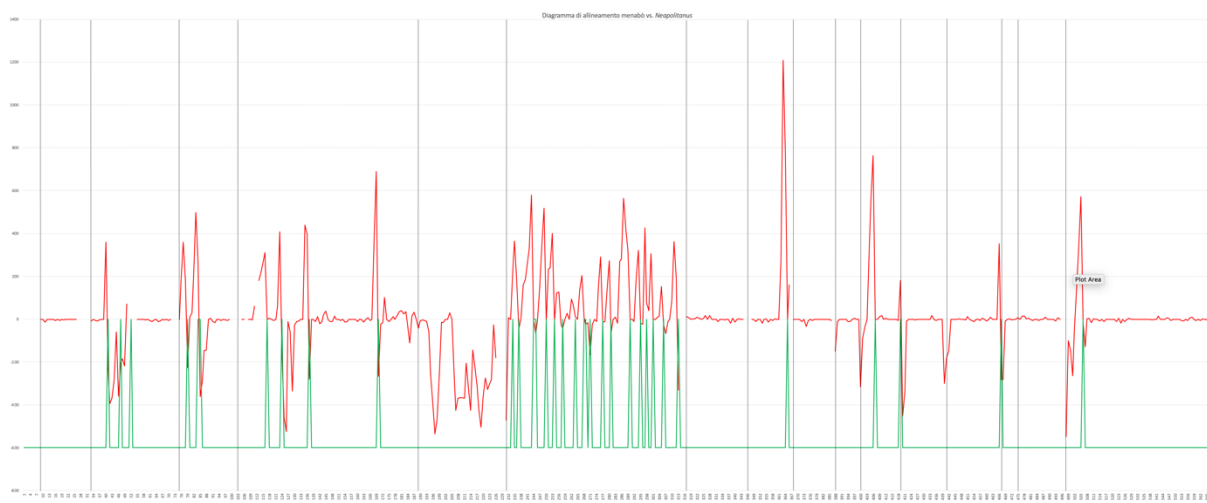
¹⁹³ Si potrebbe obiettare che essere in ritardo o in anticipo all’interno di un processo periodico è una nozione mal definita. Ma il processo periodico qui considerato è reinizializzato ad ogni inizio di libro o di opera.

¹⁹⁴ I campioni non sono esattamente paralleli per i motivi appena detti: il menabò non indica sempre il numero di righe; gli *agrapha* non rientrano nel quadro di questo confronto. Ne risulta che solo 526 dati numerici sono comparabili.

¹⁹⁵ La scheda del catalogo M.R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, III, Roma 2015, 167–169, è ben lontana dal descrivere la complessità del *collage* di Argiro.



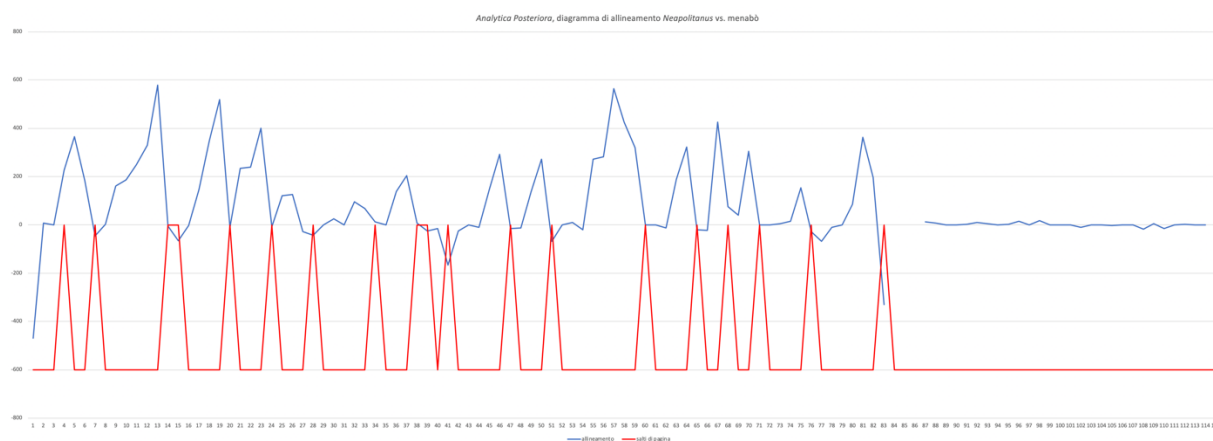
Il diagramma di allineamento su tutto il manoscritto, che vediamo nel grafico seguente, permette a sua volta di formulare una serie di osservazioni.¹⁹⁶



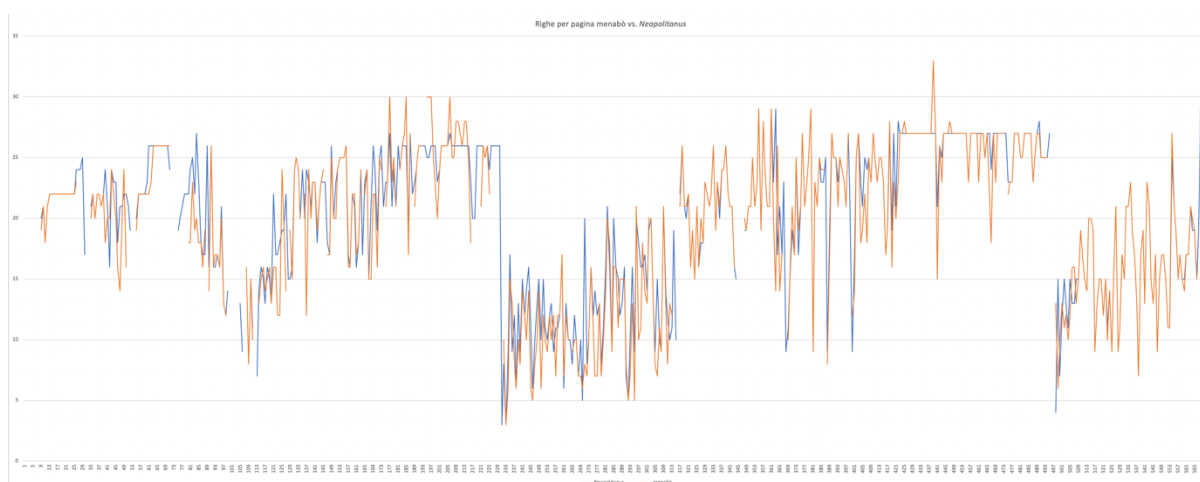
- Il *Neapolitanus* è in ritardo oppure in anticipo approssimativamente con la stessa frequenza.
- I disallineamenti si verificano spesso all'inizio di un'opera; ed è in effetti all'inizio di un trattato che si concentra la massa esegetica.
- Un disallineamento è quasi sempre seguito da una serie di aggiustamenti che lo eliminano.
- L'accordo tra menabò e manoscritto su Porfirio, *Categorie, De interpretatione* e a partire dal libro II degli *Analitici Posteriori* incluso, è impressionante: soprattutto, si rende chiaro come Argiro organizzò i suoi recuperi, grazie a salti di pagina ma anche all'aumento graduale del numero di righe per pagina.

¹⁹⁶ In rosso la distribuzione dei valori di allineamento; in verde una distribuzione fittizia dei salti di pagina (sempre allo scopo di recuperare un ritardo), che hanno luogo alle pagine marcate dal valore 0; le linee nere verticali identificano l'inizio di un trattato o di un libro all'interno di un trattato. Ricordiamoci che il contenuto è Porfirio, *Isagōgē*, Aristotele, *Categorie, De interpretatione, Analitici Primi* (2 libri), *Analitici Posteriori* (2 libri), *Topici* (8 libri), *Confutazioni Sofistiche*. Ci sono quindi 16 inizi di opera o di libro.

- Nel libro I degli *Analitici Posteriori*, al contrario, la distribuzione è quella tipica del caso in cui il manoscritto non segua il menabò: Argiro è sempre in anticipo; il suo materiale esegetico è evidentemente meno abbondante di quanto Crisolora avesse previsto. La differenza dal libro II dello stesso trattato, di gran lunga meno ricco di corredo esegetico di quanto lo sia il libro I e quindi più facilmente gestibile quanto alla *mise en pages*, è chiara; la apprezziamo meglio se facciamo uno zoom nel diagramma di allineamento generale: il grafico seguente presenta solo il diagramma di allineamento degli *Analitici Posteriori*.¹⁹⁷



- Il *Neapolitanus* non rispetta buona parte degli *agrapha* indicati nel menabò.¹⁹⁸
- Anche le distribuzioni delle righe per pagina si sovrappongono in maniera notevole, come risulta dal grafico che segue.¹⁹⁹ Si noti l'identità delle tendenze su grande scala per i due *Analitici*.



¹⁹⁷ In blu i valori di allineamento, in rosso ancora una distribuzione fittizia dei salti di pagina, che hanno luogo alle pagine marcate dal valore 0.

¹⁹⁸ La presenza di lunghe sequenze esegetiche alla fine e all'inizio di ciascun libro dei trattati di Aristotele è evidente nel Vat. gr. 244, per quanto non sia caratteristica di questo manoscritto.

¹⁹⁹ In blu le righe per pagina del *Neapolitanus*, in arancione quelle del menabò. Dove compare solo l'arancione la coincidenza dei valori è perfetta.

Il Neap. III.D.37 realizza quindi il menabò di Crisolora. Questa constatazione ci chiama a formulare un'ipotesi sulle circostanze della realizzazione. Uno scenario di assenza di interazione fra i nostri due attori quanto all'affaire-*Organon*, visto il corposo dossier che abbiamo presentato nella Sezione I di questo articolo, ci sembra infatti semplicemente inverosimile. Per iniziare, e come ho già accennato, non credo alla possibilità che il menabò descriva *esattamente* un manoscritto perduto,²⁰⁰ che Argiro tenta di riprodurre *senza la mediazione del menabò*. In questo caso, infatti, tutte le coincidenze che ho appena elencato sarebbero fortuite. Allo stesso modo, non credo alla possibilità che il menabò descriva *esattamente* un manoscritto perduto che Argiro non conosce: il fatto è che, semplicemente, il menabò non è descrittivo ma prescrittivo, dove occorre ancora insistere sul fatto che il linguaggio degli *agrapha* non si presta ad una descrizione. Lo scenario di gran lunga più probabile ci sembra invece quello di un lavoro in tandem tra il giovane *designer* del menabò ed il suo più attempato realizzatore: il primo si limitò a indicare la ripartizione del testo di Aristotele senza perdere di vista la distribuzione *generale* della massa esegetica in ogni segmento significativo dell'*Organon*. Questa distribuzione generale si può dedurre facilmente da quegli *Organon* che Crisolora avrà potuto consultare, a partire evidentemente dal Vat. gr. 244, che ha annotato in una scrittura talvolta vicina a quella in cui ha vergato il menabò. Inoltre, decidere la ripartizione del testo di Aristotele pagina per pagina richiede di conoscere un altro parametro fondamentale: il tipo di scrittura del potenziale realizzatore del menabò, dato che sono il modulo e l'articolazione della scrittura che determinano il dato, cruciale, del numero di segni per riga.

Possiamo arricchire questo scenario supponendo che un *conceptor* abbia controllato il lavoro e ripartito i compiti. Applicando il principio di economia possiamo anche supporre che il *conceptor* fosse Argiro stesso, soprattutto se vogliamo puntare su di un rapporto maestro-allievo tra i due, e tenendo a mente che la vera difficoltà nella realizzazione di un *Organon* è la gestione della massa esegetica. Quest'ipotesi è corroborata dalle date delle filigrane del *Neapolitanus*, così come, a nostro avviso, dal fatto che questo manoscritto sia il solo sottoscritto da Argiro, che vi insiste, forse al di là delle espressioni di rito, sull'onerosità del suo πόνος.

²⁰⁰ O che sia uno di quegli ormai rarissimi *Organon* (parziali) la cui riproduzione non si trovi in rete; ho accuratamente controllato uno per uno quelli che vi si trovano o di cui possiedo una riproduzione.

ἡμετέροις. σταβλῶν

182

τῆς πῆρας ἡμετέρας οὐκ ἔστιν ἀνδρία καὶ σωφροσύνη οὐδὲ δικαιοσύνη καὶ ἐπιεικεία, ἀλλὰ ἐστὶν ἀρετὴ μετὰ φρονίαν. καὶ προσγίνομαι καὶ ἀποτίνομαι, ἡμῶν καὶ φρόνων, καὶ τῶν ἄλλων πάντων τοιούτων. χωρίζομαι φρονίαν ἀλλήλων ἀντιθέτως, ἡμῶν ἀγαθῶν, τίς ἔστιν ἡ τοιαύτη ἀρετὴ, ἡ τῶν οὐκ ἀνδρῶν ποσὶν ἔστιν ἡ δὲ ἐπιεικεία, οὐδὲν ἔστιν ἡμετέρας. τὸ δὲ ἀλλήλων, τῶν οὐκ ἀγαθῶν τίς ἔστιν ἡ τοιαύτη πάντων, ἡ ἡ σωφροσύνη καὶ δικαιοσύνη καὶ ἀνδρία. καὶ αὐτὴ ἡ φρόνησις καὶ καθαρὸς τίς ἔστιν. καὶ κίβδηλώσει καὶ οὐκ ἀτελεῖται ἡμῶν οὐ τοιούτων κατὰ τὴν σάντην, οὐκ ἀλλοιοῖται ἡμετέρας, ἀλλὰ τῶν οὐκ ἀγαθῶν τίς ἔστιν, ὅτι οὐκ ἀτελεῖται καὶ ἀμῶν ἡτος ἡμετέρας ἀφίκομαι, ὡς ὁρροῦ καὶ σέται. ὁ δὲ καὶ καθαρὸς ἡμετέρας τελεῖται ἡμετέρας ἀφίκομαι, μετὰ θεῶν οὐκ ἔστιν ἡμετέρας ἀφίκομαι οὐκ ἀτελεῖται, νάρθηκα φέροι ἡ πολλοί. βράχιοι δὲ πῶροι. οὐ τοιούτων ἡμετέρας ὁ δὲ ἀνδρῶν, οὐκ ἀλλοιοῖται, ἡ οὐκ ἀφίκομαι ἡμετέρας ὁ δὲ ἀνδρῶν, οὐκ ἀλλοιοῖται, οὐκ ἀφίκομαι.

Tav. 1. Vat. gr. 604, f. 182r

ἔτι· οὐδ' αὖ κ' πορεύοιτο ἐξ ἑκάνου· ἐν αὖ ἀναπαύεται· τὸ δ'
 πᾶν τὸ ἄγιον, ἀναπαύεται ἐν τῷ ἵω· λέγεται γὰρ ἐν τῷ
 τοῦ μακαρίου ἀνδρίου, ἡ ἐκ τῶν ἡμῶν· καὶ πᾶσι τοῖς ἐπιγεύουσι
 ἡ εὐνά θ' ἡ πρᾶ· καὶ ἡ εὐνά ἡ οὐνοῦ τὸν κν' ἡ μωὸν ἡ χ'· καὶ
 ἡ εὐνά ἡ πᾶ ἡ ἴον· κ' τοῦ πρὸς κ' πορεύομενον· καὶ ἐν τῷ ἵω μέ
 νον· τὸ πᾶ ἄρα τὸ ἄγιον οὐ κ' πορεύε' κ' τοῦ ἵου· σ
 σ'· τὸ πᾶ τὸ ἄγιον, ὡς τῆς κ' πορεύε' κ' τοῦ πρὸς· μάται
 τοῖς ἡμῶν λέγον αὐτὸ καὶ κ' τοῦ ἵου κ' πορεύε'·
 ἐπ'· ἐπὶ τῶν αἰδίων, τὸ εἶναι, καὶ δύνασθαι, οὐ διαφέρει· δ'
 ἀεὶ ἐπὶ τῷ ἵω τῶν φύσικων· καὶ τοῦτο, πολλῶν μάλλον ἐπ'

α
 λεγεθα
 ε
 ζ

σ' ἐπὶ τῶν αἰδίων πᾶσι ἀπὸ τῶν πρὸς αὐτὸ, ἀλλὰ τὸ πᾶ ἡ μωὸν ἡ χ' οὐ φαί
 ἀπὸ τῶν κ' λόβον κ' πορεύε'· οὐδ' ἄρα τὸ πᾶ τὸ αὐτὸ πᾶσι ἀπὸ τῶν κ' πορεύε'·

Tav. 2. Vat. gr. 1892, f. 90r

